

VILLE, DIMORE E CORTI LOMBARDE LOMBARD VILLAS AND STATELY HOMES

A cura di / *Edited by* VALERIO VILLORESI
Fotografie di / *Photographs by* ANDREA LIVIO VOLPATO



AdArte

La Lombardia è una regione ricca di storia, tradizioni, arte, e generosa di paesaggi e colori. Questo libro ne svela un angolo, incastonato tra Milano, la Brianza e i laghi, che sorprende per le sue dimore storiche, perfettamente inserite nella splendida natura circostante, che hanno attraversato, quasi intatte, i secoli per essere ancora oggi fortemente vissute e amate da chi le abita o possiede e si sono aperte, negli anni, al pubblico, con visite guidate o ambienti di rappresentanza dedicati all'ospitalità.

Castelli medioevali, palazzi cinquecenteschi, in cui risuona l'eco degli Sforza e dei Visconti; ville *pieds dans l'eau* e Alpi Orobie all'orizzonte, immerse in romantici parchi all'inglese o con essenze arboree esotiche e rare; arredi d'epoca e affreschi originali; intere biblioteche e archivi di famiglia, così come collezioni d'arte contemporanea o sorprendenti musei industriali; antichi ritratti di famiglia e dediche poetiche incise sui muri raccontano un pezzo di storia di questa regione come di questo paese. Che possiede un patrimonio architettonico, storico, artistico, enogastronomico unico che deve essere tutelato e valorizzato sempre e per sempre, custodito per il futuro, ma anche conosciuto, vissuto e goduto adesso. Da tutti.

Lombardy is a region overflowing with history, traditions and art, and generous with its scenery and colours. This book explores an area, wedged between Milan, Brianza and the Lakes, gifted with stunning stately homes that sit seamlessly in their outstanding natural surroundings and have weathered the passing of time virtually unchanged. Still occupied and cherished by tenants and owners alike, they have been opened to visitors over the years for guided tours or as hospitality venues.

Mediaeval castles and 16th-century mansions reverberating with the echoes of the Sforza and Visconti families; lakeside villas with the Bergamo Alps on the horizon and surrounded by romantic English parks or gardens with exotic and rare trees; period furnishings and original frescoes; huge libraries and family archives, as too collections of contemporary art and quite unexpected corporate museums; antique family portraits and poetic inscriptions on walls – all narrate the history of this region and, indeed, of all Italy, the unique architectural, historic artistic and food/wine heritage of which must always and forever be safeguarded and showcased, protected for the future but seen, experienced and enjoyed today.

VILLE, DIMORE E CORTI LOMBARDE

LOMBARD VILLAS AND STATELY HOMES

a cura di / *edited by*
VALERIO VILLORESI

fotografie di / *photographs by*
ANDREA LIVIO VOLPATO



Associazione «Ville Dimore e Corti Lombarde»

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA
LITERARY AND ARTISTIC COPYRIGHT RESERVED

PRIMA EDIZIONE 2014 / FIRST EDITION 2014 COPYRIGHT ADARTE SRL
VIA MANARA 6, 10133 TORINO, TEL 011 19715289
WWW.ADARTEPUBLISHING.COM

Si ringraziano tutti i proprietari che hanno generosamente concesso
che le loro case venissero fotografate e pubblicate.

Un grazie particolare a Maria Grazia Cerri per la sua consulenza.

Sincere thanks to all the owners who generously allowed their homes to be photographed and published.

Special thanks to Maria Grazia Cerri, for her expert advice.

Si ringraziano inoltre: / *Thanks also to:* Raffaella Agostini, Grazia Armitano, Sebastiano Andriolo, Rolando Bellini,
Marco Bertoglio, Mario Bombacigno, Roberta Cardani, Alfredo Castiglioni, Roberto Cesaro, Laura Faletti, Paolo Feroce,
Domenico Filipponi, Giuseppe Floridia, Giuseppe Gallo, Maria Luisa Giustetto, Giuseppe Luigi Marini, Luisa Meda,
Ludovica Orombelli, Renzo Parini, Dario Prunotto, Raffaella Pozzo, Tommaso Reverdini, Renato Tacini, Valentina Sant
e last but not least, Antonietta Consonni, presidente della / President of the Fondazione Dario Mellone

La realizzazione di questo volume è stata resa possibile
anche grazie al contributo di UniCredit S.p.A.
This book was partly funded by UniCredit S.p.A.

TRADUZIONE INGLESE / ENGLISH TRANSLATION BY BARBARA FISHER

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore
*No part of this book may be reproduced or transmitted in any form, or by any means, electronic, mechanical or other media,
without the written authorisation of the owners of the copyrights and the publisher*

PRINTED IN ITALY

Sommario | Contents

Da cultura del vivere in villa a quella del turismo in villa di VALERIO VILLORESI	7 10	<i>Da cultura del vivere in villa a quella del turismo in villa by VALERIO VILLORESI</i>
All'ombra del biscione	16	<i>In the shadow of the Biscione</i>
Come un buon libro...	26	<i>Like a good book...</i>
Vista con cannocchiale	36	<i>Through the telescope</i>
La casa delle tre arcate	48	<i>A villa with three arches</i>
Tre castelli in uno	56	<i>Three castles in one</i>
Un geniale colpo d'ala	72	<i>Flying genius</i>
Luogo giocondo et meraviglioso	84	<i>A happy and splendid place</i>
Una villa di delizie	94	<i>A delightful villa</i>
Un gioiello del Barocco lombardo	104	<i>A Lombard Baroque gem</i>
Luogo di incontro e studio	116	<i>A study retreat</i>
Serenate al chiaro di luna	124	<i>Moonlight serenades</i>
La dimora dell'archeologo scapigliato	138	<i>The home of an eclectic archaeologist</i>
Sull'altare dell'austerità	150	<i>Austerity please!</i>
La casa del cigno bianco	158	<i>The Home of the white swan</i>
Un perfetto stile Tudor	166	<i>Perfect Tudor style</i>
«Guarda al core»	176	<i>“Listen to your heart”</i>

Con il patrocinio di / Under the aegis of



Da cultura del vivere in villa a quella del turismo in villa

I visitatori di Milano e della sua provincia sono annualmente circa dieci milioni, secondo quanto riportato dalle statistiche diffuse sulla stampa specializzata. Questi turisti arrivano in occasione delle grandi Fiere, delle Giornate della Moda, della Finanza; arrivano però nella nostra terra ma non la scoprono, non la vedono, non la assaporano. Il tempo di permanenza negli alberghi è sempre più breve: siamo passati da una media di 2,2 giorni di qualche anno fa agli attuali 1,8 giorni. È evidente anche agli occhi più inesperti che la durata media del soggiorno è molto bassa se paragonata alle altre grandi città europee. Diventa quindi una sfida attuale per l'economia del nostro paese trattenere i turisti e far loro scoprire le bellezze artistiche, culturali, ambientali ed enogastronomiche del nostro territorio. Le istituzioni non sono state finora in grado di valorizzare questo patrimonio e soprattutto di comunicarlo adeguatamente, tanto che, in termini di statistiche, solo il 24% della nostra storia, della nostra architettura, dei nostri parchi e delle nostre tradizioni agricole e gastronomiche è comunicato. Questi dati suonano incomprensibili se si pensa che il patrimonio architettonico, storico, artistico e gastronomico italiano è il più cospicuo al mondo e che occorrerebbe solo valorizzare questa importante «materia prima» rendendola conoscibile e visitabile. Città come Milano, Como, Lecco, Varese, Novara e le loro province non sono solo industrie e commerci ma sono anche luoghi di grande fascino. Esempio tangibile di ciò sono le dimore storiche ubicate in tali luoghi, con i loro parchi, le loro tradizioni, perfettamente inserite nella splendida natura circostante. Dobbiamo riuscire a far sapere ai turisti di passaggio che quando si spengono le luci della Fiera, nei weekend, nelle vacanze estive e invernali, esiste un territorio che merita di essere visitato partendo proprio dalle dimore storiche che, con la strutturazione di spazi e di volumi che le connotano, trasmettono informazioni sulla vita, sulle idee, sulla cultura, sulle tradizioni e sulla storia della regione di appartenenza.

Ville spesso nascoste in giardini recintati da impenetrabili muri, appena intraviste attraverso alti cancelli di ferro battuto o raggiunte dalla strada del paese da un semplice portone di legno che non lascia neppure lontanamente immaginare le meraviglie racchiuse all'interno. Ville in fondo a un lungo viale di cipressi, ville lussuose costruite per celebrare i fasti di un ceto patrizio che, rincorrendo il mito della *grandeur*, ambiva a cariche politiche prestigiose e redditizie, o ancora castelli e palazzi, fieri e orgogliosi, protetti da antichi bastioni turriti. Uno straordinario patrimonio d'arte, testimone di una storia passata che non deve essere dispersa ma che va protetta e tutelata per garantirne la continuità e la fruizione da parte delle generazioni future.

La funzione della villa, un tempo centro della vita rurale, si è adeguata con il cambio del millennio alla nuova realtà creata con l'industrializzazione del Paese e con l'urbanizzazione delle campagne. L'avvento della rivoluzione industriale ha gradualmente dissolto la base economica su cui poggiava la «cultura del vivere in villa», con la conseguenza che gli attuali proprietari non possono più permettersi gli investimenti necessari per conservare e mantenere questi fastosi monumenti: monumenti che costituiscono la ricchezza del nostro paese ma che sono nel contempo anacronistiche strutture edilizie, bisognose di continue, attente e vigili cure.

Le difficoltà dei proprietari sono poi aggravate dal recente insprimento della pressione fiscale sui beni vincolati. La classe politica sembra voler ignorare che l'imposizione avente a oggetto tali beni è una contraddizione in termini, poiché il mantenimento di un bene artistico costituisce già, al pari della contribuzione fiscale, la partecipazione del privato alla spesa pubblica, in adempimento all'obbligo previsto dall'art. 53 della Costituzione. La funzione sociale svolta dal proprietario è infatti quella di mantenere un bene culturale di cui egli è il momentaneo custode e di preservarlo per le generazioni future.

Il degrado delle Ville borboniche del «miglio d'oro» è la testimonianza della triste realtà che l'abbandono e l'incuria prendono il sopravvento quando i privati non sono più in grado di far fronte alle spese di manutenzione aggravate dal carico fiscale. L'associazione di promozione sociale «Ville, Dimore e Corti Lombarde» è sorta su iniziativa di alcuni proprietari di dimore storiche proprio nel tentativo di conservare le proprie residenze d'epoca. Il desiderio di guardare al futuro valorizzando la preziosa eredità ricevuta dal passato ha reso necessario che la «cultura del vivere in villa» si adeguasse alle mutate condizioni economiche e ambientali del nuovo millennio, creando gli albori della nuova «cultura del turismo in Villa» con lo scopo ambizioso di rilanciare le economie locali e di evitare che il degrado e l'incuria vincano questa difficile ma affascinante battaglia.

VALERIO VILLORESI
Presidente APS «Ville, Dimore e Corti Lombarde»

From a tradition of residing in villas to holidaying in villas

Approximately ten million people visit Milan and its province every year according to statistics reported in the specialist press. They are drawn to its major trade fairs and fashion and finance events. They come to Italy but do not explore it, see it or take pleasure in it. Hotel stays are constantly being compressed and have fallen from an average of 2.2 days a few years ago to the present 1.8 days. It is evident to even the most inexperienced eye that the average duration of a stay is extremely low compared with other major European cities. The current challenge for the national economy is to hold onto visitors and give them an opportunity to discover the artistic, cultural, environmental and food/wine delights of our area.

The institutions have not sufficiently promoted this heritage so far nor, more crucially, properly conveyed its message. Statistically speaking, only 24% of Italy's history, architecture, parks and, indeed, its farming and gastronomic traditions are publicized. Such data may seem inconceivable given that Italy has the greatest architectural, historical, artistic and gastronomic heritage in the world – all we have to do is exploit this key “raw material”, making it available and open for business. As well as being industrial and business cities, places such as Milan, Como, Lecco, Varese, Novara and their provinces are fascinating destinations. A concrete example is seen in their stately homes, with their parks and traditions, which sit perfectly in the stunning surrounding nature. Passing visitors must be made aware that, when the lights go off in the *Fiera*, at weekends and during the summer and winter holidays, this area is full of attractions and key among these are the stately homes which, via their design and organization, tell us so much about the life, ideas, culture, traditions and history of the region.

Villas that are often hidden away in gardens behind impenetrable walls, merely glimpsed through tall wrought-iron gates or entered from the street through a simple wooden gateway that gives not a hint of the wonders inside. Villas that stand at the head of long drives lined with cypress trees; luxurious villas that were built to celebrate the splendours of an aristocratic class pursuing the myth of grandeur and that aspired to prestigious and lucrative political appointments; proud castles and palaces that were fortified with ancient turreted ramparts. This is an exceptional artistic heritage and testimony to a history that must not be lost but safeguarded to guarantee continuity and fruition by future generations.

Once the hub of rural life, in the new millennium the villa's function was adapted to the changing situation of an industrialized country and urbanized countryside. The advent of the Industrial Revolution gradually eroded the economic foundation underpinning the "tradition of residing in villas". This means the present owners can no longer afford the investments required to conserve and maintain these magnificent monuments – ones that constitute Italy's wealth but also anachronistic buildings in need of constant and loving care. The owners' difficulties have recently been aggravated by the increased fiscal pressure on listed assets. The political class seems happy to ignore the fact that the levy directed at such assets is a contradiction in terms because maintaining an artistic asset in itself constitutes private input into public expenditure and equates to a fiscal contribution, in fulfilment of the requirements of Art. 53 of the Italian Constitution. The social function performed by the owners is that of maintaining a cultural asset momentarily in their care and preserving it for the future generations.

The dilapidated Bourbon villas along the stretch of road known as the "*Miglio d'Oro*" (the Golden Mile) are a demonstration of the sad fact that abandon and neglect prevail when private individuals can no longer afford the costs of maintenance, aggravated by the tax burden.

The "Ville, Dimore e Corti Lombarde" association for social development and support is an initiative by owners of stately homes, in an attempt to conserve their period residences. A desire to look to the future by promoting the precious heritage handed down from the past has forced the "tradition of residing in villas" to adapt to the changed financial and environmental conditions of the new millennium, bringing the dawn of a new culture of "holidaying in villas" and the ambitious aim of relaunching local economies and ensuring that decay and neglect do not win this difficult but stimulating battle.

VALERIO VILLORESI

President APS "Ville, Dimore e Corti Lombarde"

VILLE, DIMORE E CORTI LOMBARDE
LOMBARD VILLAS AND STATELY HOMES

All'ombra del biscione In the shadow of the Biscione

LAURA FALETTI

Palazzo Bolagnos Visconti Milano

Giuseppe Bolagnos, fra i più importanti signori spagnoli del Milanese, nobile e ricchissimo, magistrato e ambasciatore a Milano, fece costruire nei primi anni del Settecento, nella contrada della Cervietta, uno dei palazzi più prestigiosi della città. Per Milano, che amava moltissimo, promosse e curò molte iniziative di diverso tipo, tra cui una soluzione innovativa per la sistemazione della rete fognaria.

La costruzione della sua residenza milanese durò circa quarant'anni, troppo a lungo perché lo stesso Bolagnos potesse vederne la fine. La sua volontà era in ogni caso quella di assicurare alla famiglia il palazzo e l'unità dei beni.

Alla sua morte nel 1732, il figlio Carlo ereditò il cospicuo patrimonio, gravato però da numerosi debiti e morì nel 1757 senza prole. Dopo un breve contenzioso tra parenti, il palazzo passò all'Ospedale Maggiore.

La storia dei Bolagnos durò dunque poco più di mezzo secolo. Nell'ottobre del 1759 l'Ospedale Maggiore mise all'asta il palazzo, che passò nelle mani di Ottavio Viani, il quale lo comprò già spogliato dei suoi arredi e lo rivendette nel 1833 al nobile Carlo Tinelli.

Da allora, per l'edificio iniziò un periodo di grandi fermenti e trasformazioni, politiche e culturali.

Il lungo e travagliato processo politico, sociale ed economico del Risorgimento stava per giungere a maturazione. L'età dei nobili era al tramonto; sempre più spesso protagonisti erano diventati i borghesi, grandi proprietari, attivi nelle cariche di governo e nella stessa conduzione del processo risorgimentale.

Alcuni spazi al piano terreno della residenza furono adibiti a laboratorio per il disegno e la pittura di oggetti in ceramica, cioè alla fase inventiva e artistica di una produzione che si pone come all'origine di una moderna Richard Ginori.

A metà Ottocento i Visconti di Modrone acquistarono il palazzo per utilizzarlo come «casa da reddito», ma fu Giuseppe Visconti di Modrone a svolgere un ruolo fondamentale nella storia architettonica e artistica dell'edificio, che fece restaurare dall'architetto Alfredo Campanini, allora tra i più affermati a Milano, dotandolo anche di un teatrino – con tanto di palcoscenico, balconata e camerini – dove col fratello Guido Carlo e i sette figli avuti da Carla Erba (figlia di quel Carlo Erba che da farmacista a Brera divenne il primo grande industriale farmaceutico italiano) si di-

Giuseppe Bolagnos was a prominent member of Milan's Spanish nobility. A wealthy aristocrat, magistrate and ambassador, he built one of the city's most celebrated palazzos in Contrada della Cervietta in the early 18th century. He loved Milan dearly and championed and oversaw numerous different initiatives, including an innovative overhaul of the sewer system.

The work to construct his Milan residence lasted 40 years, too long for Bolagnos to see it completed but he ensured his family was left in possession of the Palazzo and that his assets were as one.

When he died in 1732, his son Carlo inherited his substantial estate, albeit encumbered by numerous debts, but died childless in 1757. After brief litigation among relatives, the Palazzo passed to the Ospedale Maggiore.

The Bolagnos family history had spanned little more than 50 years and, in October 1759, the Ospedale Maggiore auctioned the Palazzo, which fell into the hands of Ottavio Viani. He purchased it stripped of its furnishings and resold it in 1833 to the nobleman Carlo Tinelli. This marked the beginning of a period of great political and cultural excitement and change for the building.

The long and troubled political, social and economic course of the Risorgimento was about to reach its maturity. The era of the nobility was nearing an end and the upper middle classes were coming increasingly to the fore – large landowners with government appointments who had been active during the Risorgimento.

Rooms on the ground floor of the Palazzo were converted to a workshop for the design and painting of ceramic objects, spawning a creative and artistic production that marked the beginnings of today's Richard Ginori.

In the mid-19th century, the Visconti di Modrone family purchased the Palazzo for rental income but it was Giuseppe Visconti di Modrone who played a crucial role in the building's architectural and artistic history, having it restored by Alfredo Campanini, at the time one of Milan's most successful architects. The Palazzo was even given a play-theatre – complete with stage, boxes and dressing rooms – where Giuseppe amused himself acting, writing and directing, along with his brother Guido Carlo and



IN QUESTA PAGINA › Lo stemma visconteo, un biscione con le fauci aperte a inghiottire un bambino o un vecchio (il saraceno)
NELLA PAGINA ACCANTO › Un angolo del Salone Visconti

THIS PAGE › The Visconti coat-of-arms featuring an open-jawed snake ready to swallow a child or an old man (a Saracen)
OPPOSITE PAGE › A corner of the Grand Salon





NELLE PAGINE PRECEDENTI › Una veduta d'insieme dello sfarzoso salone da ballo, risistemato agli inizi del Novecento dall'architetto Campanini in stile neorococò, riccamente ornato di stucchi e affreschi

PREVIOUS PAGES › An all-encompassing view of the magnificent ballroom refurbished in the early 20th century by the architect Alfredo Campanini in Rococo Revival style and richly adorned with stuccowork and frescoes

vertiva come attore, autore e regista. Affacciato su via Cino del Duca, il palazzo porta da allora il nome della famiglia Visconti.

Durante la seconda guerra mondiale Palazzo Visconti fu gravemente colpito. Dopo i lavori di sistemazione generale, negli anni Cinquanta fu frazionato e messo a reddito. Per iniziativa del conte Edoardo Visconti di Modrone, la fastosa sala da ballo e le annesse sale di rappresentanza divennero sede della Fondazione Carlo Erba (qui ospitata dal 1960 al 1985), con la presidenza del professor Carlo Sirtori, protagonista importante nel dibattito medico-scientifico italiano e internazionale di quel trentennio.

La proprietà è gestita ora dalla società Socrea, che utilizza le sale di rappresentanza come sede di manifestazioni scientifiche, culturali e sociali.

Situato nel centro di Milano, Palazzo Visconti si distingue tra i più importanti edifici della città per l'eleganza dell'architettura e per l'imponenza del salone da ballo.

La facciata, a tre piani, è delimitata da due lesene che corrono per tutta l'altezza del palazzo, mentre la centralità del portone è sottolineata dalle due colonne che lo affiancano, dal balcone che lo sovrasta, e da due coppie di lesene laterali. Le finestre, dal ritmo piuttosto ravvicinato, sono decorate con corniciature semplici al piano terra e all'ultimo piano, più elaborate al piano nobile.

La sistemazione del salone, voluta da Giuseppe Visconti nei primi anni del Novecento, fu affidata al geniale eclettismo dell'architetto Campanini, che scelse lo stile neorococò. Oltre a rinnovare il disegno delle decorazioni, ne esaltò il gioco di colori e dotò il salone di un'acustica perfetta.

Il salone ha un aspetto sfarzoso: ampio e a doppia altezza, è ornato da stucchi e da affreschi che interessano ampiamente le pareti e la volta. L'elegante affresco sul soffitto è il capolavoro di Gersam Turri, pittore legnanese che, con lo zio Elia, interpretava lo stile barocco con un'ampia gamma di ispirazioni. Palco, vetrine, ornati di stucco, ghirlande, volute e altri elementi decorativi, seguono ancora il linguaggio del Barocco nazionale e internazionale, con applicazioni fantasiose di Neobarocchetto.

Al salone, scenario di spettacolari feste aristocratiche, si può accedere dallo scalone d'onore, che termina in due rampe impreziosite da balaustre in marmi variegati, decorate da arabeschi e dal biscione visconteo.

Nel corso dei secoli, a Palazzo Visconti sono passati personaggi illustri come Wolfgang Amadeus Mozart, che vi tenne un concerto in giovanissima età, Giuseppe Verdi, Alessandro Manzoni, il maresciallo Radetzky, Guillaume Apollinaire. Persone che, con i proprietari succedutisi nel tempo, hanno portato a cambiamenti delle destinazioni d'uso: da palazzo di rappresentanza per i Bolagnos e i Visconti a sede della carboneria con i Tinelli per arrivare poi, con il passaggio alla famiglia Visconti di Modrone, a residenza per diverse classi sociali. I nuovi proprietari, infatti, nel corso del secondo Ottocento, avevano suddiviso l'edificio in lotti destinati ad affittuari di tutte le estrazioni sociali: dagli esponenti della aristocrazia a funzionari, impiegati della piccola borghesia e persone della classe operaia.

Quando Giuseppe Visconti e Carla Erba decisero di stabilirsi definitivamente in via della Cerva (oggi via

his seven children with Carla Erba (the daughter of Carlo Erba, the Brera pharmacist who developed Italy's greatest pharmaceutical industry). The Palazzo overlooking Via Cino del Duca has borne the Visconti family name ever since.

Palazzo Visconti was seriously damaged in WWII and, after general repair works, then split up and rented out in the 1950s. Count Edoardo Visconti di Modrone turned the magnificent ballroom and annexed reception rooms into the headquarters of the Fondazione Carlo Erba (housed here from 1960 to 1985) presided over by Professor Carlo Sirtori, a prominent exponent of the medical-scientific debate at home and abroad in that 30-year period. The property is now managed by Socrea and the reception rooms serve as a venue for scientific, cultural and social events.

Situated in Milan's city centre, Palazzo Visconti's elegant architecture and grand ballroom make it one of the city's most noteworthy buildings.

The three-storey façade is enclosed between two pilasters running the full height of the Palazzo and the central doorway is accentuated by two side columns, a balcony above and two pairs of side pilasters. The fairly closely spaced windows are decorated with simple moulding on the ground and top floors, but this is more elaborate on the *piano nobile*.

Giuseppe Visconti had the Grand Salon refurbished in the early 20th century by the brilliant and eclectic architect Campanini, who chose a Rococo Revival style. As well as renewing the decorations, he heightened the play of colours and provided the Grand Salon with perfect acoustics.

It now has an opulent appearance: large and dual height, its stuccowork and frescoes cover much of the walls and vaulted ceiling. The elegant ceiling fresco is a masterpiece by Gersam Turri, a painter from Legnano who, with his uncle Elia, incorporated a wide range of inspirations into his Baroque style. The gallery, glass cabinets, stucco ornamentation, garlands, scrolls and other decorations feature the language of national and international Baroque, with fanciful additions in Baroque Revival style.

The Grand Salon is the setting for spectacular aristocratic gatherings and can be reached up a grand staircase ending in two flights embellished with variegated marble balustrades and decorated with arabesques and the Visconti Biscione.

Over the centuries, Palazzo Visconti welcomed illustrious figures such as Wolfgang Amadeus Mozart, who played a recital here at a young age, Giuseppe Verdi, Alessandro Manzoni, General Radetzky and Guillaume Apollinaire. These, along with the succeeding owners, brought changes to the building's use: from stately mansion for the Bolagnos and Visconti families to headquarters of the Carboneria under the Tinelli family and then, when it passed to the Visconti di Modrone family, housing for a range of social classes. In the second half of the 19th century, the new owners split the building up for tenants of all social extractions: from members of the aristocracy to state officials, lower-middle class office workers and the working classes.

When Giuseppe Visconti and Carla Erba settled permanently in Via della Cerva (today Via Cino del



La volta del salone, affrescato dal pittore legnanese Gersam Turri

The vaulted ceiling of the Grand Salon, frescoed by the painter Gersam Turri from Legnano



La Sala Specchiera, con camino in marmo e stemma visconteo
NELLA PAGINA ACCANTO › In alto, la rampa superiore dello scalone d'onore, con il pavimento e le balaustrate in marmi variegati voluti dall'architetto Campanini. In basso, a sinistra, scorcio della Sala Gentildonna, a destra la Sala Presidenza con camino in marmo e stemma visconteo

The Sala Specchiera with its marble fireplace and Visconti coat-of-arms
OPPOSITE PAGE › Top, the top flight of the grand staircase, with the floor and balustrades in variegated marble chosen by the architect Campanini. Bottom, left, the Sala Gentildonna, right the Sala Presidenza with a marble fireplace and the Visconti coat-of-arms

Cino del Duca), la vita del palazzo subì un'ulteriore svolta, dovuta alla predilezione che il nuovo proprietario nutriva per il teatro. I cambiamenti interessarono anche il salone delle feste, per il quale Giuseppe Visconti volle un immediato richiamo ai fasti del passato, con spettacoli e ricevimenti; così si giustifica il ricorso a uno stile barocchetto perfettamente in armonia con le tele settecentesche di Nicola Bertuzzi collocate *in situ* che, non a caso, pur di soggetto religioso, riproducono avvenimenti festivi in linea con la funzione assegnata allo spazio.

Le stanze tirate a nuovo erano destinate agli intrattenimenti tradizionali, a partire dalla pratica domestica delle esecuzioni musicali, vera passione di Carla Erba, abile pianista nonché nipote di Giulio Ricordi. Le serate a palazzo erano allora famose per la sontuosità dei pranzi, veri e propri allestimenti spettacolari curati in ogni dettaglio, a partire dai menù in francese. La tavola era ricoperta da tovaglie di pizzo ricamate con il biscione familiare, su cui posavano preziosi centritavola, piatti cinesi, posate in lega d'oro, bicchieri di cristallo, candelabri, il tutto ingentilito da una quantità di fiori freschi.

Celebre è rimasta la festa del giugno del 1909, per il cinquantenario dell'indipendenza. Gli invitati a quella serata si videro recapitare questo insolito invito: «Non potranno entrare in sale se non coloro che per

Duca), life in the Palazzo changed again, thanks to the new owner's love of the theatre.

The alterations also affected the Grand Salon, where Giuseppe Visconti introduced an immediate reference to past splendours with performances and receptions. This explains the adoption of a late-Baroque style perfectly in keeping with the 18th-century paintings by Nicola Bertuzzi placed *in situ* and which, although featuring a religious subject, unsurprisingly also reproduce festivities such as those actually held there.

The refurbished rooms were devoted to traditional pastimes, including the domestic practice of musical recitals, the true passion of Carla Erba, an accomplished pianist and niece of Giulio Ricordi. Evenings at the Palazzo were famous in those days for their sumptuous meals which were spectacular and painstakingly planned productions, starting from the menu in French. The table was laid with lace tablecloths embroidered with the Biscione charge and on which were placed precious centrepieces, Chinese plates, gold-alloy cutlery, crystal glasses and candelabra – all enhanced by an abundance of fresh flowers.

The June 1909 celebrations for the 50th anniversary of independence are renowned and the evening's guests received this unusual invitation: "Only those





l'aspetto, l'uniforme o il vestito dimostreranno di appartenere all'anno 1859». Il ballo si trasformò così in una vera e propria rappresentazione in costume.

who, by their appearance, uniform or attire, show they belong to the year 1859 may enter the rooms", turning the ball into a costume performance.

QUI SOPRA › La sala d'ingresso al piano nobile, con stucchi, dipinti e arredi settecenteschi
IN QUESTA PAGINA › In alto, l'ingresso padronale al piano nobile, con una seduta settecentesca. Al centro del pavimento, lo stemma visconteo. In basso, la facciata del palazzo su via Cino del Duca a Milano

ABOVE › The antechamber on the *piano nobile*, with 18th-century stuccowork, paintings and furnishings
THIS PAGE › Top, the antechamber to the *piano nobile* with 18th-century seating. The Visconti coat-of-arms features in the centre of the floor. Bottom, the façade on Via Cino del Duca in Milan



Come un buon libro... Like a good book...

LUISA MEDA

Villa Beccaria Sala Comacina (Como)

Il bacino del lago di Como è al centro di un grande incavo naturale tra la pianura padana e le Alpi ed è contornato da estese catene montuose. Già nel I secolo Plinio il Giovane, entusiasta del paesaggio, si era fatto costruire la villa denominata «Commedia» (per la dolcezza e l'amenità del territorio circostante) a Lenno, ma sarà solo dalla metà del Settecento che la bellezza naturale del luogo diventerà una vera e propria attrazione per molti. L'isola Comacina e la punta di Colonno erano conosciuti come «la Zoca de l'oli», la conca dell'olio: una

zona tranquilla, soleggiata e senza vento, dove gli ulivi, in passato risorsa principale del territorio, crescevano generosi.

L'intero comparto è storicamente contraddistinto dalla spiccata presenza di fiumi e torrenti. Davanti all'isola Comacina sfocia il torrente Premonte; i detriti raccolti durante il suo corso e finiti nel lago hanno formato un deposito che affiora per qualche decina di metri sull'acqua come una punta, che in termine dialettale è chiamata «Puncia». Su questa punta sorge Villa Beccaria, dal nome della famiglia che la fece edificare.

Dimora dei marchesi Beccaria Bonesana, la villa era frequentata da personaggi illustri che hanno scritto la storia della cultura lombarda e italiana, a cominciare dai proprietari, Cesare Beccaria, autore del celebre trattato *Dei Delitti e delle Pene* (1764), e Cesare Cantù che nella *Storia di Como e sua Provincia* così la illustra: «La villa Beccaria somiglia ad un buon libro; ottiene più che non prometta».

A Villa Beccaria si stabilì Giulio Beccaria, figlio che Cesare ebbe dalla seconda moglie Anna Barbò, sposata nel 1774, dopo la perdita della prima consorte Teresa Blasco che gli aveva già dato due figlie, Giulia, madre di Alessandro Manzoni, e Maria. Giulio ricostituì anche la proprietà originaria ricomprando appezzamenti intorno alla villa che erano stati nel tempo ceduti. Nella sua casa passavano intellettuali, artisti e amici. Anche il nipote Alessandro Manzoni fu sovente suo ospite.

Morto Giulio, l'edificio passò a Rachele Cantù Villa Pernice, figlia dello storico Cesare Cantù e di Antonia Beccaria, e moglie del deputato al primo Parlamento italiano di Firenze Angelo Villa Pernice. Rachele, donna di rara intelligenza, radunò un gruppo di intellettuali chiamati ironicamente «Accademia dei Pedanti», salotto letterario e politico ospitato in inverno nella casa milanese di via Cusani e d'estate alla «Puncia». Tra i frequentatori dell'Accademia anche Bartolomeo

Lake Como lies at the centre of a large natural hollow between the Po Valley and the Alps, and is surrounded by large mountain ranges. As early as the 1st century, Pliny the Younger loved the scenery and had a villa called «*Commedia*» (after its gentle and pleasant surrounding area) built in Lenno but the natural beauty of the location did not become a major draw until the mid-18th century. Isola Comacina and Punta di Colonno were known as «*la Zoca de l'oli*» in reference to the local oil production. Olive trees were a primary local resource in olden days and grew plentifully in this quiet, sunny and wind-free zone.

The whole area has, throughout history, featured a large presence of rivers and streams. The Premonte stream flows into the lake opposite Isola Comacina and the detritus collected along its way ended up in its waters, forming a deposit that has risen a few dozen metres above the water to create a point which, indeed, in dialect is known as the «*Puncia*». Villa Beccaria is named after the family that built it and stands on this very headland. Home of the Marchesi Beccaria Bonesana, the villa was visited by illustrious names in the history of Lombard and Italian culture, starting with the owners Cesare Beccaria, author of the famous treatise *On Crimes and Punishments* (1764), and Cesare Cantù who described the villa in his *Storia di Como e sua Provincia* as follows: «Villa Beccaria is like a good book, it delivers far more than promised.»

Villa Beccaria became the home of Giulio Beccaria, Cesare's son by his second wife Anna Barbò. He married her in 1774 after the death of his first wife, Teresa Blasco, who had given him two daughters, Giulia, the mother of Alessandro Manzoni, and Maria. Giulio restored the original property by repurchasing lots around the villa that had been sold off over the years. He opened the doors of his house to intellectuals, artists and friends, and his nephew Alessandro Manzoni was a frequent guest. When Giulio died, the villa passed to Rachele Cantù Villa Pernice, daughter of the historian Cesare Cantù and Antonia Beccaria, and wife of Angelo Villa Pernice, a Member of the first Italian Parliament in Florence. Rachele was a woman of rare intelligence who assembled a gathering of intellectuals ironically named the «*Accademia dei Pedanti*» (the Academy of the Pedants), a literary and political salon that met in the Milan house in Via Cusani in winter and at the «*Puncia*» in summer. Habitues of this Academy included



IN QUESTA PAGINA » Il monumento funebre dedicato a Giulio Beccaria, figlio di Cesare, opera dello scultore Bassano Danielli, del 1876

NELLA PAGINA ACCANTO » La darsena seicentesca, con la tipica imbarcazione lacustre detta «Inglesina»

NELLE PAGINE SEGUENTI » Una suggestiva immagine al crepuscolo dell'affaccio sul lago con l'isola Comacina: sul fondo, ancora innevata, la montagna della Grigna, sulla destra, illuminata, la chiesa di San Giovanni

THIS PAGE » The funeral monument to Giulio Beccaria, son of Cesare, by the sculptor Bassano Danielli in 1876

OPPOSITE PAGE » The 17th-century boat house and a picturesque lake boat known as an «Inglesina»

FOLLOWING PAGES » A beautiful twilight view of the lake and Isola Comacina showing, in the background, a snow-clad Mt Grigna and, on the right, the illuminated church of San Giovanni







La villa e la darsena dal paese di Sala Comacina
 NELLA PAGINA ACCANTO › In senso orario, l'antico ingresso al parco, che arriva fino a lambire il lago; il corridoio di ingresso della villa, che conduce alla terrazza semicircolare a lago; la libreria dello scrittore Emilio De Marchi; un salotto con il soffitto decorato da affreschi settecenteschi e arredi d'epoca

The villa and moorings seen from Sala Comacina
 OPPOSITE PAGE › Clockwise, the old entrance to the park right on the lake; the entrance hall leading to a semicircular terrace overlooking the lake; the library of the writer Emilio De Marchi; a parlour with period furnishings and a ceiling decorated with 18th-century frescoes

Nogara, direttore dei Musei Vaticani, il poeta valtellinese Giovanni Bertacchi, gli scrittori Antonio Fogazzaro e Tommaso Gallarati Scotti. Dell'attività dell'Accademia rimangono i verbali, conservati nella Casa Manzoni di via Morone. Alla morte di Rachele Cantù, la villa divenne proprietà di Rachele Martelli, moglie dello scrittore milanese Emilio De Marchi, l'autore del romanzo *Col fuoco non si scherza* (1901), in gran parte ambientato nella villa e nel parco. Da allora prese il nome della proprietaria e divenne Villa Rachele.

La strada costiera era stata aperta dai Romani sotto Giulio Cesare sulla sponda occidentale del lago per congiungere il Lario con la Rezia, e fu riattata dalla regina Teodolinda; da qui il nome di Strada Regina. In uno slargo di questa via, passando sotto un imponente torrione, si accede al parco e alla villa. La parte più antica del complesso è la *dépendance*, una piccola costruzione che conserva all'interno una «nivera» (ghiacciaia per i cibi) di origine medievale. La villa fu costruita verso la metà del Settecento, rimaneggiata e ultimata al principio dell'Ottocento; quel lungo intervallo tra l'inizio e la fine dell'opera può essere motivato dalle difficoltà e incertezze del periodo napoleonico. È una costruzione di nitida forma geometrica, un solido a tre piani con finestre affacciate sul lago e sul giardino circostante, che dichiara proporzione e simmetria sia nella pianta che negli alzati. La facciata a lago è caratterizzata dalla presenza di porte-finestre al piano terra e al primo piano, dove compare un balcone centrale e ringhiere a raso delle aperture laterali.

Bartolomeo Nogara, director of the Vatican Museums, the poet Giovanni Bertacchi from Valtellina and the writers Antonio Fogazzaro and Tommaso Gallarati Scotti. Records of the Academy's activities are conserved in Casa Manzoni in Via Morone. On Rachele Cantù's passing, the villa fell into the ownership of Rachele Martelli, the wife of Milanese writer Emilio De Marchi, author of the novel *Col fuoco non si scherza* (1901), much of which was set in the villa and its park. Since then, it has taken the name of its owner and is known as Villa Rachele.

The shore road was built by the Romans under Julius Caesar on the western side of Lake Como to connect it to Raetia and was restored by Queen Theodolinda, hence the name Strada Regina (the Queen's Road). At a certain point, the road widens and passes under an imposing tower, leading to the park and villa. The oldest portion of the complex is the *dépendance*, a small construction containing a “*nivera*” (an ice-house for foodstuffs) of mediaeval origin. The villa was built around the mid-18th century, subsequently altered and completed in the early 19th century. This long interval between the beginning and termination of the works is explained by the difficulties and uncertainties of Napoleonic times. The construction features a clear-cut geometric design – a solid on three storeys with windows overlooking the lake and surrounding gardens – that exudes proportion and symmetry in both its layout and elevations. The façade facing the lake has French windows on the ground and first floors, the latter having a central balcony and side Juliet balconies.





La vista frontale della villa, completamente immersa nel verde, dal lago, è un suggestivo punto di sosta ricavato sotto le fronde del ginkgo biloba

NELLA PAGINA ACCANTO › La sala da pranzo con affreschi neoclassici, con affaccio sul lago



The front of the villa, steeped in vegetation, seen from the lake, and a delightful spot to rest under the *Ginkgo biloba*

OPPOSITE PAGE › The dining room with its Neoclassical frescoes overlooking the lake

L'ingresso, in asse al fabbricato, anticipa un lungo passaggio che inquadra la terrazza semicircolare sul lago. Un corridoio simile divide a metà il piano superiore, in modo da offrire nelle opposte direzioni le visuali del giardino con le sue sfumature di verde e il panorama del lago con altre sfumature di verde e di azzurro. Gli interni della villa sono decorati da affreschi del Settecento e dell'Ottocento. Di un certo pregio quelli del soffitto della sala da pranzo, eseguiti durante il periodo dei salotti letterari da un ospite rimasto anonimo.

The entrance is aligned with the building and precedes a long passageway framing the semicircular terrace overlooking the lake. A similar hallway divides the upper floor in half offering, in opposite directions, views of the garden in all its shades of green and a sweeping vista of the lake in yet more shades of green and blue. The villa's interiors are decorated with 18th- and 19th-century frescoes. Most notably, the ceiling of the dining room features fine frescoes painted in the days of the literary salons by an anonymous guest.



L'ingresso che dà sul parco, ricco di essenze rare
The entrance on the park, filled with rare trees

Per descrivere il giardino di Villa Beccaria bisogna parlare di tre periodi, con progettazioni arboree diverse, in cui l'una diventa parte integrante della successiva. La zona più classica è quella che si trova percorrendo la via per accedere al cimitero di famiglia, dove un lungo viale di cipressi ha come centro prospettico il monumento funebre che accolse le spoglie di Giulio, figlio di Cesare e marito di Antonia Bolesana Curioni; è un tempietto semicircolare, costruito nel 1876, con cupola sorretta da sei colonne architravate, che protegge la statua di una giovane in preghiera, dello scultore Bassano Danielli. Di influsso inglese e più romantica è la parte alta del giardino con gli ulivi e la grotta dove si radunavano i «Pedanti». Intorno alla villa, la sistemazione arborea è stata progettata nella metà dell'Ottocento da Giuseppe Balzarotto, celebre architetto dei giardini. Quest'area è la più scenografica e stupisce con i suoi spettacolari punti

A description of Villa Beccaria's garden design must focus on three periods that brought different shrub designs, one of which flows fluidly into the next. The most classical section is found by following the path to the family cemetery, where the perspective of a long avenue lined with cypress trees centres on a funeral monument containing the remains of Giulio, son of Cesare and husband of Antonia Bolesana Curioni. This semicircular shrine was constructed in 1876 with a dome resting on six architraved columns that shelters a statue of a young woman at prayer, by the sculptor Bassano Danielli. Of English influence and more romantic is the upper section of the garden, with olive trees and the grotto where the Pedants gathered. The arboreal design around the villa was developed in the mid-19th century by Giuseppe Balzarotto, a famous landscape architect. This area is the most spectacular, with magnificent perspectives that are always different



Il monumentale, sontuoso cedro del Libano
The splendid monumental Lebanon cedar

prospettici, sempre diversi e inaspettati. L'architetto coglie la peculiarità di questo sito: alle quinte naturali delle Grigne, del Legnone, del Balbianello e dell'isola aggiunge altre quinte di siepi che creano come un sipario al teatro. Importa poi essenze orientali e piante rare come il cedro atlantico, del Deodora e del Libano, che sopravvive in maniera sontuosa. Crea gruppi concentrici di piante, uno di cedri ormai scomparso, uno di magnolie ancora bellissimo. L'ulivo, posizionato a destra nel prato scendendo a lago, è l'unico che Balzarotto lascia come ricordo della vegetazione passata. L'intera area, infatti, ne era ricoperta. Emilio De Marchi si sofferma a lungo sulla descrizione dell'ulivo, colpito durante una tempesta da un fulmine. L'ulivo mantiene ancora oggi evidenti i segni del fulmine ma da qualche tempo ha rigettato nuovi virgulti, quasi a mandare messaggi di speranza in questi luoghi magici, dove la storia e la geografia si prendono per mano.

and unexpected. The architect fully exploited the peculiarities of the site, supplementing the natural background of the Grigne and Legnone mountains, Villa del Balbianello and the island with hedges that create theatrical backdrops. He then imported oriental trees and rare plants such as the Atlas, Himalayan and Lebanon cedars which survive splendidly. He laid out concentric groups of plants, one of cedars, now lost, and one of magnolias which is still beautiful. An olive tree positioned to the right on the lawn sloping down to the lake is the only one left by Balzarotto as a reminder of the previous vegetation that covered the whole area. Emilio De Marchi offers a protracted description of the olive tree struck by lightning during a storm. Despite retaining clear signs of the lightning, it put out fresh shoots some time ago, almost as if to send a message of hope in these magical places where history and geography walk hand in hand.

Vista con cannocchiale Through the telescope

VALERIO VILLORESI

Villa
Rescalli
Villoresi
Busto Garolfo
(Milano)

IN QUESTA PAGINA › Il viale di cipressi che conduce alla villa dalla piazza Centrale di Busto Garolfo inquadra, come un cannocchiale, l'arco di accesso alla corte centrale

NELLA PAGINA ACCANTO › La scala elicoidale di accesso alla torre belvedere, da cui si gode un panorama sull'intera proprietà, l'abitato e il circondario. Le finestre e le aperture del ballatoio illuminano l'intero percorso

NELLE PAGINE SEGUENTI › Veduta prospettica della villa sul giardino all'inglese progettato dall'architetto Luigi Canonica

THIS PAGE › Like a telescope, the cypress-lined approach to the villa from Piazza Centrale in Busto Garolfo frames the archway leading to the central courtyard

OPPOSITE PAGE › A spiral staircase climbs to the viewing tower which commands a sweeping view of the whole estate, the town and the surrounding area. The windows on the landing light the whole route

FOLLOWING PAGES › The villa overlooking the English garden, designed by the architect Luigi Canonica

Le origini della villa sono legate alla storia delle famiglie Rescalli e Martignoni. I Rescalli, di origini cremonesi, al tempo della dominazione spagnola avevano costruito la propria fortuna con l'esazione del dazio sul sale nel territorio dello Stato di Milano, dando inizio a una generazione di ricchi banchieri. I Martignoni, invece, erano originari della Valtravaglia, nel Varesotto, di cui erano stati feudatari per dono del re longobardo Autari. Dal Quattrocento si dedicarono alla produzione e al commercio della calce e, verso la fine del Cinquecento, si

stabilirono a Busto Garolfo, a quel tempo importante crocevia di traffici commerciali e centro di residenza della nobiltà e del ceto mercantile. Le prime notizie sulla villa risalgono agli anni tra il 1631 e il 1639, quando Pietro Antonio I Rescalli, marito di Brigida Martignoni, incrementò il patrimonio fondiario pervenutogli dalla famiglia della moglie con nuove case e terreni a Busto Garolfo. Una di queste compravendite fu l'acquisto dal prete Francesco Ciceri di una «casa da nobile» in Busto Garolfo con 131 pertiche di terreno, che costò a Pietro Antonio 665 zecchini cui se ne aggiunsero altri 7 425 «in restaurar detta Casa».

Una prima descrizione della villa si trova nell'inventario compilato nel 1644 alla morte di Brigida Martignoni Rescalli.

L'inventario non riporta né la dimensione né la consistenza fisica della «casa da nobile» di Busto Garolfo, ma dice della presenza di legnami da fabbrica e dell'esistenza di una loggia al primo piano. L'elenco del mobilio della «casa da nobile», inoltre, denota – per la presenza di parecchi utensili per la viticoltura e per la produzione del vino – una destinazione rurale.

La struttura settecentesca, ancora oggi presente, corrisponde alla descrizione della villa contenuta nell'inventario compilato nel 1704 alla morte di Pietro Antonio II Rescalli, ed è confrontabile con le mappe catastali del 1722 (Catasto Teresiano) e del 1850 (Catasto Lombardo Veneto), e anche con uno schizzo in pianta della seconda metà dell'Ottocento (1863), forse eseguito dall'allora proprietario, l'ingegnere Cristoforo Bellotti. Il conte Giuseppe Maria Rescalli, figlio di Pietro Antonio II, a metà Settecento fece costruire la cappella gentilizia, chiuse la corte nobile con un portale e riadattò la limonaia; fu probabilmente lo stesso conte a dare una prima sistemazione del giardino nobiliare e ad avere l'idea del grande viale a sud



The origins of this villa are bound to the history of the Rescalli and Martignoni families.

The Rescalli family originated in Cremona and a fortune made, under Spanish rule, collecting salt duty in the State of Milan spawned a generation of wealthy bankers.

The Martignoni family, by contrast, hailed from Valtravaglia, in Varese, and was gifted its feud by the Longobard king Authari. In the 15th century, they starting producing and selling lime then, in the late 16th century, settled in Busto Garolfo, at the time a major crossroads for trade and place of residence of the nobility and merchant class.

The first mentions of the villa date from the period between 1631 and 1639 when Pietro Antonio I Rescalli, husband of Brigida Martignoni, augmented the estate received from his wife's family by adding more houses and land in Busto Garolfo. One of these transactions involved the purchase, from the priest Francesco Ciceri, of a “nobleman's house” in Busto Garolfo with 131 perches of land. It cost Pietro Antonio 665 sequins, to which he added a further 7,425 “to restore said House”.

A first description of the villa is found in an inventory compiled in 1644 following the death of Brigida Martignoni Rescalli.

The inventory recorded neither the size nor the actual substance of the “nobleman's house” in Busto Garolfo but speaks of the presence of construction timber and the existence of a first-floor loggia. The inclusion of numerous tools for vine-growing and wine production on the list of furnishings in the “nobleman's house” indicates a rural location.

The 18th-century structure, still standing, matches the description of the villa in the inventory compiled in 1704 following the death of Pietro Antonio II Rescalli and is comparable to the land-registry maps of 1722 (*Catasto Teresiano*) and 1850 (*Catasto Lombardo Veneto*), as too a sketched layout of the second half of the 19th century (1863), perhaps executed by its then owner, the engineer Cristoforo Bellotti.

In the mid-18th century, Count Giuseppe Maria Rescalli, son of Pietro Antonio II, erected a family chapel, closed the great courtyard with a monumental gateway and altered the lemon-house.

It was probably the same Count who initially designed the garden and who devised the grand approach to the south which, via a short and still-exist-







Veduta della villa dal campanile della chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Salvatore e Margherita: si riconoscono la pianta a U dell'edificio principale, la corte centrale con il porticato e la torre belvedere

The villa seen from the bell-tower of the parish church of Santi Salvatore e Margherita, showing the U-plan of the main block, the central porticoed courtyard and the viewing tower

che, attraverso un breve prolungamento ancora oggi esistente, collegava visivamente la villa non soltanto allo stradone per Inveruno, ma anche alla piazza di Busto Garolfo.

Con Pietro Antonio III, figlio di Giuseppe Maria, i Rescalli Conti di San Vittore si estinsero e la villa fu ereditata dalla moglie di Pietro Antonio, la contessa Anna Maria Ruhle de Ruhe, per poi passare in eredità alla nipote Giuseppa la quale, nel 1808, vendette tutti i beni di Busto Garolfo all'ingegnere Gaetano Bellotti.

Con l'avvento della Repubblica Cisalpina, Bellotti fu nominato ingegnere nazionale e, dal 1805, col Regno d'Italia, entrò ufficialmente in servizio come ingegnere reale affiancando Luigi Canonica, architetto reale, in tutti gli straordinari progetti che fecero della Milano napoleonica la capitale dell'architettura neoclassica.

Gaetano Bellotti morì celibe nel 1814 e la villa passò al nipote Felice Bellotti (1786-1858), celebre scrittore e grecista, e poi al fratello di questi Pietro (1779-1859), cui si deve la sistemazione ottocentesca della villa, avvenuta tra il 1828 e il 1837. Le facciate furono ripiassmate come appaiono oggi e la distribuzione interna resa più razionale, ma l'intervento di maggior effetto interessò il giardino all'italiana che, secondo la moda del tempo, fu trasformato in uno splendido parco all'inglese da una «grande firma» del giardino neoclassico lombardo, l'architetto Luigi Canonica.

ing extension, visually linked the villa not only to the road to Inveruno but also to the square in Busto Garolfo. The Rescalli Conti di San Vittore family died out with Pietro Antonio III, who was the son of Giuseppe Maria, and the villa was inherited by Pietro Antonio's wife, Countess Anna Maria Ruhle de Ruhe, before after that passing to her niece Giuseppa, who sold all the Busto Garolfo assets to the engineer Gaetano Bellotti in 1808.

With the founding of the Cisalpine Republic, Bellotti was appointed State engineer. Then, in 1805, under the Kingdom of Italy, he officially entered into service as the Royal Engineer, flanking the Royal Architect Luigi Canonica in all the outstanding projects that made Napoleonic Milan the capital of Neoclassical architecture.

Gaetano Bellotti died a bachelor in 1814 and the villa passed to his nephew Felice Bellotti (1786-1858), a famous writer and Greek scholar, and subsequently to his brother Pietro (1779-1859), who undertook the 19th-century refurbishment of the villa, executed between 1828 and 1837.

The façades were refashioned as they appear today and the internal layout was rationalized; the most striking intervention came in the Italian garden which, in keeping with coeval fashion, was turned into a splendid English garden by a "great name" in Lombard Neoclassical garden design, the architect Luigi Canonica.

Nel 1873 i Bellotti vendettero all'avvocato Baldassarre Beretta le proprietà di Busto Garolfo che, per via ereditaria, passarono poi ai Villorosi, famiglia di origine toscana il cui nome è per tradizione legato ai parchi monumentali e al paesaggio. Si deve a Gian Domenico Villorosi (1708-1781), architetto dei giardini al servizio del granduca Leopoldo d'Asburgo Lorena, la sistemazione del Giardino de' Boboli. Il figlio Antonio (1746-1833), anch'egli esperto nell'arte dei giardini, si trasferì in terra lombarda su invito del marchese Ferdinando Cusani, che gli commissionò la realizzazione del parco del proprio palazzo di Desio, in provincia di Milano, progettato dall'architetto Piermarini. Uno dei figli di Antonio, Luigi Villorosi (1779-1823), fu autore, su incarico del vicerè Eugène Beauharnais, del parco della Villa Reale a Monza; a lui si devono realizzazioni di altri importanti giardini come quelli della Villa Reale Belgiojoso, della Villa Melzi d'Eril a Bellagio e di Palazzo Perego di Cremnago a Milano (nell'attuale via dei Giardini). Luigi Villorosi è anche ricordato per aver fondato la prima scuola botanica in Lombardia.

L'agrimensore e ingegnere Luigi Villorosi ebbe otto figli fra i quali si ricorda Eugenio (1810-1879), a cui la Città di Milano decretò gli onori del Famedio e costruì una statua in memoria del grandioso interven-

In 1873, the Bellotti family sold its Busto Garolfo properties to the lawyer Baldassarre Beretta and they were then inherited by the Villorosi family, of Tuscan origin and whose name is traditionally linked to monumental parks and the landscape. Gian Domenico Villorosi (1708-1781), a landscape architect at the service of Leopold I Archduke of Tuscany, rearranged the Boboli Gardens. His son Antonio (1746-1833), also an expert garden landscaper, moved to Lombardy at the invitation of Marchese Ferdinando Cusani, who commissioned him to create the gardens for his Palazzo in Desio, in the province of Milan, designed by the architect Piermarini. One of Antonio's sons, Luigi Villorosi (1779-1823), was appointed by Viceroy Eugène Beauharnais to create the park of Villa Reale in Monza. He also designed other important gardens such as those of Villa Reale Belgiojoso, Villa Melzi d'Eril in Bellagio and Palazzo Perego di Cremnago in Milan (part of the *Via dei Giardini* itinerary). Luigi Villorosi is also remembered as the founder of the first botanical school in Lombardy.

The land surveyor and engineer Luigi Villorosi had eight children, including Eugenio (1810-1879). The City of Milan conferred him with the honour of burial in the Famedio and a statue to commemorate

La corte nobile con il colonnato in granito rosa di Baveno. Si nota la perfetta corrispondenza di finestre e fornicì a ritmare l'insieme

The great courtyard with its pink Baveno granite colonnade, showing the perfectly aligned windows and arches that cadence the whole





Il salone d'onore, con pavimento in seminato veneziano del XVII secolo e soffitto a cassettoni, si affaccia sulla corte nobile
The Grand Salon, with a 17th-century Venetian *seminato* floor and coffered ceiling, overlooks the great courtyard

to di ingegneria idraulica da lui realizzato, il Canale Villoresi, che ha irrigato rendendo fertili 85mila ettari di terreno attraverso una rete di canali di complessivi 1 400 chilometri.

La villa si presenta con il classico schema a U rivolto a nord verso la piazza di Busto Garolfo, cui si collega scenograficamente secondo la sistemazione di metà Settecento: un viale di cipressi anticipa il monumentale portale di ingresso e, in asse con la villa, forma un cannocchiale visivo che inquadra il centro dell'edificio, composto di tre corpi a portici con archi ribassati, con un piano superiore che termina con un sottogronda concavo. Sul fronte verso il giardino il corpo principale sporge rispetto alle ali. La rigosità delle facciate e le cornici lineari delle finestre si devono alla risistemazione ottocentesca. È evidente l'impianto lombardo nella struttura originale, nelle proporzioni dei locali e dei vari elementi architettonici che la caratterizzano. Viceversa, la presenza di una torretta belvedere, soltanto nell'Ottocento trasformata in piccionaia, è un'anomalia nell'architettura di villa in Lombardia. Un'altra anomalia è costituita dallo scalone nobile con la ringhiera di ferro battuto, le cui dimensioni modeste si differenziano dagli scaloni monumentali tipici delle dimore lombarde del primo Settecento. Se dunque la villa presenta analogie con le ville lombarde coeve, nel complesso costituisce però un progetto assolutamente originale e unico.

his great hydraulic-engineering project, the Canale Villoresi, which irrigated and made fertile 85,000 hectares of land via a canal system 1,400 kilometres long.

The villa features the classical U-design and faces north, towards the square of Busto Garolfo, to which it was spectacularly linked in the mid-18th century: an approach lined with cypress trees precedes the monumental entrance and, aligned with the villa, forms a visual telescope that frames the centre of a building composed of three blocks featuring porticoes with segmental arches. The upper storey ends with concave eaves. The main block of the front overlooking the garden sits forward from the wings. The simple façades and linear window mouldings are a product of the 19th-century refurbishment. The Lombard design is evident in the original structure, in the spatial proportions and in the various architectural features. Vice versa, the presence of a viewing tower, not converted to a dovecote until the 19th century, is an anomaly in Lombard villa architecture. Another incongruity is the main staircase with wrought-iron railings, as its modest size is a departure from the monumental staircases typical of early-18th century Lombard residences. Although the villa has analogies with coeval Lombard villas, as a whole it constitutes an absolutely unique project. The original architectural features are the work of the architect Domenico Valmagini, appointed by



L'originalità degli elementi architettonici si deve all'architetto Domenico Valmagini, al quale Pietro Antonio II Rescalli affidò progetto e realizzazione. Grazie a un fortunato ritrovamento di documenti, uno studio sul Palazzo Ferrari Sacchini a Piacenza ha messo in luce lo stretto rapporto che legava il banchiere Pietro Antonio Rescalli, committente dei lavori, a Domenico Valmagini (1649-1730) che, dopo essere stato architetto ufficiale del duca Ranuccio II Farnese di Parma, si trasferì a Milano, dove risulta iscritto al Collegio degli Agrimensori, Ingegneri e Architetti dal 1679.

Il parco di Villa Rescalli Villoresi è da considerarsi, per il suo valore storico e artistico, uno tra i più cospicui del territorio milanese. Vi sono due momenti fondamentali che riguardano la sua evoluzione: il primo risale alla prima metà del Settecento, quando fu progettato secondo il canone dei giardini all'italiana. Nella mappa catastale del 1722 il giardino all'italiana non era presente ma negli atti catastali compilati nel 1752 è indicato come complementare al viale, cardine del cannocchiale visivo che collega la piazza del paese attraversando la villa, fino al lato sud opposto. Il progetto del giardino all'italiana è attribuito a Francesco Croce (1696-1773), noto architetto del Barocco milanese, che lavorò al servizio di Maria Teresa d'Austria e che progettò alcune tra le più famose ville lombarde di metà Settecento. Sempre a Croce è attribuita la costruzione, verso la metà del Settecento, della limonaia della villa e l'idea del viale di accesso.

Pietro Antonio II Rescalli to design and execute the project. Following a fortuitous unearthing of documents, a study of Palazzo Ferrari Sacchini in Piacenza has highlighted the close relationship between the banker Pietro Antonio Rescalli, who commissioned the works, and Domenico Valmagini (1649-1730) who, after being the official architect of Ranuccio II Farnese Duke of Parma, moved to Milan where he registered with the *Collegio degli Agrimensori, Ingegneri e Architetti* in 1679.

The park of Villa Rescalli Villoresi is to be considered one of the most remarkable in the Milan area for its historical and artistic importance, with two key moments in its evolution: the first came in the first half of the 18th century when it was designed on the model of Italian gardens. Although this does not appear on the land-registry map of 1722, land-registry records compiled in 1752 show the Italian garden complementing the approach, the linchpin of the visual telescope leading from the local square and through the villa to the opposite south side. The design of the Italian garden is attributed to Francesco Croce (1696-1773), a renowned architect of Milanese Baroque style who was in the service of Maria Theresa of Austria and designed some of the most celebrated mid-18th century Lombard villas. Croce is also attributed with the construction, around the mid-18th century, of the villa's lemon-house and the idea of the approach.

Lo studio arredato con mobili d'epoca; alle pareti i ritratti dell'ingegnere Eugenio Villoresi e consorte

Top, the study with period furnishings; on the walls are portraits of the engineer Eugenio Villoresi and his wife



La stanza da letto menzionata nell'inventario del 1704 come «Stanza dà Nobile». Gli affreschi sul soffitto con decorazioni floreali furono realizzati nel 1837 su disegno dell'architetto Luigi Canonica.

NELLA PAGINA A FIANCO › Lo scalone nobile, con una pregevole ringhiera in ferro battuto a racemi, che forma un piccolo ballatoio nella parte alta. Alle pareti, immagini e ritratti d'epoca dei proprietari

The bedroom mentioned in the 1704 inventory as a "Stanza dà Nobile". The ceiling frescoes with floral decorations were painted in 1837 to a design by the architect Luigi Canonica

OPPOSITE PAGE › The main staircase with its fine wrought-iron and raceme railings forms a small landing at the top. On the walls are period pictures and portraits of the owners

Il secondo importante intervento avvenne alla prima metà dell'Ottocento, precisamente nel 1837, quando un nuovo giardino all'inglese si sovrappose all'impianto settecentesco grazie all'opera di uno dei maggiori esponenti dell'architettura di giardini dell'epoca, l'architetto Luigi Canonica che, pur mantenendone alcune peculiarità, lo trasformò in uno splendido parco neoclassico all'inglese. Suo anche è il progetto della elegante serra.

Fin dalla sua origine la villa è stata custode di opere d'arte di notevole pregio. I Rescalli possedevano una preziosa collezione di dipinti dei maggiori pittori del Seicento lombardo e alcune tele del fiammingo Rubens.

The second key intervention dates from the first half of the 19th century, more precisely 1837, when a new English garden was superimposed on the 18th-century design by a leading exponent of landscape architecture of the times, the architect Luigi Canonica who, despite retaining some details, turned it into a splendid Neoclassical English park. He also designed the elegant conservatory.

From the very first, the villa has been a repository of fine artworks. The Rescalli family owned a precious collection of paintings by the leading artists of the Lombard Seicento and canvases by the Flemish





Gli spazi espositivi del Museo Dario Mellone: in alto, la stanza dedicata al ciclo «Metaplastici» (1970-1972), con in primopiano una delle «Figure biomorfe», in plastica rosa e, sulla destra, una «Struttura cellulare» in bianco; in basso, «Città», un grande olio su tela del 1974

The exhibition spaces of the Museo Dario Mellone: top, the room housing the *Metaplastici* cycle with, in the foreground, one of his pink plastic *Strutture biomorfe* and, on the right, a white *Struttura cellulare*; bottom, *Città*, a large oil on canvas dated 1974



Veduta della corte rustica annessa alla proprietà, con la pavimentazione in ciottolato che si estende anche agli ambienti interni

The workers' courtyard annexed to the property, with cobble paving that extends inside the buildings

Oggi la villa conferma la propria vocazione a luogo di promozione dell'arte e i locali seicenteschi costituiscono una suggestiva cornice per l'esposizione permanente delle più significative opere dell'artista Dario Mellone (Bologna 1929 - Milano 2000), conferite all'omonima Fondazione.

Dario Mellone dal 1967 e per oltre trent'anni è stato l'apprezzato e intelligente illustratore e disegnatore del «Corriere della Sera», coltivando nel contempo la passione per l'arte e la pittura con dedizione e assoluta libertà. Nel suo laboratorio di via San Marco 12 a Milano è nata una serie di opere che affrontano, in diversi cicli, la difficile vicenda dell'umanità nell'epoca del predominio tecnico e meccanico.

Uno di questi cicli, quello delle «Strutture cellulari» (1967-1969), presenta affinità sorprendenti con i *Crosshatching* di Jasper Johns, posteriori di qualche anno (1972). La critica d'arte Francesca Bonazzoli ha fatto rilevare una significativa analogia di riflessione e di esigenza estetica tra i due artisti, che rivela la stringente attualità del lavoro di Mellone in un momento cruciale di rinnovamento dei linguaggi e dei materiali. Lo dimostrano anche le «Figure biomorfe» (1971-1972), sculture realizzate con cavetti di plastica rosa che ricordano le composizioni «morbide» di Eva Hesse. Ferruccio De Bortoli, amico e a lungo suo direttore al «Corriere della Sera», scrive: «Credo che Dario Mellone avesse commesso il peggior dei peccati per un artista: quello di anticipare troppo i tempi».

painter Rubens. Today, the villa reiterates its vocation of promoting art and its 17th-century spaces provide a wonderful setting for a permanent exhibition of the most significant works by the artist Dario Mellone (Bologna 1929 - Milan 2000), given to the eponymous Foundation. From 1967 and for more than 30 years, Dario Mellone was a valued and intelligent illustrator and artist of the *Corriere della Sera* newspaper, while at the same time cultivating his passion for art and painting with dedication and in total freedom. In his studio at Via San Marco 12, in Milan, he produced a number of works in several cycles addressing mankind's difficulties in the epoch of technical and mechanical supremacy. One of these cycles, entitled *Strutture cellulari* (1967-1969), shows surprising similarities with Jasper Johns' *Crosshatching*, produced some years later (1972). The art critic Francesca Bonazzoli has highlighted a significantly similar thought and aesthetic focus in the two artists, revealing the continuing great relevance of Mellone's work at a crucial moment of linguistic and material renewal. This is also demonstrated by *Figure biomorfe* (1971-1972), sculptures he created using pink plastic cables that are reminiscent of Eva Hesse's "soft" compositions. Ferruccio De Bortoli, a friend and for a long time his editor-in-chief at the *Corriere della Sera*, wrote: "I believe that Dario Mellone committed the worst sin possible for an artist: that of being too far ahead of the times."

La casa delle tre arcate

A villa with three arches

LUDOVICA OROMBELLI

Villa Manzi-Orombelli Musso (Como)

Musso si sviluppa ai lati dell'antica Strada Regina, importante via di comunicazione di origini romane che percorre la riva occidentale del Lario: partendo da Como, conduceva in Svizzera attraverso la Val Chiavenna. Il paese sorge sulla sponda nord-ovest dell'Alto Lario, all'interno di una piccola insenatura protetta da un ripido sperone roccioso detto «sasso di Musso», da cui sin dai tempi degli antichi romani si estraeva pregiato marmo bianco che fu utilizzato anche per le colonne di San Lorenzo a Milano e per il Duomo di Como.

A fianco della via Regina sorge Villa Manzi-Orombelli, che fa parte di un antico complesso rurale appartenuto ai nobili Manzi, originari del vicino paese di Crema, ove probabilmente gli stessi si erano rifugiati in epoca comunale lasciando Milano (il loro stemma compare più volte nella chiesa di San Michele di Crema del XVI secolo: balaustra, cornice di pala d'altare, bassorilievo datato 1561), prima di trasferirsi a Musso già dall'inizio del Seicento. Notai per tre generazioni, attivi dal 1632 al 1777, ai Manzi, e precisamente all'avvocato Giorgio, il titolo di nobiltà sarebbe stato confermato nel 1816. Nel secolo XIX la famiglia Manzi possedeva ampie proprietà, oltre che a Milano e nell'alto Milanese, nei comuni di Musso e di Dongo, tra cui il convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume.

Della casa in Musso esiste una descrizione minuziosa in un inventario dei beni Manzi datato 23 agosto 1845 e una rappresentazione iconografica in una stampa del 1838 (*Album topografico-pittorico del Lago di Como*, Milano 1838, Fratelli Stucchi), nonché alcune fotografie del tardo Ottocento.

Alla metà del XIX secolo, la famiglia Manzi, residente in Milano, scelse come abitazione estiva il palazzo neoclassico Manzi di Dongo, ora sede del Comune, mentre a seguito della soppressione degli ordini religiosi nella villa di Musso vennero ospitati dal 1868 al 1871 i Frati Minori del convento di Santa Maria del Fiume (o Santa Maria delle Lacrime). Agli inizi del Novecento i Manzi decisero di tornare a trascorrere i mesi estivi a Musso, così tra il 1905 e il 1907 villa e giardino furono completamente ristrutturati su progetto dell'architetto Giacomo Mantegazza (1839-1928) di Menaggio. Negli anni Trenta, il Palazzo Manzi di Dongo era stato donato al Comune e il convento ai Frati Minori. Con la morte di Giuseppina Manzi nel 1945 la famiglia si estinse. Le proprietà di Musso vennero lasciate ai cugini Orombelli.



IN QUESTA PAGINA › La loggia a tre arcate al primo piano con vista sul lago di Como, verso mezzogiorno

NELLA PAGINA ACCANTO › L'atrio di ingresso alla villa con un grande biliardo dell'Ottocento a dodici gambe, di dimensioni superiori alla norma. Il pavimento a riquadri bianchi e neri è di inizio Novecento. In primo piano, l'arcata centrale che dà accesso allo scalone

THIS PAGE › The three-arched loggia on the first floor overlooking Lake Como, at around midday

Musso developed alongside the old Strada Regina, a major thoroughfare of Roman origin running along the western shore of the lake from Como through Val Chiavenna to Switzerland. The town stands on the north-west side of Upper Lake Como, in a small inlet sheltered by a steep rocky spur known as “*Sasso di Musso*”. Since Ancient Roman times, this has been quarried for prized white marble, also employed for the columns of the church of San Lorenzo in Milan and the Duomo in Como.

Villa Manzi-Orombelli stands beside today's Via Regina and is part of an old rural complex that previously belonged to the noble Manzi family. They came from the nearby village of Crema, where they probably sought refuge in the period of the City-States after leaving Milan (their coat-of-arms appears several times in the 16th-century church of San Michele in Crema: balustrade, frame of the altar-piece, bas-relief dated 1561) and before moving to Musso in the early 17th century. Notaries for three generations and active from 1632 to 1777, the Manzi family, in the person of the lawyer Giorgio, apparently received its noble title in 1816. In the 19th century, the Manzi family owned large

properties in Milan, the upper Milan area, Musso and Dongo, including the Minorite convent of Santa Maria del Fiume.

A minute description of the villa in Musso is recorded in an inventory of the Manzi assets dated 23 August 1845 and it is portrayed in an 1838 print (*Album topografico-pittorico del Lago di Como*, Milan 1838, Fratelli Stuccowork), as well as in late-19th century photographs.

In the mid-19th century, the Manzi family resided in Milan and chose the Neoclassical Palazzo Manzi di Dongo, now the town hall, as its summer residence. Following the suppression of religious orders, the Conventual Franciscans of Santa Maria del Fiume (or Santa Maria delle Lacrime) were housed in the Musso villa from 1868 to 1871.

In the early 20th century, the Manzi family returned to spending the summer months in Musso and, between 1905 and 1907, the villa and garden were totally refurbished to a project by the architect Giacomo Mantegazza (1839-1928) from Menaggio. In the 1930s, Palazzo Manzi di Dongo was donated to the local government and the convent to the Minorites. The family line came to an end with the death of Giuseppina Manzi in 1945 and the Musso properties were left to the Orombelli cousins.





NELLE PAGINE PRECEDENTI › Veduta della villa dal giardino. Al corpo principale su strada è stato aggiunto, nella ristrutturazione dei primi del Novecento a opera dell'architetto Mantegazza, un corpo arretrato destinato ai servizi e alla zona notte. Nel piazzale ghiaioso della villa, una grande *olea fragrans*. Sullo sfondo, dietro lo specchio dell'alto Lario, da destra a sinistra, la mole del Legnone (2609 m) ancora innevata, la collina di Olgiasca, lo sbocco nel lago della Valtellina, il gruppo montuoso del Pizzo Ligoncio (3032 m), la Valle dei Ratti; infine le pendici del Monte Berlinghera, che scendono verso il Piano di Spagna

IN QUESTA PAGINA › In alto, l'atrio al primo piano, separato dallo scalone da tre arcate sorrette da colonne di granito, un elemento architettonico ricorrente ripreso dall'architetto Mantegazza dai tre archi originari in facciata; in basso, ancora tre arcate, con archi e capitelli in stucco, collegano l'atrio di ingresso allo scalone

NELLE PAGINA A FIANCO › Lo scalone dallo sviluppo ellittico, con gradini in granito e balaustra in ferro battuto a motivi floreali

PRECEDING PAGES › The villa viewed from the garden. The early-20th century refurbishment by the architect Mantegazza added a rear extension to the main block on the road for service spaces and sleeping quarters. A large sweet olive stands in the gravelly area before the villa. In the background, behind the waters of the upper lake, from left to right, is a snow-clad Mt Legnone (2609 m), the Olgiasca hill, the point where Valtellina flows into the lake, the Pizzo Ligoncio mountains (3032 m) and the Valle dei Ratti; lastly, the slopes of Mt Berlinghera descend towards Piano di Spagna

THIS PAGE › Top, the first-floor atrium, separated from the staircase by three arches resting on granite columns, a recurrent architectural feature for which the architect Mantegazza drew inspiration from the three original arches on the façade. Bottom, another three arches, with stucco arches and capitals, link the entrance atrium to the staircase

OPPOSITE PAGE › The elliptical staircase with granite steps and wrought-iron balustrade with floral motifs



L'impianto odierno della villa e del giardino sono pressoché fedeli al progetto di Giacomo Mantegazza, incaricato, come si è detto, nei primi anni del Novecento, della ristrutturazione completa della proprietà. Discendente da una nota famiglia di architetti locali, attiva per generazioni a partire da inizio Ottocento, l'architetto ha al suo attivo una vera e propria trasformazione della sponda occidentale del lago di Como, per le molte opere realizzate tra abitazioni, giardini e darsene. Collocato all'inizio del paese, l'edificio ha la facciata principale posta ortogonalmente alla strada.

Today's design of the villa and garden almost completely reflect the project by Giacomo Mantegazza, appointed, as already mentioned, in the early 20th century to completely refurbish the property. A descendant of a prominent local family of architects, active for generations from the early 19th century, he had already transformed the western shore of Lake Como with many works comprising houses, gardens and moorings. Standing at the entrance to the town, the building's main façade sits at right angles to the road. The ap-





Una delle salette con una piccola libreria. In primo piano, su un tavolo, una collezione di anatre in ceramica, modellate e dipinte da Felicita Patellani

One of the smaller rooms with a bookcase. In the foreground, a table displays a collection of ceramic ducks, fashioned and painted by Felicita Patellani

L'accesso è enfatizzato da un cancello in ferro battuto e l'entrata nella villa è preceduta da una scalinata in pietra, articolata in rampe accompagnate da un'aiuola fiorita, con fontana. Il volume della costruzione, massiccio e compatto, presenta verso monte un corpo sporgente.

Ad animare la facciata, semplice e severa, si apre al centro un portico a tre arcate divise da colonne in serizzo con basamento, elemento distintivo e originario della villa, precedente all'intervento di ristrutturazione novecentesca. Al portico corrisponde, al piano superiore, un loggiato a balcone, che dona eleganza all'edificio senza tradirne l'aspetto austero e semplice.

Gli interni, completamente rimaneggiati nella sistemazione dei primi anni del secolo scorso e da allora rimasti inalterati nei materiali, nei colori e praticamente anche negli arredi, presentano vari elementi di interesse quali gli antichi camini in marmo, gli imponenti soffitti a cassettoni e i serramenti in legno di notevole fattura.

In fondo all'atrio di ingresso – interamente occupato da un grande tavolo da biliardo – tre arcate sorrette da pilastri e lesene anticipano uno scalone con sviluppo ellittico e gradini in granito che conduce, attraverso un'altra serie di tre arcate rette da colonne di serizzo, al piano superiore e immette in un atrio che disimpegna le camere, analogo per dimensioni, forma e finiture a quello sottostante. L'ambiente prende luce dal balcone-loggiato che incornicia la vista del lago.

proach is underscored by a wrought-iron gate and the entrance to the villa is preceded by stone steps, divided into flights and accompanied by a flowerbed with a fountain. The sturdy and compact construction has an extension on the side of this façade farthest from the lake.

The simple and severe façade is enlivened by a central porch with three arches divided by *serizzo* stone columns with bases, an original distinguishing feature of the villa that precedes the 20th-century refurbishment. Above the porch, on the upper floor, a balcony-loggia adds elegance to the building without undermining its simple and austere appearance.

The interiors were completely altered during refurbishment in the early years of the 20th century but have remained unchanged as regards materials, colours and almost all the furnishings ever since. They present several fascinating features such as antique marble fireplaces, grand coffered ceilings and finely-crafted wooden windows and doors.

To the rear of an atrium occupied entirely by a large snooker table, three arches resting on pillars and pilasters precede a grand elliptical staircase with granite steps leading, through another set of three arches resting on *serizzo* stone columns, to the upper floor and another atrium – opening into the bedrooms – that is similar in size, shape and finishes to the one below. The space is lit by the balcony-loggia framing the view of the lake.



Di grande respiro sono le dimensioni dei locali interni, pregevoli anche per l'omogeneità dei materiali e degli arredi.

Il giardino si inerpica ripidamente sul pendio collinare ed è valorizzato da essenze forestali di pregio, sia conifere che latifoglie, tra cui pini, abeti, cipressi, platani, ippocastani, querce, *olea fragrans*, ginkgo, di altezza e dimensione ragguardevoli. La sua struttura risale anch'essa agli interventi dei primi del Novecento. Lo testimoniano la presenza di elementi architettonici tipici del tempo quali il laghetto roccioso costellato di arbusti e piante acquatiche, aperto nella parte alta del giardino per raccogliere acque sorgive che scendono dalla montagna e la grotta a fianco del laghetto stesso. Il giardino è percorso in tutta la sua lunghezza da un ruscello che termina all'ingresso della villa con una cascatella.

In contrasto con l'inclinazione del terreno, un sentiero sinuoso in lieve pendenza permette, a chi lo percorre fino a giungere in cima senza troppo affaticarsi, di godere dei molteplici scorci che offre il panorama.



The rooms are large and feature harmonious materials and furnishings.

The garden climbs steeply up the hill and is enhanced by fine forest trees, both broad-leafed and conifers, including pines, firs, cypresses, planes, horse-chestnuts, oaks, sweet olive and ginkgo of considerable height and size. Its design also dates from the early-20th century works, as demonstrated by architectural features typical of the times, such as a rocky lake dotted with shrubs and aquatic plants, left open at the top of the garden to collect spring water flowing down the mountain, and a lakeside grotto. A stream runs the full length of the garden and ends at the entrance to the villa in a waterfall.

Contrasting with the gradient of the terrain, a gentle and winding path can be followed to the top without too much exertion to enjoy the beautiful surrounding views.

A sinistra, l'antico camino della sala in lumachella rossa; a destra particolare della scala

Left, the old fireplace in red lumachella stone; right, a detail of the staircase

Tre castelli in uno

Three castles in one

MICHELA M. GRISONI - CRISTINA BERTACCHI

Castello Visconti di San Vito Somma Lombardo (Varese)

È tradizione illustrare il castello di Somma riferendosi ai tre distinti cortili che attualmente lo compongono e i cui volumi, addossandosi gli uni agli altri, danno corpo a quell'architettura imponente: a ragione lo si dice il più grande castello della provincia di Varese. Si tratta dell'esito di rimaneggiamenti e ampliamenti successivi, il più citato dei quali avvenne alla metà del XV secolo e si documenta con noti e puntuali riscontri archivistici tra i quali la divisione, nel 1473, del possedimento di Somma tra i fratelli Francesco e Guido Visconti. L'esistenza di una costruzione più antica, databile alla fine del XIII secolo già come dimora Visconti e per ora accertabile con rare fonti scritte, si dimostra proprio osservando l'innesco della corte quattrocentesca sulle murature, sulle torri e sulle merlate più antiche.

Mole imponente situata nel centro cittadino, in posizione resa lievemente elevata da poderose «scarpe» ma favorita anche da una naturale conformazione del terreno, da cui forse origina il toponimo di Somma, il castello è poco distante dalla chiesa dedicata a Sant'Agnese le cui vicende sono intrecciate tanto alla storia della famiglia Visconti che a quella, costruttiva, del castello. Se permangono ampi margini di interpretazione sui motivi devozionali che legano la famiglia alla santa, la presenza di un più antico edificio a suo titolo, a Somma, è documentata dalla seconda metà del XIII secolo ma se ne accerta la collocazione in prossimità del castello dalla metà del XV, quando i Visconti lo demoliscono per consentire l'ampliamento quattrocentesco e contestualmente si impegnano a costruire una nuova chiesa nella sede attuale.

L'origine e la storia di questo straordinario edificio sono quindi certamente da collocarsi sullo sfondo della storia dei Visconti, Signori e successivamente Duchi di Milano, i quali progressivamente governarono su un territorio esteso verso nord fino a comprendere tutte le terre del lago Maggiore, instaurando con i rami collaterali, tra i quali quello di Somma, opportuni accordi per punteggiarlo di architetture fortificate destinate a garantirne un efficace sistema di difesa. L'impronta viscontea caratterizzò l'architettura che, per rispondere a esigenze condivise, assunse forme simili tuttora riconoscibili nel riproporsi dei caratteri costruttivi e delle soluzioni planimetriche, anche se spesso, è bene ricordarlo, oggi ci appaiono ancora più evidenti per effetto dei restauri ottocenteschi che sovente hanno favorito un processo di omologazione per analogia.

Descriptions of the castle in Somma Lombardo traditionally refer to three separate courtyards housing constructions which, one beside the other, give rise to an impressive whole that is quite rightly called the greatest castle in the province of Varese.

It is a product of successive restructuring and extension works, the most commonly cited of which date from the mid-15th century and are recorded in notes and detailed archive records, among them the 1473 division of the Somma property between the brothers Francesco and Guido Visconti. The existence of an older construction dating from the late 13th century – already a Visconti residence at that time although this is only verifiable in rare written sources – is perceived by observing how the 15th-century courtyard was added to the older walls, towers and crenellation.

The castle stands as a great mass in the city centre, slightly elevated by large “scarps” and by the natural contours of the terrain which may explain the place-name Somma (summit) Lombardo. The history of a nearby church named after St Agnes is entwined with that of the Visconti family and the construction of the castle. Although there are no sure explanations of religious motives linking the family to the saint, the presence of an older building named after her in Somma Lombardo is recorded from the second half of the 13th century on, although its position close to the castle is not specified until the mid-15th century, when the Visconti family demolished it to proceed with the 15th-century extension. At the same time, they promised to construct a new building in its present location.

The origin and history of this remarkable construction must, therefore, be set against the backdrop of the history of the Visconti family, Lords first and then Dukes of Milan who governed over an area that progressively expanded north to encompass the whole Lake Maggiore area. Opportune pacts were forged via collateral family lines, including that of Somma, to provide the whole area with fortifications and guarantee an effective defence system.

The Visconti family stamped their own mark on constructions that adopted similar forms in response to common needs, as is still visible in the repetition of building features and layouts, although many of these became more evident following 19th-century restoration work that favoured a process of integration by imitation.



IN QUESTA PAGINA › Uno scorcio del cortile detto «degli Armigeri» o «antico», con la torre e le merlature del castello antico
NELLA PAGINA ACCANTO › Il fronte settentrionale del castello e del fossato, verso il parco

THIS PAGE › A corner of the *Corte degli Armigeri* or old courtyard, showing the castle's tower and crenellation
OPPOSITE PAGE › The north front of the castle and the moat, facing the park





Negli assetti di età spagnola, mentre le vicende del ramo dei Visconti di Somma emergono distintamente con titolature più precise e identificabili, l'architettura fortificata che ne è teatro si rimodella sulle linee concepite altrove per la villa rinascimentale che qui, proprio come in altri luoghi, è progettata tutt'uno con il suo vasto parco verso il quale, soprattutto nel corso del Seicento, si apriranno volute prospettive e si realizzeranno precisi allineamenti.

As structured under Spanish rule, the vicissitudes of the Somma branch of the Visconti family emerge quite clearly and with specific titles whereas the fortified architecture that served as a backdrop to these events was remodelled along lines devised elsewhere for the Renaissance villa. As in other parts, it was designed as one with a vast park, overlooked with perspectives and alignments that were carefully developed at several stages, particularly during the 17th century.

Mentre si affrescano gli ambienti interni dando luogo a un episodio figurativo, attribuito alla bottega di Carlo Antonio Procaccini (fine XVI - inizi XVII secolo), che è giudicato tra i più vasti, interessanti e ben conservati tuttora presenti nella regione, gli esterni, riconfigurati per accogliere le delizie della villeggiatura, perdono l'austerità delle cortine murate e la verticalità delle linee gotiche. Il segno di una nuova architettura, che lascia anche altre, non piccole testimonianze nel

The interiors were frescoed with a figurative cycle attributed to the workshop of Carlo Antonio Procaccini (late-16th - early-17th century), thought to be one of the largest, most interesting and best conserved still present in the region. The exteriors, on the other hand, were redesigned to accommodate their leisure needs and lost the sense of austerity imposed by the surrounding walls and vertical Gothic lines. The signs of a new architecture – present in other far from minor

L'ingresso al castello dal fronte settentrionale: al centro la torre antica, già esistente nel 1473, a sinistra il torrione nuovo (1907)
The entrance to the castle from the north front with, in the centre, the old tower, already built by 1473, and, to the left, the new tower (1907)

Qui a fianco, l'atrio del castello, con vista verso la città, detto «d'estate». Alle pareti, i busti dei dodici Visconti Signori di Milano. In basso, il portico del castello d'estate allestito ad armeria. Addossati alle pareti, arredi e pannelli lignei dipinti tardo seicenteschi

NELLA PAGINA ACCANTO › Il portico del castello d'estate visto dall'interno e dall'esterno: la corte interna risale alla seconda metà del Quattrocento; sulla facciata, un cartiglio della meridiana

Right, the entrance to what was known as the Summer castle, with the town in the background. On the walls are busts of the 12 Visconti Lords of Milan. Below, the porch of the Summer castle arranged as an armoury. The walls are lined with furnishings and painted wooden panels of the late 17th century

OPPOSITE PAGE › The porch of the Summer castle, viewed from the inside and outside. The courtyard dates from the second half of the 15th century; on the façade is a cartouche of the Meridian





A sinistra, la sala detta «di Aragona» al primo piano del castello antico, che conserva ancora, sullo sfondo, la muratura della rocca originale; a destra, lo scalone di accesso al piano nobile del castello d'estate: le decorazioni ad affresco, databili a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, sono attribuite alla bottega di Carlo Antonio Procaccini

Above, left, the *Sala di Aragona* on the first floor of the old castle featuring the walls of the original fortification in the background; right, the staircase to the *piano nobile* of the Summer castle: the frescoes date from the turn of the 17th century and are attributed to the workshop of Carlo Antonio Procaccini

borgo di Somma, prima fra tutte la chiesa di Sant'Agnes le cui forme vengono totalmente rinnovate alla metà del Seicento, si estende su tutto il castello ma con tempi, modalità ed esecutori differenti in ragione dei numerosi gruppi familiari compresenti tra i quali oramai compaiono, oltre ai Visconti, anche i Cusani e i Castelbarco. A loro, in particolare, si devono importanti trasformazioni al più antico dei cortili (la cosiddetta Corte degli Armigeri) con l'edificazione, sul prospetto occidentale, della lunga loggia che tuttora ne è straordinario ornamento, architettonico e decorativo. Alla metà del Settecento le mappe catastali mostrano che il castello ha già assunto l'assetto attuale. Diverso, invece, lo sviluppo del volume ancora privo, per esempio, della grande torre settentrionale che sarà riedificata solo agli inizi del XX secolo.

Agli inizi dell'Ottocento, la realizzazione della strada del Sempione stravolge gli assetti viari dell'abitato con ripercussioni durevoli sul disegno urbano. Il nuovo tracciato infatti lambisce il castello correndo a ridosso delle sue muraure orientali e separandolo dalle pertinenze rustiche ma anche dai giardini un tempo contigui. La strada a ovest del castello, un più antico percorso sul quale tuttora prospettano i resti dei monumentali ingressi al parco, è declassata e purtroppo de-

Somma Lombardo examples and most notably the church of Sant'Agnes which was totally revamped in the mid-17th century – invaded the whole castle but at different times, in diverse manners and by changing executors, given the numerous family groups present at one time including the Cusani and Castelbarco as well as the Visconti families. The Castelbarco family, in particular, was behind the major changes to the oldest courtyard (the *Corte degli Armigeri*) and constructed a long loggia on the west front that remains its outstanding architectural and decorative feature. Mid-18th century land-registry maps show that the castle had, by then, already acquired its present appearance. By contrast, the development of the whole differed and was, for example, still minus the great north tower, not rebuilt until the early 20th century.

The construction of the Strada del Sempione in the early 19th century wreaked havoc with the local road system and had lasting repercussions on the urban design. The new layout went past the castle, running close to its east walls and separating it from its rural annexes, as too from the previously adjacent gardens. The road travelling west of the castle, an older route still overlooked by the remains of the monumental park entrances, was downgraded and has unfortunately be-

stinata a farsi strada secondaria e, per molti degli edifici successivamente costruiti sull'area dell'antico parco, di accesso dal retro.

Nel frattempo si modificano anche gli assetti delle antiche famiglie nobiliari che possiedono distinte parti del castello. I Castelbarco, subentrati ai Visconti-Cusani, vendono la propria parte ai Visconti di Modrone; a distanza di quattro secoli la proprietà del castello torna così a essere suddivisa in due sole parti e il muro anticamente elevato per separare la proprietà di Guido da quella di Francesco ora divide la proprietà dei Visconti di Modrone da quella dei Visconti di San Vito. Questi, per quanto residenti a Milano, dove le loro personalità, anche politiche, emergono nella storiografia con sempre maggiore caratterizzazione, nella stagione estiva vivono a Somma in castello. Lo animano con un gruppo familiare saldamente unito, discretamente numeroso, caratterialmente giocoso che ha lasciato una traccia indelebile nella vita cittadina cui ha assicurato, per più generazioni, fino alla precoce e inattesa estinzione, una partecipazione attiva, generosa, affabile. Nel 1998 la Fondazione Visconti di San Vito ne ha ereditato il patrimonio, anche spirituale, e si è posta la missione di garantirne la conservazione e di promuovere iniziative culturali con concerti, convegni, borse di studio, premi di laurea, cicli di conferenze.

come a secondary road and rear approach to many of the buildings subsequently constructed in the grounds of the old park.

Meanwhile, the structure of the old noble families who owned separate parts of the castle was changing. The Castelbarco family, which had succeeded the Visconti-Cusani family, sold their portion to the Visconti di Modrone family meaning that, after 400 years, the castle's ownership was once again split just in two and the wall long-erected to separate Guido's property from that of Francesco now divided the Visconti di Modrone property from that of the Visconti di San Vito. The latter resided in Milan, where their figures, political and non-, were increasingly influencing its history, but they spent the summer months in the castle in Somma Lombardo, bringing it alive with their close and plentiful family group whose fun-loving nature left a lasting imprint on a local life that could rely on their active, generous and amiable participation for several generations, until the line came to a premature and unexpected end. In 1998, the Fondazione Visconti di San Vito inherited the estate and its spiritual heritage, embracing the mission of guaranteeing its conservation and promoting cultural initiatives with recitals, talks, bursaries, graduation awards and conferences.

La loggia detta «Castelbarco» al primo piano del castello antico si affaccia sul giardino piccolo **NELLE PAGINE SEGUENTI** › Al primo piano del castello d'estate, la sala detta «dei piatti da barba» annovera una vastissima e curiosa collezione di peltri, legni, ceramiche e maioliche di varie epoche e stili. Alle pareti gli affreschi attribuiti ai Procaccini, raffiguranti le stagioni

The *Loggia Castelbarco* on the first floor of the old castle overlooks a small garden **FOLLOWING PAGES** › On the first floor of the Summer castle, the *Sala dei Piatti da Barba* (Room of shaving Dishes) displays a vast and unusual pewter, wood, ceramic and majolica collection of shaving dishes of various epochs and styles. The wall frescoes depicting the seasons are attributed to the Procaccini family





NELLA PAGINA ACCANTO › Primo piano del castello d'estate: in alto, il salone d'onore e in basso a sinistra la sala «degli Eremiti» con la collezione ornitologica Bellini, entrambi decorati con affreschi attribuiti ai Procaccini; a destra la sala Casati, dedicata all'illustre patriota e politico Gabrio Casati (1798-1873), legato da parentela ai Visconti di Somma
QUI SOPRA › Ancora al primo piano del castello d'estate, la camera detta «reale», dedicata ai Re d'Italia qui ospitati, con preziosi arredi seicenteschi
OPPOSITE PAGE › The first floor of the Summer castle: top, the *Salone d'Onore* and, bottom left, the *Sala degli Eremiti*, containing the Bellini ornithological collection; both are decorated with frescoes attributed to the Procaccini family; right, the *Sala Casati*, dedicated to the illustrious patriot and politician Gabrio Casati (1798-1873), related to the Visconti di Somma family
ABOVE › The first floor of the Summer castle: the *Sala Reale*, dedicated to the Kings of Italy who stayed here, with its fine 17th-century furnishings



Oggi la casa di Somma dei Visconti di San Vito è quindi aperta al pubblico per visite guidate che illustrano la storia della famiglia, mostrandone i ritratti dipinti o fotografici, le collezioni d'arte e d'archeologia orgogliosamente esibite negli allestimenti da loro stessi voluti nel tentativo di proteggere e trasmettere il carattere «domestico» di questo luogo. Nel corso della visita si potranno così comprendere le molte relazioni familiari dei Visconti di San Vito e in particolare quella con la famiglia Casati, cui appartenne l'illustre patriota e politico Gabrio (1798-1873), al quale è dedicata una sala; si potranno conoscere le molte passioni collezionistiche che, nel tempo, hanno permesso di radunare nel castello di Somma la celebre e curiosa raccolta di piatti da barba, quella ornitologica, straordinariamente conservata, della famiglia Bellini, oltre ad arredi e suppellettili in stile e d'epoca, di famiglia ma, soprattutto, la preziosissima e famosa collezione archeologica Visconti di San Vito, quasi interamente dedicata alla cultura di Golasecca (IX-IV secolo a.C.).

Today, the Visconti di San Vito home in Somma Lombardo is open to the public for guided tours that explore the family's history, portraits and photographic, art and archaeology collections, all proudly displayed as originally arranged in an attempt to safeguard and convey its "domestic" feel. Visitors learn about the many Visconti di San Vito family ties, most importantly that with the Casati family, including the famous Gabrio (1798-1873), a renowned patriot and politician to whom a room is dedicated. They explore the many collecting passions that, over the years, produced the renowned and fascinating collection of shaving dishes, the remarkably well-preserved Bellini ornithological collection, the family's period furnishings and, most importantly, the famous and precious Visconti di San Vito archaeology collection, almost entirely centred on the Golasecca culture (9th-4th century BC).

La cucina, al piano terra del castello d'estate, ricavata al piede della torre nuova e arredata con mobili, utensili da lavoro e rami di fine Ottocento
 NELLA PAGINA ACCANTO › Le camere da letto del castello d'estate conservano arredi ottocenteschi di ispirazione manierista, sul modello di quelli autentici della «camera reale»
 NELLE PAGINE SEGUENTI › La vista generale del castello dal campanile della chiesa di Sant'Agnese evidenzia l'insieme e l'articolazione dei tre castelli
 The ground-floor kitchen of the Summer castle, at the foot of the new tower and furnished with late-19th century utensils and copper
 OPPOSITE PAGE › The Summer castle bedrooms conserve 19th-century furnishings of Mannerist inspiration based on the ones originally found in the *Sala Reale*
 FOLLOWING PAGES › This overview of the castle, seen from the bell-tower of the church of Sant'Agnese, shows the three castles separately and as a whole



Un geniale colpo d’ala

Flying genius

PIERFRANCESCO MEAZZINI BOCCADORO

Villa Caproni di Taliedo «La Colombara» Venegono Superiore (Varese)

IN QUESTA PAGINA › Fusoliera di un aereo Gabardini del 1912, uno dei cinquanta aeromobili della collezione, in gran parte trasferita nel Museo Caproni di Trento e a Volandia presso Malpensa
NELLA PAGINA ACCANTO › Alcune delle duecento eliche del Museo Caproni, avviato nel 1927 dalla contessa Timina Caproni di Taliedo, considerato il museo aeronautico più antico al mondo e il primo esempio in Italia di museo aziendale, che tuttora ospita parti di aeromobili, progetti, foto e documenti vari che ricordano il genio del pioniere aeronautico
NELLE PAGINE SEGUENTI › La villa vista dal viale d’ingresso principale, completamente ricoperta dalla vite del Canada che alleggerisce l’imponente sagoma dell’edificio

THIS PAGE › A fuselage of a 1912 Gabardini aeroplane, one of 50 aircraft in the collection, most of which has been moved to the Museo Caproni in Trento and to Volandia near Malpensa Airport
OPPOSITE PAGE › Some of the 200 propellers in the Museo Caproni, launched in 1927 by Countess Timina Caproni di Taliedo and considered the oldest aeronautical museum in the world and the first corporate museum in Italy. It still displays aircraft parts, projects, photographs and documents illustrating the brilliance of this aeronautical pioneer
FOLLOWING PAGES › The villa seen from the main drive; an extensive covering of Virginia creeper lessens the severity of the imposing façade

La villa «La Colombara», il cui nome pare derivi da un allevamento di colombe che ospitava, è un edificio cinquecentesco che fu residenza dei secondogeniti dei conti Castiglioni di Venegono, famiglia alla quale è legata molta della storia di Venegono, del suo castello e dell’attiguo complesso ora noto come Villa Caproni di Taliedo. Il rappresentante più illustre tra i Castiglioni è senza dubbio il cardinale Branda (1350-1443), che ebbe anche il merito di fondare nel 1422 la collegiata di Castiglione Olona, ornata con gli stupendi affreschi di Masolino da Panicale. Francesco, nipote di Branda, ottenne il feudo di Venegono nel 1454 con diploma di Federico III. Già nel 1500 negli archivi si registrava la presenza di «una casa da Nobile» nella quale abitavano alla fine del secolo i pronipoti di Francesco. Nello stesso luogo fu edificata agli inizi del Seicento, probabilmente in sostituzione di una precedente cappella decadente, una chiesetta dedicata alla Vergine Assunta, che è diventata una presenza qualificante per la proprietà. La costruzione del nuovo edificio religioso era stata



motivata da un legato del visconte Luigi Cantoni, sposo della contessina Camilla Castiglioni, il quale per testamento aveva destinato una somma alla celebrazione della messa quotidiana. Carlo Francesco Castiglioni, fratello di Camilla, avviò nell’anno 1628 la costruzione della nuova chiesa, che nel 1637 risultava già ultimata, nello stile severo della Controriforma. La chiesa è l’unica di Venegono che sia sorta a cura di privati e rimasta di proprietà privata, ma è anche punto di grande devozione popolare, tanto che il percorso che la collega al paese è arricchito dalla presenza di una Via Crucis. Nel Settecento l’intera proprietà che era stata dei Castiglioni, dopo una presunta destinazione a convento, passò al visconte Giovanni Battista Brasca (come risulta dalla relazione del 1747 del cardinale Pozzobonelli, che cita anche pareti interne decorate con immagini sacre, oggi scomparse, e ricorda il campanile adiacente). Nell’Ottocento la proprietà passò alla famiglia Cattaneo di Binago e, in seguito, ai conti Cagnola, che ampliarono e riadattarono la villa, includendola all’interno di un grande parco e legandola a un’altra villa che possedevano dalla fine del Settecento. L’insieme diede così origine a un complesso di grande rilevanza. Sia i Cagnola che i Castiglioni vantano figure di spicco nel panorama dell’architettura (al marchese Luigi Cagnola si deve ad esempio la costruzione dell’Arco di trionfo a Milano) e della botanica italiana (Luigi Castiglioni, che nel 1785 viaggiò per due anni negli Stati Uniti per studiare le «piante forestiere») che hanno certamente influenzato i successivi interventi sugli edifici e sul parco.

The villa is also known as “*La Colombara*” because doves were bred here. This 16th-century building was the home of the second-born child of the Counts Castiglioni di Venegono, a family that played a prominent role in much local history and that of the castle and adjacent complex now known as Villa Caproni di Taliedo. Cardinal Branda (1350-1443) was the most illustrious representative of the Castiglioni family; in 1422, he founded the collegiate of Castiglione Olona, decorated with splendid frescoes by Masolino da Panicale. Francesco, Branda’s nephew, acquired the Venegono feud in 1454 in a diploma issued by Frederick III. As early as 1500, archives record the presence of “a nobleman’s house” where Francesco’s grandchildren lived until the end of the century. In the early 17th century, a small church dedicated to Our Lady of the Assumption was constructed there, probably to replace an earlier rundown chapel, and it has become a key presence on the property.

The construction of the new religious building was prompted by the will of a legate of Viscount Luigi Cantoni, husband of the young countess Camilla Castiglioni, in which a sum of money was bequeathed for the celebration of daily mass. Carlo Francesco Castiglioni, Camilla’s brother, commenced the construction of a new church in 1628 and it was completed by 1637 in the austere style of the Counter-Reformation. It is the only church built and still owned by private individuals in Venegono but it is also a place of popular worship and the route from the town is enriched with a Way of the Cross.

In the 18th century, after presumably being used as a convent, the entire Castiglioni property passed to Viscount Giovanni Battista Brasca (as stated in a 1747 report by Cardinal Pozzobonelli, which also mentions internal walls decorated with religious pictures, now lost, and records an adjacent bell-tower). In the 19th century, ownership passed to the Cattaneo di Binago family and, subsequently, to Count Cagnola who extended and altered the villa, surrounding it with a large park and linking it to another villa acquired by his family in the late 18th century. This work gave rise to a significant whole. Both the Cagnola and Castiglioni families boasted prominent figures in architecture (e.g. Marchese Luigi Cagnola, who built the triumphal arch in Milan) and Italian botany (Luigi Castiglioni, who in 1785 went to the United States and spent two years travelling around to study “foreign plants”) who certainly influenced subsequent works on the buildings and park.



Villa Caproni di Taliedo «La Colombara» › Venegono Superiore





Il cortile principale visto da nord. Il fronte curvilineo che chiude lo sfondo rappresenta il nucleo cinquecentesco, il più antico del complesso

NELLA PAGINA A FIANCO » A sinistra, la chiesa seicentesca di Santa Maria e San Rocco, tuttora consacrata e utilizzata per cerimonie religiose della famiglia. A destra, una casetta sul lago costruita nell'Ottocento dai conti Cagnola per ripararsi dalla calura estiva

The main courtyard viewed from the north. The curvilinear front to the rear belongs to the 16th-century nucleus, the oldest part of the complex

OPPOSITE PAGE » Left, the 17th-century church of Santa Maria e San Rocco, still consecrated and used for family religious ceremonies; right, a lake house built by Count Cagnola in the 19th century as a shelter from the summer heat

Ai primi del Novecento i Cagnola, per le gravi perdite subite al gioco, furono costretti a vendere il grande parco e le ville che già si presentavano come un originale complesso di edifici racchiuso in uno splendido giardino all'inglese di quasi venti ettari.

Fu allora che la proprietà passò ai conti Caproni di Taliedo. Gianni Caproni, geniale costruttore e pioniere dell'industria aeronautica, aveva posto la propria sede operativa nella vicina Vizzola Ticino (dove si trova oggi l'aeroporto di Malpensa): da qui fece decollare il primo aereo Caproni nel 1910 dando un contributo determinante all'industria aeronautica lombarda con un gruppo industriale di oltre trenta aziende. La Caproni, l'Isotta Fraschini e la CEMSA rappresentarono, fino al termine della seconda guerra mondiale, un vanto per l'Italia, introducendo innovazioni, creando lavoro per oltre cinquantamila addetti e brevettando più di centosettanta modelli di aeromobili.

Negli anni Trenta Gianni e Timina Caproni restaurarono l'intero complesso che mostrava oramai i segni del tempo e aveva subito trasformazioni non sempre felici («arricchimenti» di entrambe le ville orientati verso il modello Neorococò, ancora visibili nella sala da pranzo affacciata sul pratone, che conserva il suo arredo originale). La villa principale fu ingrandita e sopraelevata per accogliere la numerosa famiglia. I lavori furono seguiti dall'architetto Carbonara e successivamente dall'architetto Spaccarelli, noto per aver aperto via della Conciliazione a Roma per unire piazza San Pietro al ponte di Castel Sant'Angelo, a spese del denso agglomerato di case preesistenti.

Una particolare attenzione fu poi dedicata al grande parco per conservare e ripiantare le pregiate essenze chiamando allo scopo un patologo delle piante, il professor Corio.

In the early 20th century, gambling debts forced the Cagnola family to sell the large park and villas, which by then formed an original complex surrounded by a splendid English garden extending over nearly 20 hectares.

At this point, ownership of the property passed to Count Caproni di Taliedo. Gianni Caproni was a brilliant constructor and pioneer of the aeronautical industry who had based his operations in the nearby Vizzola Ticino (now the site of Malpensa Airport), where the first Caproni aeroplane took to the skies in 1910.

He made a vital contribution to Lombardy's aeronautical industry with an industrial group comprising more than 30 companies. Until the end of WWII, Caproni, Isotta Fraschini and CEMSA were the pride of Italy, introducing innovations, creating jobs for more than 50,000 people and patenting more than 170 aircraft models.

In the 1930s, Gianni and Timina Caproni restored the entire complex which was, by then, showing its age and had undergone not always successful alterations («enrichments» to both villas in a move towards Rococo Revival style; these additions are still visible in the dining room overlooking the lawn which conserves its original furnishings).

The main villa was enlarged and elevated to accommodate the large family. The works were supervised by the architect Carbonara and, subsequently, the architect Spaccarelli. The latter was known for having opened Via della Conciliazione in Rome to link Piazza San Pietro to the Castel Sant'Angelo bridge, sacrificing a dense fabric of existing houses in the process. Special efforts were directed at the large park, con-





Vista sul salone principale. Sulla parete di fondo, al centro, un grande arazzo con lo stemma dei Caproni di Taliedo e il motto «Senza cozzar di rocco» coniato da Gabriele D'Annunzio e dedicato all'amico Gianni Caproni

The main salon. A large tapestry in the centre of the back wall bears the Caproni di Taliedo coat-of-arms and the motto "Senza cozzar di rocco" (strike without touching the ground) coined by Gabriele D'Annunzio and dedicated to his friend Gianni Caproni

L'edificio principale è costituito dalla villa già Cagnola composta da volumi articolati intorno a due cortili, anticipati da un corpo di fabbrica avanzato che presenta, in testata, un grande terrazzo al primo piano adattato a giardino pensile. I prospetti dello stesso corpo di fabbrica sono largamente interessati da piante rampicanti che partono da terra e arrivano anche al secondo piano. Sul cortile maggiore si affaccia un edificio dalle linee tipiche settecentesche, che si erge su due piani, e presenta il settore centrale di maggior altezza scandito da lesene e coronato da un grande orologio. Da quel fabbricato principale si staccano due ali perpendicolari: sul lato est una lunga costruzione ospita l'ex-limonaia, che ha ampie aperture disposte su entrambi i prospetti ed è collegata al resto del complesso mediante un passaggio coperto; il lato opposto, di origine cinquecentesca, rappresenta il nucleo più antico dell'edificio e si conclude con un'inconsueta testata curvilinea. Una pavimentazione con ciottoli di fiume che disegnano la rosa dei venti orna la superficie del cortile e, al centro, è presente un antico pozzo.

I prospetti della villa appaiono semplici e compatti, scanditi orizzontalmente da fasce marcapiano e alleggeriti da grandi aperture disposte a uguali intervalli sui primi due piani, a ritmo più serrato nella parte centrale rialzata.

Diversi ambienti interni sono ancora cinquecenteschi, e tra questi la grande cucina con bella volta sostenuta da colonne e un camino in pietra riccamente scolpito.

serving and replanting its fine trees, for which purpose they called upon plant pathologist Professor Corio. The main building is the former Cagnola villa, the blocks of which are arranged around two courtyards; a projection at one end features a large first-floor terrace that serves as a roof garden. The fronts of this building are extensively and attractively covered with climbing plants, some of which rise from the ground to the second floor.

Overlooking the main courtyard is a typically 18th-century two-storey building, the central portion of which rises higher and is adorned with pilasters and a large clock.

Two perpendicular wings extend out from this main block: a long construction on the east side is a former lemon-house; it has large windows on both fronts and is connected to the rest of the complex by a covered passageway; on the opposite side is the original 16th-century core of the building, with an unusual curvilinear wall. The courtyard features river-pebble paving with a compass-rose design and an old well in its centre.

The elevations of the villa are simple and compact, horizontally divided by stringcourses and enlivened by large windows, evenly spaced on the first two floors and becoming more concentrated in the higher central section.

Several rooms still date from the 16th century, including the large kitchen with its richly sculpted stone



Interessanti sono anche le scuderie e le cantine con le grosse colonne di pietra scanalate a sostegno delle ampie volte a crociera ribassata, dove le nervature di pietra dividono spicchi di laterizi ben apparecchiati. Dalla seconda corte, con piccola fontana e porticato, si accede ad alcuni ambienti aggiunti negli anni Trenta del Novecento tra i quali spiccano per interesse e qualità il teatrino-cinema con bassorilievi sui temi del volo e l'interessante palestra che conserva ancora gli attrezzi dell'epoca.

Poco distante sorge l'edificio della villa detto «La Colombara», originariamente con pianta a L, cui nel 1935, per renderne simmetrico l'aspetto, è stato aggiunto al corpo principale un nuovo braccio, identico a quello opposto esistente.

Al piano terreno un loggiato costituito da snelle colonne in pietra che scandiscono grandi aperture arcuate si affaccia sul piccolo giardino all'italiana, anch'esso con un antico pozzo al centro.

Il Museo Caproni è un grande ambiente dove sono conservate le memorie del percorso di studio e di progetto che ha portato alla costruzione degli aerei Caproni. Su una serie di tavoli centrali sono posati lunghi rotoli di cartone che contengono disegni, mentre alle pareti sono appoggiate molte eliche di legno di diverse dimensioni. Scaffali metallici custodiscono riviste inerenti l'argomento, oltre alle pubblicazioni che riguardano relazioni e progetti degli aerei Caproni.



fireplace and fine vaulted ceiling supported by columns.

The stables and cellars are also fascinating, with sturdy fluted stone columns supporting extensive segmental cross vaults with stone ribbing dividing well-laid brick segments.

The second courtyard, with a small fountain and portico, leads to spaces added in the 1930s, including most notably for its curiosity and good quality a theatre-cinema with bas-reliefs with a flying theme and a charming gym conserving period apparatus.

Not far away is the construction known as "La Colombara". Originally designed with an L-plan, in 1935 it was made symmetrical via the addition of a new wing, identical to the existing one opposite.

A ground-floor loggia with slender stone columns dividing large arched openings overlooks a small Italian garden, again with an old well in the centre.

The Caproni Museum is a large space conserving the memory of the design and development process behind the construction of Caproni aeroplanes. A number of central tables contain large rolls of drawings and wooden propellers of all sizes are propped up against the walls. Long metal shelves house specialist magazines and publications featuring reports and projects linked to Caproni aeroplanes.

A sinistra, una parete del salone principale con una serie di ritratti di famiglia; a destra, il teatro, costruito negli anni Trenta e decorato da bassorilievi sul tema del volo, dello scultore Emilio Monti

Left, a wall in the main salon adorned with a number of family portraits; right, the theatre, built in the 1930s and decorated with bas-reliefs with a flying theme, by the sculptor Emilio Monti



Sulla parete di fondo, sopra a due foto di biplani, c'è una raccolta di 270 fotografie di persone, ordinata entro una corniciatura rettangolare al disopra della quale c'è la scritta: SALVATE CON IL PARACADUTE SALVATOR.

Il parco, concepito secondo il modello romantico all'inglese, si estende su un'area molto vasta con viali sinuosi e folti gruppi di essenze arboree secolari. Numerose sono ancora le grotte della fine del Settecento, dove ripararsi dalla calura estiva, con la tipica decorazione di sassi bicolari. La casina del lago e la romantica isola sono intatte anche se le esigenze della crescita demografica della zona hanno portato all'esproprio della fonte naturale che alimentava tutto il giardino, lo stagno delle ninfee e il piccolo lago, che ne hanno purtroppo risentito. Sulla punta estrema del parco c'è ancora un roccolo e si può riconoscere un vecchio labirinto verde.

Above two photographs of biplanes on the back wall is a collection of 270 photographs of people, arranged in a rectangular frame. Above is written: SAVED BY THE SALVATOR PARACHUTE.

The park design was based on the romantic English model and extends over a huge area with winding paths and dense copses of centuries-old trees. There are still many late-18th century grottoes, with the customary two-colour stone decoration, in which to seek shelter from the summer heat. The lake house and romantic island remain intact, although the demands of local population expansion led to the expropriation of the natural spring that irrigated the whole garden, the water-lily pond and the small lake, which have regrettably suffered as a result. At the extreme edge of the park there is still a bird-hunting den and an old shrubbery maze.

In alto, le antiche cantine in mattoni, a volte ribassate tipicamente lombarde. In basso la grande cucina cinquecentesca con il pavimento in cotto e il camino scolpito, e un particolare della volta
PAGINA A FIANCO › Il salone del secondo piano con mobili trentini e francesi del Settecento. Al centro, un biliardo di inizi Novecento. In basso a sinistra, ritratti di religiosi e nobiluomini della famiglia Boccadoro di Lodi, antenati degli attuali proprietari. A destra, la camera da letto azzurra. I due letti in legno e la cassetiera, dell'Ottocento, presentano scene galanti. Come capoletto un dipinto seicentesco di scuola spagnola

Top, the old brick cellars with typically Lombard segmental vaults. Bottom, the 16th-century kitchen with its terracotta floor and large sculpted fireplace, and a detail of the vaulted ceiling
OPPOSITE PAGE › The second-floor salon with 18th-century furnishings from Trentino and France. In the centre is an early-20th century snooker table. Bottom left, portraits of religious figures and nobles in the Boccadoro di Lodi family, ancestors of the present owners. Right, the blue bedroom; the 19th-century chest of drawers and two wooden beds feature romantic scenes. The religious picture above the bed is a 17th-century painting by the Spanish school



La palestra con tutti gli attrezzi degli anni Trenta

NELLA PAGINA A FIANCO › La vista sul pratone a nord della villa, contornato da alberi secolari tra cui faggi penduli, rododendri, azalee, una sequoia e una wellingtonia, primi esemplari portati in Europa dal Castiglioni

The gym with all the 1930s' apparatus

OPPOSITE PAGE › The great lawn to the north of the villa, surrounded by age-old trees including European beech, rhododendrons, azaleas, a sequoia and a wellingtonia, the first specimens in Europe, brought by Castiglioni

L'equilibrato disegno, le armoniose proporzioni, un'accorta distribuzione della vegetazione, ora fitta, ora rada, che in ogni stagione muta toni e colori, sono prova di un disegno preordinato; gli stessi caratteri si trovano nel parco di Villa Cagnola a Gazzada, concepito probabilmente dallo stesso progettista.

Oltre alle sequoie e wellingthonia portate per la prima volta in Lombardia dal già citato Luigi Castiglioni, è pregevole la collezione di camelie con età superiore ai duecento anni (dieci varietà distinte) e, oltre i centenari cedri del Libano, una gran varietà di altre conifere; e poi tuje, azalee, rododendri e altre piante fiorifere.

Nella zona verde, posato su un'alta base cilindrica di sassi agglomerati, si eleva un tempietto aereo, composto da una balaustra, sei snelle colonnine, trabeazione e cupola trasparente.

Nei primi anni del Novecento sono stati aggiunti nelle adiacenze della villa superiore un campo da tennis, la piscina, un campo da bocce e una piccola costruzione che funge da spogliatoio.

The balanced design, harmonious proportions and careful plant distribution, at times dense and others sparse, with changing colours in every season are the demonstration of a carefully planned design. The same characteristics are found in the park of Villa Cagnola in Gazzada, probably by the same hand.

As well as the giant redwoods and wellingtonia first brought to Lombardy by the aforementioned Luigi Castiglioni, there is a fine collection of camellias more than 200 years old (ten different varieties) and the 100-year-old Lebanon cedars are joined by a large variety of other conifers plus thujas, azaleas, rhododendrons and additional flowering plants.

The green space also features an airy templet, resting on a tall cylindrical, conglomerate-stone base, with a balustrade, six slender columns, an entablature and a transparent dome.

A tennis court, swimming pool, bocce ground and small changing-room block were added near the upper villa in the early 20th century.



Luogo giocondo et meraviglioso A happy and splendid place

LAVINIA NEGROTTO CAMBIASO

Villa Taverna Canonica Lambro di Triuggio (Monza e Brianza)

Villa Taverna è situata a Canonica, frazione di Triuggio. Il paese, che poggia su colline di origine morenica, è in parte delimitato dal fiume Lambro ed è attraversato da rogge e da brevi corsi d'acqua che formano le valli del Pegorino, della Brovada e del Cantalupo. La presenza del fiume e dei rivi, di boschi e di campi hanno fatto sì che il Comune sia stato scelto come sede del Parco della Valle del Lambro e sia stato definito Comune Giardino. Oltre che per la particolare connotazione ambientale, Triuggio è interessante per le ville, le chiese, gli edifici e le cascine.

Canonica bassa, in particolare, dove Villa Taverna rappresenta il fulcro dell'abitato, è una realtà di notevole pregio. Si trova sulla riva sinistra del Lambro, mentre sull'altra sponda si elevano le colline disposte parallelamente al corso del fiume. Costituisce un sistema compiuto, dal carattere fortemente unitario; è stata progettata, infatti, con una visione di insieme, nuova in Brianza: il fiume, il bosco, gli alberi secolari, il borgo con le sue case, l'oratorio, la chiesa, la villa.

L'incarico per realizzare la villa fu affidato da Francesco Taverna, a partire dal 1532, all'architetto Pellegrino Tibaldi. Qui, probabilmente, sorgeva prima un fortilizio sul fiume, quindi la casa dei canonici della Pieve di Agliate. Gli interventi si susseguirono nel 1600 soprattutto per gli interni, mentre l'aspetto esterno si consolidò nel Settecento sotto la guida dell'architetto Giacomo Antonio Quadrio. Villa Taverna è collocata al bordo della strada che scende al fiume.

Posto sulla collina di fronte a Villa Taverna, in posizione elevata, sorge, in visione prospettica, con un sorprendente raccordo panoramico, l'oratorio di Sant'Eurosia. La chiesa di Sant'Eurosia (realizzata nel 1735 dall'architetto Giacomo Antonio Quadrio) e la cinquecentesca parrocchiale di Santa Maria della Neve formano con la villa una triade molto suggestiva, costituendo i punti terminali di una sistemazione architettonica «a cannocchiale» che tiene idealmente unita, con un punto visivo, località lontane nello spazio, accorciando illusionisticamente le distanze. Lungo il «tubo» vi sono, sulla destra, le basse costruzioni e l'Antico Ristorante, casino di caccia al tempo di Ludovico il Moro.

Il lungo cannocchiale prospettico inquadra l'edificio, cui si accede attraverso una cancellata barocca (sormontata da due statue di figure femminili, allegorie della primavera e dell'autunno), superato un cortile d'onore ad esedra pavimentato a ciottoli. La costru-

Villa Taverna is in Canonica, a hamlet of Triuggio. The town lies on morainic hills, partially circumscribed by the River Lambro, and is crossed by the irrigation ditches and brief watercourses that form the Pegorino, Brovada and Cantalupo valleys.

The presence of the river, streams, woods and fields led to the area being chosen for the Parco della Valle del Lambro and it is described as a garden town. As well as for its special environmental features, Triuggio is of interest for its villas, churches, buildings and farm estates. Canonica Bassa, in particular, with Villa Taverna at its heart, is of considerable significance and stands on the left bank of the River Lambro. On

the other side are hills, running parallel to the watercourse. The whole represents a complete and particularly unitary system designed with an overall vision that was new to Brianza at the time, comprising: the river, woods, age-old trees, the village and its houses, the oratory, church and villa.

In 1532, Francesco Taverna appointed the architect Pellegrino Tibaldi to construct the villa on what was probably the former site of a riverside fortress and later housed the clergy of the Agliate country church. Work continued in the 1600s, primarily on the interiors while the external appearance was consolidated in

the 18th century under the architect Giacomo Antonio Quadrio. Villa Taverna sits on the edge of the road that descends to the river.

Higher up on the opposite hill stands the oratory of Sant'Eurosia, linked to the villa in a surprisingly scenic perspective. The villa, the church of Sant'Eurosia (built in 1735 by the architect Giacomo Antonio Quadrio) and the 16th-century parish church of Santa Maria della Neve form a beautiful trio at the extremes of a "telescopic" architectural view that seemingly unites places that are actually quite far from each other in one visual point, shortening the distances in an illusion. Situated along this perspective, on the right, are low buildings and the *Antico Ristorante*, a hunting lodge in the days of Ludovico Sforza.

This long telescopic perspective frames the building, approached through a baroque gateway (surmounted by two statues of female figures, allegories of Spring and Autumn) and entered via a cobbled courtyard of honour featuring an exedra. The two-storey construction has a U plan, with the central block higher than the side wings. Inside, the villa conserves its original layout: salons with coffered ceilings and large 16th-cen-



IN QUESTA PAGINA > L'enfilade delle sale al piano terreno
NELLA PAGINA ACCANTO > Veduta dal balcone nobile: il giardino all'italiana nel suo originario disegno cinquecentesco con siepi di bosso e cipressi

THIS PAGE > The enfilade of rooms on the ground floor
OPPOSITE PAGE > The view from the piano nobile balcony: the Italian garden in its original 16th-century design with box hedges and cypresses





zione è su due piani, con pianta a U, con il corpo centrale più alto rispetto alle ali laterali.

All'interno la villa conserva la distribuzione originaria: saloni con soffitti a cassettoni e grandi camini del Cinquecento; la arredano antichi lumi di Murano e un'ampia quadreria che spazia dal XVI al XIX secolo (tra gli altri, dipinti di Francesco Hayez); uno scalone monumentale porta al piano nobile.

Le arcate che scandiscono la facciata del corpo principale e la parte terminale dei due bracci laterali, così come le finestre che corrono lungo i due piani dell'intero edificio, conferiscono una particolare luminosità a tutti gli ambienti e alle stanze passanti e permettono di godere di un panorama che abbraccia tutto il giardino circostante.

È rimasto inalterato, caso unico nel Monzese, il disegno del giardino all'italiana ideato nel Cinquecento. La prima notizia della villa di Canonica è contenuta nel *Dialogo sulla Vita* edito nel 1559 da Bartolomeo Taegio: «Qui viene il saggio e gran Taverna... nell'aprca Villa della famosa Canonica... Questo luogo è sì allegro giocondo et meraviglioso... lieto e ridente colle...». La casata dei Taverna risale all'anno Mille, possedeva beni nel Lodigiano e aveva il suo centro a Porta

ture fireplaces. It is furnished with antique Murano chandeliers and a large picture collection dating from the 16th to 19th centuries (paintings by Francesco Hayez, among others); a monumental staircase leads to the *piano nobile*. The arches on the façade of the main block and at the ends of the two side wings, as too the windows running along the two floors of the entire building, draw extra light into all the spaces and through-rooms, as well as affording those inside sweeping views of the surrounding garden.

Uniquely for the Monza area, the 16th-century design of the Italian garden has remained unaltered. The first report of Villa di Canonica is found in Bartolomeo Taegio's *Dialogo sulla Vita*, published in 1559:

"Here is the wise and grand Taverna... the sunny Villa of the famous Canonica... This place is so merry Happy and splendid... a joyous and pleasant hill..."

The Taverna lineage dates from the year 1000 and, although living at Porta Vercellina in Milan, the family owned property in the Lodi area. It numbered cardinals, bishops, advisers to the Emperor, senators and jurists, all prominent figures in Lombard and, indeed, Italian political and economic history. This old aristocratic family was already mentioned in the

Vercellina, a Milano. Ha annoverato cardinali, vescovi, consiglieri dell'imperatore, senatori, giuristi, personalità importanti dal punto di vista politico, oltre che economico nella storia lombarda e nella storia d'Italia. Si ha memoria di questa antica famiglia patrizia milanese già agli inizi del XII secolo, quando una investitura al Monastero di San Vito nel Lodigiano da parte di Arderico Taverna (24 aprile 1104) attesta l'esistenza di possedimenti *in loco*.

Nel XII secolo la famiglia risulta avere stretti contatti con la basilica di Sant'Ambrogio di Milano, testimoniati da una donazione di terre alla Chiesa da parte di Ambrogio Taverna (1176) e confermati anche dai cosiddetti «affreschi Taverna» (1210-1230 ca), sul primo pilastro a sinistra della navata mediana della chiesa, che recano il ritratto di Buonamico Taverna, sepolto in Sant'Ambrogio, in atteggiamento di offerente.

Con la fine del XV secolo i Taverna acquisiscono un ruolo di primaria importanza per Milano, testimoniato anche dalla fondazione delle «Scuole Taverna», una delle prime scuole pubbliche gratuite milanesi, a opera della contessa Antonia Maggi, vedova di Stefano Taverna. Situate in un edificio alle spalle della

early 12th century, when an investiture at the Monastery of San Vito in Lodi by Arderico Taverna (24 April 1104) recorded the existence of property in the area.

The family is known to have had close contacts with the basilica of Sant'Ambrogio in Milan in the 12th century, recorded in a donation of land to the Church by Ambrogio Taverna (1176) and confirmed by the so-called "Taverna frescoes" (c. 1210- c. 1230) on the first left-hand pillar in the church nave, bearing a portrait of Buonamico Taverna (buried in Sant'Ambrogio) as a benefactor.

By the end of the 15th century, the Taverna family had risen to a role of primary importance in Milan, as also demonstrated by the foundation of the "Scuole Taverna", one of the first free schools opened to the public in and around Milan, at the initiative of Countess Antonia Maggi, widow of Stefano Taverna. The schools were housed in a building behind the church of San Sepolcro. It was demolished in the 18th century to make way for the Biblioteca Ambrosiana and they were moved to Via Santa Maria Fulcorina.

The family history reached a major turning point dur-

Il cortile d'onore in ciottolato, descritto dall'esedra attorno a cui si dispongono gli edifici di servizio

The cobbled courtyard of honour featuring an exedra around which the service buildings are arranged



Il prospetto principale della villa, con al centro la cancellata barocca inquadrata da statue allegoriche della *Primavera* e dell'*Autunno*. A destra, l'atrio d'ingresso porticato, con volte a crociera e colonne doriche di sostegno

The main façade of the villa with, in the centre, the baroque gateway framed by allegorical statues of Spring and Autumn; right, the porticoed atrium with cross vaults resting on Doric columns

chiesa di San Sepolcro, furono demolite nel Seicento per far posto alla Biblioteca Ambrosiana e trasferite in via Santa Maria Fulcorina. Momento di svolta per il casato, durante la guerra franco-spagnola, si ha con Francesco Taverna (1489-1560): gran cancelliere del Ducato di Milano e diplomatico al servizio del Duca di Milano prima e dell'imperatore Carlo V poi, soprattutto grande negoziatore dei più importanti trattati di pace (tra il papa, il Re di Francia, l'Inghilterra, Venezia e Firenze, nonché tra la Repubblica veneta, il Ducato di Milano e l'imperatore Carlo V). Con quest'ultimo, Francesco Taverna acquistò una posizione notevole sia negli uffici pubblici, sia nell'ordinamento feudale-nobiliare: consigliere imperiale, senatore, presidente del magistrato straordinario. Nel 1536 fu investito del feudo imperiale di Landriano col titolo di conte. Fu proprio lui ad acquistare la «Canonica» dalla Camera Ducale di Milano che l'aveva riscattata da un'altra grande famiglia lombarda, i Birago, che l'abitavano nel Quattrocento. Accanto ai molteplici episodi di rilievo storico che hanno costellato le vicende della famiglia, da sottolineare il convinto e attivo impegno dei Taverna dalle Repubbliche napoleoniche fino a tutto il Risorgimento a favore dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Tra

ing the Franco-Spanish war when Francesco Taverna (1489-1560) was a Grand Chancellor of the Duchy of Milan and a diplomat in the service of the Duke of Milan, first, and Emperor Charles V, later. Most significantly, he was a great negotiator of important peace treaties (between the Pope, the King of France, England, Venice and Florence; and the peace treaty signed by the Venetian Republic, Duchy of Milan and Emperor Charles V). Under Charles V, Francesco Taverna rose to a prominent position in both public office and in the feudal-noble hierarchy: imperial adviser, senator and head of the extraordinary magistrature. In 1536, he was invested with the Imperial feud of Landriano and given the title of Count. It was he who acquired the «*Canonica*» from the Ducal Chamber of Milan after it had been redeemed from another great Lombard family called Birago, who had lived there in the 15th century. As well as the many familiar episodes that punctuated its history, the Taverna family made a firm and active commitment to Italian independence and unity, from the times of the Napoleonic republics and throughout the Risorgimento. The family's most recent prominent figures include Lorenzo Costantino Taverna, a Milanese count and at one time among the 60 aristocrats chosen to rule on law and order, an expert in all doc-





Il salone d'onore, con la caratteristica tappezzeria in damasco di seta. Sulla parete di fondo, l'imponente camino cinquecentesco e, al centro, il lampadario in vetro di Murano
NELLA PAGINA ACCANTO » In alto, il salottino di Hayez, che prende il nome dal grande dipinto di Francesco Hayez intitolato *Prete Orlando da Parma, inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Gregorio VII contro il giusto sdegno del sinodo Romano*, opera firmata e datata 1857. In basso, il salone centrale al piano nobile. Sulla parete, teleri dipinti del XVI secolo con *Storie di Mosè* e camino cinquecentesco con cappa in stucco modellato e dipinto

The Grand Salon with its distinctive silk damask wall-covering. The back wall features an imposing 16th-century fireplace and a Murano-glass chandelier hangs in the centre
OPPOSITE PAGE » Top, the *Salottino Hayez*, named after a large painting by Francesco Hayez entitled *Father Orlando from Parma, Envoy of Henry IV of Germany, Defended by Gregory VII from the Just Contempt of the Roman Synod*, a work signed and dated 1857. Bottom, the main salon on the piano nobile. On the wall are large painted canvases of the 16th century depicting *Events in the Life of Moses* and a 16th-century fireplace with a modelled and painted stucco hood

le figure di spicco più recenti, si ricordano Lorenzo Costantino Taverna, conte della nobiltà milanese, un tempo tra i sessanta nobili scelti per l'ordine pubblico, esperto in ogni dottrina, tra cui la numismatica, attento alle necessità dei poveri.

Carlo Taverna (1817-1871) fu senatore del Regno nel 1860. Paolo Taverna fu tra i fondatori, nel 1854, del «Pio Istituto Sordomuti Poveri di campagna» a Milano e ricoprì la carica di presidente dalla fondazione sino alla sua morte, nel 1878. Rinaldo Taverna (1839-1913), generale, fu senatore del Regno e presidente della Croce Rossa Italiana.

I Taverna, in particolare a partire dall'Ottocento, ebbero anche, in Brianza, un ruolo importante per la crescita della zona e delle comunità, in relazione, tra l'altro, allo sviluppo dell'agricoltura, alla realizzazione dell'ospedale, alla nascita delle cooperative, ricoprendo importanti ruoli istituzionali.

Da rilevare, nella storia di famiglia, l'operato di alcune nobildonne della casata che riuscirono a compiere importanti scelte di rilievo sociale. Donna Lavinia Taverna (1854-1938), moglie di Rinaldo nata principessa Boncompagni, dama di corte della regina Elena, fu una donna di grande apertura intellettuale e sensibilità sociale, illustre esponente dell'associazionismo italiano, presidente della Federazione Donne Italiane. Istituì nel 1900 la Federazione Romana delle opere di attività femminile. Nel 1901, a Roma, aprì una biblioteca e una sala di lettura per sole donne per favorirne la crescita culturale e, nel 1904, istituì, a Canonica, una scuola di pizzo per dare del lavoro alle figlie dei contadini costrette a guadagnarsi la vita negli ambienti malsani delle filande. Nel 1912 le allieve era-

trine, including numismatics, and attentive to the needs of the poor.

Carlo Taverna (1817-1871) was a senator of the Kingdom in 1860. Paolo Taverna was one of the founders of the Pio Istituto Sordomuti Poveri di Campagna in Milan in 1854 and was its president from the time of its founding to his death in 1878. Rinaldo Taverna (1839-1913) was a general and senator of the Kingdom of Italy and a president of the Italian Red Cross.

From the 19th century on, especially, the Taverna family played a primary role in the expansion of the Brianza area and its communities as regards, among others, farming development, hospital construction and the creation of cooperatives, always holding significant institutional positions.

The family history notably also comprises the actions of the family's noblewomen, some of whom took noteworthy social decisions. Rinaldo's wife, Donna Lavinia Taverna (1854-1938), was born Princess Boncompagni and a lady-in-waiting to Queen Elena. A woman of great intellectual breadth and social sensitivity, she was an illustrious promoter of Italian associations and the president of the *Federazione Donne Italiane*. In 1900, she set up the *Federazione Romana delle Opere di Attività Femminile* (Roman Federation of Women's Activities). In 1901, she opened a library and reading room in Rome just for women, to encourage their cultural growth and, in 1904, in Canonica, she established a school of lace-making to provide work for the daughters of the peasants forced to toil in unhealthy spinning mills. By 1912, the school had approximately 100 pupils, drawn from Triuggio and its environs. Their works were sold at several Italian mar-



no diventate un centinaio, provenienti da Triuggio e dai paesi vicini. I lavori venivano venduti in diversi mercati italiani e costituirono intere doti per i reali d'Italia, di Spagna e per i nobili di Parigi. La scuola venne chiusa alla fine degli anni Cinquanta. La marchesa Lavinia Taverna, morta nel 1997, consorte del marchese Federico Gallarati Scotti e madre di quattro figlie eredi della casata, viveva per lo più a Roma, ma era profondamente legata a Canonica do-

kets and formed entire dowries for the royals of Italy and Spain, as well as the Parisian nobility. The school closed in the late 1950s.

Marchesa Lavinia Taverna, who died in 1997, was the wife of Marchese Federico Gallarati Scotti and the mother of four daughters, who have continued the lineage. Despite living mainly in Rome, she had strong links with Canonica, where she had spent her childhood. In Tor San Lorenzo near Anzio, she and the



Villa Taverna › Canonica Lambro di Triuggio



IN QUESTA PAGINA › Nella ricca collezione di busti marmorei, un *Busto ritratto della contessa Francesca Taverna* (il primo a destra nella fila mediana) e il *Busto ritratto del conte Paolo Taverna* (il primo a destra nella fila in basso), entrambi ottocenteschi

NELLA PAGINA ACCANTO › Alcuni dipinti sei e ottocenteschi del salone al piano nobile, tra i quali, in alto, *Ritratto del conte Francesco Taverna* di Francesco Hayez e, in basso, il *Ritratto di un nobiluomo di casa Taverna, Cavaliere dell'ordine di Malta*, del XIX secolo

THIS PAGE › The rich collection of marble busts includes a portrait bust of Countess Francesca Taverna (first right, middle row) and a portrait bust of Count Paolo Taverna (first right, bottom row), both dating from the 19th century

OPPOSITE PAGE › 17th- & 19th-century paintings in the salon on the *piano nobile*, including, top, a portrait of Count Francesco Taverna by Francesco Hayez and, bottom, a portrait of a Taverna nobleman and Knight of Malta, dating from the 19th century

ve aveva trascorso l'infanzia. Ideò a Tor San Lorenzo, vicino ad Anzio, con l'aiuto del grande architetto paesaggista inglese Russell Page, quelli che furono chiamati i Giardini della Landriana. In memoria di Donna Lavinia è stato istituito dal Garden Club di Monza e Brianza con l'associazione «Orticola» un premio rivolto alle donne protagoniste nella storia del giardino.

great English landscape architect Russell Page designed what were known as the Giardini della Landriana. The Garden Club di Monza e Brianza and the Orticola association have jointly established a prize in Donna Lavinia's memory that celebrates prominent women in the history of gardens.

Villa Taverna › Canonica Lambro di Triuggio

Una villa di delizie

A delightful villa

GIORGIO DELLA CHIESA D'ISASCA

Villa Trivulzio Belgiojoso Cassinetta di Lugagnano (Milano)

I Trivulzio, fra le più note famiglie dell'aristocrazia milanese, avevano possedimenti nei dintorni di Cassinetta (allora Lugagnano), fin dal Cinquecento. Dai catasti di allora risulta che la famiglia aveva fatto qui costruire una casa di abitazione per controllare le attività agricole del feudo.

Nel 1657 il conte Angelo Trivulzio acquistò il feudo di Lugagnano per soggiornarvi durante i mesi estivi, come era d'uso fra le famiglie nobili di allora, che si trasferivano per la villeggiatura da Milano nelle cosiddette «Ville di Delizia», costruite lungo il Naviglio Grande.

Nel 1823 la proprietà, passata frattanto di padre in figlio, risultava di Angelo Trivulzio per divisione fraterna: egli risanò il fabbricato della villa inserendovi elementi di stile neoclassico, allora assai in voga nelle case nobiliari.

Erede del conte Angelo, morto nel 1874, fu il figlio Giuseppe, e dopo di lui la figlia Maria Trivulzio andata in sposa al marchese Amedeo di Rovasenda. Sempre per eredità e divisione, la dimora pervenne alla figlia Alessina, moglie del conte Scipione Barbiano di Belgiojoso e attualmente alla loro figlia Anna Cristina Barbiano di Belgiojoso e suoi figli, nel ripetersi nella storia degli intrecci di matrimoni fra le famiglie Trivulzio e Belgiojoso.

La villa neoclassica, del tipico colore giallo allora applicato sovente in Lombardia, si trova a occidente rispetto al paese. È una costruzione compatta di tre piani, arretrata rispetto alla strada a sud (via Roma), perché anticipata da un cortile asimmetrico, cui si accede da una grande cancellata tripartita.

Dal lato opposto si estende il parco all'inglese, costeggiato dalla strada provinciale per Robecco sul Naviglio. La facciata del corpo principale ha nove porte-finestre al piano terreno, cui corrispondono altrettante finestre ai due piani superiori. La parte centrale è delimitata da due lesene bianche che partono al di sopra del basamento continuo del piano terra, ed è ripartita da due coppie di altre lesene con capitelli ionici, che la dividono in tre settori.

La fronte verso il parco retrostante, analoga alla facciata principale, è arricchita da una grande balconata con balaustra in granito e ferro battuto, ripartita da pilastri in corrispondenza con le lesene, che si estende per tutta la campitura centrale, da cui la vista spazia sul verde del parco. Il parapetto superiore è ornato da sei vasi che, posti in corrispondenza delle lesene, ne esaltano la verticalità. Sui rimanenti lati, la villa è immersa nel verde. La comunicazione fra interno ed esterno avviene attraverso porte finestre, direttamente aperte verso le aree verdi.

The Trivulzio family was one of the most prominent of the Milanese aristocracy and, from the 16th century on, owned property in the environs of Cassinetta (then called Lugagnano). Land-registry records of the period show that the family built a house there to oversee the feud's farming activities. In 1657, Count Angelo Trivulzio acquired the Lugagnano feud with a view to spending the summer months in the country, as was the custom among the aristocracy of the times. They would leave Milan to holiday in the so-called "Villas of Delights" or places of pleasure, constructed along the Naviglio Grande. By 1823 and after passing from father to son, the property had come into the possession of Angelo Trivulzio by fraternal division. He restored the villa and introduced the Neoclassical features then so hugely in vogue among the nobility. When Count Angelo died in 1874, his heirs were his son Giuseppe and, subsequently, his daughter Maria Trivulzio, who had married Marchese Amedeo di Rovasenda. Inheritance and division passed ownership to his daughter Alessina, wife

of Count Scipione Barbiano di Belgiojoso, and now their daughter Anna Cristina Barbiano di Belgiojoso and her offspring, in a repetition of the history of intermarriage between the Trivulzio and Belgiojoso families.

The Neoclassical villa stands to the west of the town and is painted in the traditional shade of yellow popular in Lombardy in the period. It is a compact three-storey construction set back from the road to the south (Via Roma) behind an asymmetric courtyard entered through a large tripartite gateway. Stretching out on the opposite side is an English park, skirted by the provincial road to Robecco sul Naviglio. The façade of the main block has nine French windows on the ground floor, matched by as many windows again on each of the two upper floors. The central section is bounded by two white pilasters that rise from the top of the continuous ground-floor base and is divided by another two pairs of pilasters with Ionic capitals, splitting it into three sections.

Like the main façade, the front overlooking the park to the rear features a large balcony with a granite and wrought-iron balustrade, divided by balusters aligned with the pilasters; this runs the length of the central portion and commands a sweeping view of a flourishing park. The upper parapet is adorned with six vases, again aligned with the pilasters to heighten the vertical effect. The remaining sides of the villa are immersed in vegetation. Interior/exterior access is through French windows that open directly onto the green spaces.

IN QUESTA PAGINA › La scala elicoidale in pietra e ferro battuto che porta ai piani superiori della villa
NELLA PAGINA ACCANTO › Un tempio neoclassico nel parco all'inglese
NELLE PAGINE SUCCESSIVE › Un'immagine del retro dell'edificio, nel classico giallo tipico di molte ville lombarde, con le lesene bianche a scandire il ritmo del primo piano e del piano nobile

THIS PAGE › The stone and wrought-iron spiral staircase climbing to the upper floors of the villa
OPPOSITE PAGE › A neoclassical temple in the English park
FOLLOWING PAGES › The rear of the villa featuring the traditional yellow adopted for Lombard villas and with white pilasters marking the first floor and piano nobile







A destra della parte di rappresentanza, lungo il lato corto del cortile d'accesso, si innesta il fabbricato per i servizi che confina con l'oratorio di Sant'Antonio, con accesso anche dalla strada sul paese.

La cappella nobiliare, anticipata dalla sacrestia sotto il portico, risulta già presente nelle mappe catastali del Settecento.

Al piano terra della villa si trovano una grande sala da pranzo affrescata, due altre sale e una sala da ballo rivestite con *papier peint* di provenienza francese. La sala centrale è passante, funziona cioè come atrio di accesso dal cortile e si apre, sul lato opposto, verso il giardino.

Agli estremi est e ovest del corpo centrale due scale di granito, una delle quali con un'elegante struttura elicoidale, portano ai piani superiori: al primo piano vi sono le camere residenziali, al secondo gli alloggi già riservati alla servitù, anch'essi ora ristrutturati. I corridoi che corrono lungo il lato sud disimpegnano le camere verso il giardino e fanno da intercapedine fra esse e la facciata più esposta al sole, mantenendole fresche nella stagione estiva.

Nei corpi bassi laterali della villa vi sono cucine e servizi, nonché un piccolo cortile-giardino segreto.

To the right of the more public portion, on the short side of the entrance courtyard, is an annexed service building adjoined to the oratory of Sant'Antonio, also accessed from the road outside.

The family chapel, preceded by a porched sacristy, appears on land-registry maps of the 18th century.

The ground floor of the villa has a large frescoed dining room, two more salons and a ballroom clad with *papier peint* of French provenance. The central through-salon serves as an atrium, leading off the courtyard to open, on the opposite side of the villa, onto the garden.

At the east and west extremes of the central block, two granite staircases, one with an elegant spiral structure, climb to the upper floors. The first floor contains the family bedrooms and the second the service quarters, now also refurbished. The halls running along the south side open onto bedrooms overlooking the garden and act as a buffer between them and the façade most exposed to the sunlight, keeping the bedrooms cool in summer.

The low side-blocks house the kitchens and service areas as well as a small, secret courtyard-garden.

La villa dall'arco di sottopasso verso il parco

NELLA PAGINA ACCANTO › In alto, la villa in una prospettiva frontale, vista dalla cancellata di ingresso. In basso, la limonaia, ora convertita a uso residenziale, con lo stemma della famiglia Trivulzio

The villa, seen from the archway leading to the garden

OPPOSITE PAGE › Top, the front of the villa, seen through the gateway. Bottom, the lemon-house, now converted to residential use and bearing the Trivulzio coat-of-arms



Nel parco, a est della villa, il vecchio edificio già adibito a limonaia è stato convertito a uso residenziale; sul lato ovest dell'edificio è stata trovata una soluzione simile per il vecchio granaio. Su entrambi i fabbricati campeggia lo stemma dei Trivulzio in granito.

Il parco all'inglese, disegnato tenendo conto della presenza di una folta vegetazione spontanea, si compone di un grande prato centrale, delimitato a semicerchio da una barriera di rigogliosi alberi ad alto fusto, con rami che si allungano a sfiorare l'erba del prato, fra cui uno dei più grandi platani di tutta la regione, e un boschetto di piante di magnolie. Sul lato ovest, in mezzo a una macchia di alberi, si trova un tempietto ottagonale in granito di sapore neoclassico, con colonne e capitelli in stile ionico.

An old building in the park, to the east of the villa, was previously a lemon-house but has been converted to residential use. A similar solution has been adopted for an old barn on the west side of the villa. Both constructions bear the Trivulzio coat-of-arms in granite.

The English park was designed with careful consideration for the presence of dense spontaneous vegetation and has a large central lawn circumscribed in a semicircle by a barrier of luxuriant tall-trunk trees with branches extending down to touch the lawn, including one of the largest plane trees in the region, and a magnolia wood. On the west side, in the middle of a copse, is an octagonal granite templet in Neoclassical style, with columns and Ionic capitals.

In asse alla villa, un largo varco al centro della quinta arborea si estende fino al limitare della proprietà, segnalato da due coppie di statue raffiguranti le quattro stagioni. Il confine del parco non è definito da muro di cinta ma da un fossato, per cui dalla villa la vista può estendersi a perdita d'occhio, guidata da filari di pioppi che ne prolungano la prospettiva verso la campagna, in direzione di Robecco sul Naviglio, con un effetto assai scenografico.

A wide opening in the centre of the arboreal partition, marked by two pairs of statues of the Four Seasons, is perspectively aligned with the villa and stretches to the edge of the property. The park boundary is not defined by a surrounding wall but by a moat, allowing views from the villa to extend as far as the eye can see, guided by rows of poplar trees that prolong the perspective towards the countryside in the direction of Robecco sul Naviglio, to stunning effect!



Il salone da ricevimento, con il soffitto dalle travi a vista e il pavimento in cotto. Accanto, una delle sue porte finestre che accede direttamente al parco
 NELLE PAGINE SEGUENTI › La vista verso il parco, con le statue delle quattro stagioni e la campagna aperta a perdita d'occhio
 The reception salon with its exposed-beam ceiling and terracotta floor. Right, one of the French windows, opening directly onto the park
 FOLLOWING PAGES › The view of the park, with the statues of the *Four Seasons* and open countryside as far as the eye can see



Un gioiello del Barocco lombardo

A Lombard Baroque gem

PIETRO SPALLETTI TRIVELLI

Villa Cassoli Durini detta «La Cazzola» Arcore (Milano)

Il toponimo «Cazzola» fa riferimento all'omonima nobile famiglia milanese citata fin dal XIII secolo, come testimoniano la *Matricula Nobilium* di Zottone Visconti del 1277 e molti altri documenti ufficiali. Appartene a questa casata Chiara di Gervasio, andata sposa a metà del XVI secolo a Barnabò Visconti Signore di Melegnano, pronipote dell'omonimo Signore di Milano, ricordato da una lapide con la sua effigie all'ingresso della villa. Nel volume *Ville della Brianza* di Bagatti Valsecchi, Cito Filomarino, Süss (Sisar, 1978) si ricorda che «un membro della famiglia [Cazzola] è noto per aver sposato una figlia del grande banchiere Marino; si tratta quindi di un personaggio a cui si potrebbe attribuire l'inizio della costruzione coincidente cronologicamente con l'attività di Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi a Milano e provincia».

Nuova luce viene portata relativamente al passaggio di proprietà della villa ai Durini Conti di Monza dalle ricerche condotte da Cristina Geddo presso l'archivio Durini, confluite nel volume *Il cardinale Angelo Maria Durini* (Silvana, 2010). Vi si legge tra l'altro: «L'episodio di maggior rilievo non solo architettonico ma anche decorativo [relativamente alle proprietà della zona di Monza dei Durini, ndr] è rappresentato dalla Cazzola di Arcore [...] i pur laconici documenti dell'Archivio Durini garantiscono che Giambattista II Durini acquistò «la possessione della Cazzola» nel luglio del 1669 e che vi riedificò l'attuale nobile villa di campagna barocca [...] la fronte principale della villa [...] è caratterizzata da due ariose logge a tre arcate binate come quelle della corte di Palazzo Durini, aperte sia al pianterreno che al superiore. È questo un motivo originale che accomuna la Cazzola alla villa «Mirabello» (ora nel Parco Reale di Monza), costruita negli stessi anni da Gerolamo Quadrio per il fratello di Giambattista II, Giuseppe I Durini. La ripresa del portico anteriore anche sulla fronte posteriore determina un asse prospettico centrale che perfora l'edificio mettendo in comunicazione lo spazio interno con l'esterno, il parco antistante con il giardino all'italiana retrostante. Si tratta di una soluzione architettonica estremamente innovativa che sarà ripresa un secolo dopo nel Mirabellino del Cardinale Durini».

Queste notizie inedite per la storia della Cazzola completano e parzialmente modificano le informazioni contenute nella grande iscrizione del monumentale scalone elicoidale della villa («Has aedes a Pellegrino Tibaldo factas familiae de Casola olim pertinentes Io Baptista Durinus Modoetiae comes architecto Richi-

The place-name «Cazzola» is linked to the eponymous noble Milanese family first recorded in the 13th century in Zottone Visconti's *Matricula Nobilium* dated 1277 and many more official documents. One member of this family was Chiara di Gervasio who, in the mid-16th century, married Barnabò Visconti Lord of Melegnano, great-nephew of the Lord of Milan of the same name and commemorated with a plaque bearing his effigy at the entrance to the villa. The book *Ville della Brianza* by Bagatti Valsecchi, Cito Filomarino, Süss (Sisar, 1978) states: «A member of the [Cazzola] family is known to have married a daughter of the great banker Marino. It is he, therefore, who could be attributed with the start of construction, which coincided chronologically with the work of Pellegrino Pellegrini, known as Tibaldi in Milan and its province.»

Research conducted by Cristina Geddo in the Durini archives casts fresh light on the passage of the villa's ownership to Count Durini of Monza, as published in her book *Il Cardinale Angelo Maria Durini* (Silvana, 2010). Among other things, she writes: «The most salient example, not only architecturally but also decoratively [regarding the Durini properties in the Monza area, *Ed. note*], is the Cazzola in Arcore [...] the albeit concise documents of the Durini archives assure that Giambattista II Durini acquired 'possession of *La Cazzola*' in July 1669 and that he built the present noble Baroque country villa

there [...] the main front of the villa [...] features two airy loggias with three arches resting on coupled columns, like those in the courtyard of Palazzo Durini, and open on both the ground and upper floors. This is an original feature that likens *La Cazzola* to Villa Mirabello (now in the Parco Reale di Monza), built in the same period by Gerolamo Quadrio for Giambattista II's brother, Giuseppe I Durini. The repetition of the front porch on the rear produces a central perspective axis that runs straight through the building, connecting the interior with the exterior and the park at the front with the Italian garden at the back. This highly innovative architectural solution reappeared 100 years later in Cardinal Durini's Villa Mirabellino.»

This previously unpublished information regarding the history of *La Cazzola* completes and partially alters that contained in a long inscription on the villa's monumental spiral staircase (*Has aedes a Pellegrino Tibaldo factas familiae de Casola olim pertinentes Io Baptista Durinus Modoetiae comes architecto Richi-*



IN QUESTA PAGINA » Il loggiato di ingresso alla villa a sud
NELLA PAGINA ACCANTO » Lo scalone elicoidale in pietra e ferro battuto, di impronta cinquecentesca: è ben visibile la grande iscrizione sulla genesi della villa, fatta apporre da Giambattista Durini

THIS PAGE » The south loggia entrance to the villa
OPPOSITE PAGE » The stone and wrought-iron spiral staircase, of 16th-century design; the long inscription explaining the genesis of the villa, added by Giambattista Durini, is clearly visible



Villa Cassoli Durini detta «La Cazzola» » Arcore



no adiuvante, ruris in usum convertebat anno Domini MDCXXX...» omissis). Infatti risulta inequivocabile che l'acquisizione avvenne nella seconda metà del XVII secolo da parte di Giambattista II Durini (1612-1677), mercante di seta e primo feudatario Conte di

vante, ruris in usum convertebat anno Domini MDCXXX.. omissis). The acquisition was certainly made in the second half of the 17th century by Giambattista II Durini (1612-1677), a silk merchant, the first feudatory Count of Monza, a prominent figure

Un'immagine al crepuscolo del fronte principale della villa, caratterizzato dal doppio loggiato sovrapposto, uno dei rarissimi esempi di questo tipo in area lombarda

A twilight view of the villa's main front, featuring two tiered loggias, one of the extremely rare examples of this kind in Lombardy



Monza, personaggio di spicco, famoso per le sue ricchezze, rappresentante di una famiglia in grande ascesa sociale della Milano seicentesca. Egli acquistò dall'amministrazione spagnola il prestigioso feudo di Monza nel 1648 e riedificò radicalmente in quello stesso anno il fastoso Palazzo Durini di Milano, progettato e ideato dall'architetto Francesco Maria Richini (1584-1658). Relativamente al nuovo progetto di riedificazione della villa di Arcore è da escludere un intervento diretto dello stesso Richini per evidenti motivi cronologici e l'attenzione si concentra su Gerolamo Quadrio, progettista della coeva villa del Mirabello, considerato erede del Richini anche in riferimento alla carica di architetto della Fabbrica del Duomo di Milano. Villa Cazzola dal 1689 circa divenne la più importante residenza di campagna del ramo primogenito della famiglia, come dimostrano le energie rivolte agli interventi decorativi che avrebbero arricchito l'edificio nei secoli successivi, fra i quali l'importante, grandioso ciclo di affreschi attribuiti a Giovanni Mariani e realizzati tra il 1670 e il 1675 al piano nobile, perfettamente conservati, l'intervento del quadraturista e scenografo Giovanni Domenico Barbieri del 1710 e, ancora nel Settecento, i quindici paesaggi ovali incassati nelle pareti, opera di Antonio Francesco Peruzzini e Alessandro Magnasco, purtroppo perduti.

famed for his riches and a member of a family fast ascending 17th-century Milan's society. He purchased the prestigious Monza feud from the Spanish administration in 1648 and, in that same year, radically revamped the sumptuous Palazzo Durini in Milan, designed by the architect Francesco Maria Richini (1584-1658).

Any direct intervention on Richini's part in the new project to refurbish the Arcore villa can be excluded for obvious chronological reasons, shifting the focus to Gerolamo Quadrio, the architect of the coeval Villa Mirabello and considered Richini's successor, partly because he, too, was appointed architect of the Fabbrica del Duomo in Milan.

In or around 1689, Villa Cazzola became the leading country residence of the first-born branch of the family and this consequence is illustrated by the efforts poured into decorating the building over the following centuries, including a significant, grandiose and perfectly conserved cycle of frescoes attributed to Giovanni Mariani, painted between 1670 and 1675 on the *piano nobile*; work carried out in 1710 by the trompe l'oeil painter and set designer Giovanni Domenico Barbieri; and 15 oval sunken landscapes by Antonio Francesco Peruzzini and Alessandro Magnasco in the 18th century, sadly lost.



Un antico passaggio tra la sala del camino e il salone centrale, ora trasformato in vetrina
NELLA PAGINA ACCANTO > La sala del camino, con i sovrapporta e il soffitto d'epoca a cassettoni decorati

An old doorway between the room with the fireplace and the main salon has been turned into a cabinet

OPPOSITE PAGE > The room with the fireplace, with a decorated period overdoor and coffer ceiling



L'alcova attigua alla sala del camino, con il motto di casa Durini. Alle pareti e al soffitto, antiche sete e stucchi settecenteschi attribuiti a Francesco Muttoni

The alcove adjacent to the room with the fireplace and the Durini family motto. The walls and ceiling feature antique silks and 18th-century stuccowork attributed to Francesco Muttoni

Nel 1812 Luigi Durini affidò all'architetto neoclassico Carlo Amati il compito di adattare la villa secondo lo stile imperante.

Alla fine del secolo, nel 1892, Giacomo e Giuseppe Durini cedettero l'intera proprietà a Giambattista Vittadini che fece eseguire importanti restauri e modifiche interne con decorazioni in stile barocchetto su progetto dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, costruire la cappella, trasformare parzialmente i rustici e compiere notevoli lavori nella parte di parco paesaggistico all'inglese verso il paese.

Nel 1909 gli eredi Vittadini vendettero la Cazzola che nelle intenzioni dei nuovi proprietari doveva diventare un albergo, ma il progetto non venne realizzato e la villa cadde in completo abbandono fino al 1929, quando venne acquistata dalla contessa Erminia Gallarati Scotti Scheibler. Dopo di allora la casa e il parco vennero perfettamente restaurati e portati alle attuali forme.



La sala della biblioteca, con i sovrapporta e gli scuri decorati

The library, with decorated overdoors and shutters

In 1812, Luigi Durini appointed the Neoclassical architect Carlo Amati to adapt the villa to the current style.

In 1892, Giacomo and Giuseppe Durini transferred the entire property to Giambattista Vittadini, who embarked on major restoration work and alterations to the interiors, executed with decorations in late-Baroque style to a project by brothers Fausto and Giuseppe Bagatti Valsecchi. He also built the chapel, partially converted the outbuildings and completed considerable works in the section of the English landscape park facing the town. In 1909, the Vittadini heirs sold *La Cazzola* to new owners who planned to convert it to a hotel but the project fell through and the villa remained in total abandon until 1929, when it was purchased by Countess Erminia Gallarati Scotti Scheibler. Since then, the house and park have been perfectly restored to their present appearance.

La villa, su due piani, di dimensioni relativamente contenute – cosa che rafforzerebbe la tradizionale ipotesi di una sua origine cinquecentesca – fu ristrutturata alla fine del XVII secolo su progetto quasi certamente dell'architetto Gerolamo Quadrio.

Di forte impatto scenografico e di grande rilevanza è il doppio loggiato della facciata sud, che riprende soluzioni architettoniche più antiche e ne costituisce uno dei rarissimi esempi in area lombarda. L'impressione è di una villa neocinquecentesca. Per citare nuovamente Cristina Geddo: «All'interno della villa l'elemento più interessante ed originale è certamente la scala elicoidale a cui si accede dal loggiato di ingresso: di struttura elegante caratterizzata da gradini concavi e convessi. Si svolge con abili accorgimenti sfruttando mirabilmente il volume disponibile e ripete un motivo architettonico avvicinabile a quello della scala del Palazzo Erba Odescalchi di Milano», quest'ultimo rea-

The villa is on two storeys and relatively small – corroborating the traditional theory of its 16th-century origin. It was refurbished in the late 17th century to a design almost certainly by the architect Gerolamo Quadrio.

The double loggia on the south front is remarkable and hugely important as it references older architectural solutions and is one of their extremely rare examples in the Lombard area. The villa gives the impression of being Neo-Renaissance. Quoting Cristina Geddo again: "The most fascinating and original feature in the villa is, without doubt, the spiral staircase accessed from the entrance loggia, an elegant structure with concave and convex steps. It rises with skilful ploys that commendably exploit the available space and features an architectural motif similar to that of a staircase in Palazzo Erba Odescalchi in Milan." The latter is traditionally thought to be the late-16th century work



Il salone centrale con il particolare soffitto a passasotto e, a destra, la fuga prospettica che inquadra l'ingresso a nord, con la cancellata sormontata dalle statue simboleggianti l'Estate e l'Inverno

The main salon with its unusual ceiling with *passasotto* decoration and, to the right, the flight of perspective towards the north entrance; the gateway is surmounted by statues of Summer and Winter

lizzato secondo la tradizione da Pellegrino Tibaldi alla fine del Cinquecento. E ancora: «Infine non va trascurata l'importanza della Cazzola dal punto di vista paesaggistico, di grande interesse e particolarità per la sua caratteristica ubicazione sul primo altipiano collinare affacciato sulla pianura; esso deve avere attirato l'attenzione dei proprietari che vollero trasformare il luogo secondo i concetti e i modi divenuti classici per le ville della Brianza nell'ottocento ottenendo effetti di elegante naturalezza soprattutto per la fusione degli elementi architettonici e paesaggistici».

Il fianco ovest della villa è collegato ai rustici che formano un cortile pavimentato da ciottoli di marmo bianco e verde a motivi ornamentali.

of Pellegrino Tibaldi. Again: "Finally, we must not ignore the importance of *La Cazzola* in landscape terms, as its distinctive positioning on the first hilly plateau overlooking the plain is extremely interesting and unusual.

This must have captured the attention of its owners, who wanted to mould the place to the concepts and methods that had become standard in Brianza villas of the 19th century, achieving effects of natural elegance primarily via the organic fusion of architecture and landscape."

The west side of the villa is linked to outbuildings which generate a courtyard paved with green and white marble cobblestones laid in ornamental motifs.

Sui lati sud e nord della villa sono presenti due giardini all'italiana di forma quadrata, perimetrati da muretti e siepi, grandi cancellate, fontana, statue e aiuole di fiori. Le due grandi cancellate a sud e a nord danno accesso a due distinte zone del parco: quella a sud all'inglese digradante verso il paese, quella a nord di impronta seicentesca si estende a destra e sinistra di un lunghissimo antico viale prospettico con grandi radure e zona a bosco. Questo viale incrocia la zona un tempo adibita a roccolo di caccia, con un laghetto tenuto a livello da un fontanile di acqua sorgiva.

Il gemellaggio delle due ville Durini (Cazzola e Mirabello) identifica ancor più la prima come vero gioiello del Barocco lombardo.



On the south and north sides of the villa are two square Italian gardens, surrounded by low walls, hedges, large gates, fountain, statues and flowerbeds. The two large gates to the south and north provide access to two distinct parts of the park: the English-style one to the south, sloping down to the town; and the north one with a 17th-century design, extending to the left and right of a long and old perspective avenue dotted with large clearings and wooded areas. This avenue intersects with a zone once set up with a bird-hunting den and with a small lake supplied by a water spring. The existence of two lookalike Durini villas (Cazzola and Mirabello) adds to the former's standing as a true gem of Lombard Baroque style.



A sinistra, il parco seicentesco, verso ovest, in direzione delle Prealpi e del Resegone; in alto, gli edifici rurali che si incontrano nel bosco; sotto, i rustici annessi alla villa, con il tipico ciottolato in marmo bianco e verde

Left, the 17th-century park, looking west towards the Alpine foothills and Mt Resegone; top, rural buildings in the wood; below, outbuildings annexed to the villa and the distinctive green and white marble cobbled paving

Luogo di incontro e studio

A study retreat

MAURIZIO LARGHI

Castello di Urio Carate Urio (Como)

IN QUESTA PAGINA › Un putto nell'esedra ubicata nel mezzo del parco, tra castello e darsena
NELLA PAGINA ACCANTO › La scalinata scenografica che consente l'accesso via lago al castello, e lo collega, scavalcando l'antica Strada Regina, all'area della darsena
NELLE PAGINE SEGUENTI › Panoramica del lago visto dal prato del castello, dalla curatissima manutenzione. Sulla sinistra il campanile della chiesa parrocchiale di Urio, sulla destra il cancello di accesso alla scalinata che conduce alla darsena

THIS PAGE › A putto in the exedra in the centre of the gardens, between the castle and the lake-side moorings
OPPOSITE PAGE › A spectacular flight of steps connect the lake to the castle and passes over the old Strada Regina to link it to the lakeside moorings
FOLLOWING PAGES › A sweeping view of the lake seen from the perfectly tended castle lawn. To the left is the bell-tower of Urio parish church; to the right is the front gate, leading to the steps and moorings

La costruzione della villa, sorta forse sui resti di un'antica fortificazione, risale al XVI secolo, a opera del conte Porta. Le belle terrazze del parco, con gradinate, balaustre e statue, la distinguono dalle altre dimore signorili del Lario. Nella storia delle casate che lo possedettero compaiono i nomi di Salazar, dei Della Porta (1730-1784) e poi dei Castelbarco. Nell'Ottocento la villa prese il nome di «castello», dopo che i proprietari, i Melzi d'Eril – che vi condussero una brillante vita mondana, con feste da ballo e battaglie navali nel lago antistante – fecero elevare a fianco due torrette merlate e attuarono altre decorazioni che conferirono all'edificio l'aspetto di un castello romantico.

In seguito la proprietà passò a Maria Teresa d'Asburgo Lorena, moglie del re di Sardegna, Carlo Alberto, e quindi al conte Collabiano, amico di casa Savoia, che vi accolse anche il re d'Italia Vittorio Emanuele II e la moglie Maria Adelaide. Dopo un periodo di decadenza, nel 1871 la dimora fu acquistata dal barone Richard Ginori, magnate delle ceramiche, che fece sistemare e ampliare definitivamente il giardino, mentre ulteriori restauri furono compiuti dopo il 1903 dalla nuova proprietaria, la signora Isabelle McCreery di San Francisco, ma di origine irlandese (nelle cucine del castello si conservano ancora stoviglie Richard Ginori con la scritta «Isabelle»).

Nel 1947 il Castello di Urio passò nelle mani del barone slavo Langheim, che intraprese alcuni lavori per ingentilire l'aspetto della facciata eliminandone le merlature e adornandola con un bel fregio centrale, mentre le sue torrette laterali furono in parte demolite e inglobate. Purtroppo il barone, che si servì di ottimi costruttori e decoratori romani, non godeva di prospere finanze e si trovò nelle condizioni di non poter più pagare le maestranze, giungendo al fallimento. Vari sono stati nel mezzo secolo successivo i lavori di restauro e ampliamento dell'immobile, che hanno però conservato l'aspetto frontale dato da Langheim; sono stati ad esempio edificati *ex novo* alcuni corpi posteriori, aule e alloggi nella darsena per lo svolgimento di attività complementari; anche il parco è stato ulteriormente sistemato e abbellito. Nel 1954 il castello fu acquistato da una società, ADIGI, che ne affidò la conduzione a un ente culturale milanese, la Fondazione RUI. Dal 2013 la gestione del complesso monumentale è passata all'Associazione Le Magnolie che ha continuato in parte le attività della Fondazione RUI.



The villa was constructed by Count Porta in the 16th century, perhaps over the remains of an old fortification, and its beautiful garden terraces featuring steps, balustrades and statues set it apart from other exclusive residences on Lake Como. The names Salazar, Della Porta (1730-1784) and, later, Castelbarco appear in the history of its proprietors. It was owned in the 19th century by the Melzi d'Eril family, who enjoyed a busy social life with balls and naval combats on the lake before it. At this time the villa adopted the title of “castle” after they had elevated two crenellated towers beside it and applied other decorations, giving the villa more the appearance of a romantic castle. Subsequently, ownership passed to Maria Theresa of Austria, wife of the King of Sardinia Carlo Alberto, and then to Count Collabiano, a friend of the House of Savoy, who welcomed the King of Italy Victor Emmanuel II and his wife Maria Adelaide to the villa. After a long period of decline, it was purchased in 1871 by Baron Richard Ginori, the ceramics magnate, who reorganized and extended the gardens; further restoration work was completed after 1903 by the new owner, Mrs Isabelle McCreery, from San Francisco but of Irish origin (the castle kitchens conserve Richard Ginori tableware inscribed “Isabelle”). In 1947, Castello di Urio fell into the hands of the Slavic Baron Langheim, who undertook work to refine the appearance of the façade by eliminating its crenellation and adorning it with a fine central frieze; the side towers were also partially demolished and incorporated into the villa. The Baron employed excellent Rome builders and decorators but, unfortunately, his finances were not in good health and, after finding himself no longer able to pay his workers, he was declared bankrupt. Over the next 50 years, the property underwent several projects to refurbish and extend it, although the front retained the appearance dictated by Langheim; these works include constructions to the rear, lecture rooms and lakeside accommodation built *ex novo* for additional activities; the park was also further reorganized and embellished.

In 1954, the castle was purchased by ADIGI and its running handed over to a Milanese cultural body, the RUI Foundation. Since 2013, the monumental complex has been managed by the Le Magnolie association, which has, in part, continued the activities of the RUI Foundation.







IN QUESTA PAGINA › In alto, l'esedra a metà percorso tra il castello e la darsena. Le numerose statue ingentiliscono la rigorosa simmetria dell'insieme, resa maestosa dai cipressi. In basso la facciata del castello vista dal viale che, con un percorso a tornanti, si snoda nel parco tra alberi secolari, molti dei quali di specie pregiata

NELLA PAGINA ACCANTO › Un altro scorcio di lago visto dall'esedra. Sulla sponda opposta, quasi impercettibile, la solitaria villa Pliniana che fu dimora di personaggi illustri quali Giuseppe II, Napoleone, Stendhal, Volta, Bellini, Rossini, Byron, Foscolo e Fogazzaro

THIS PAGE › Top, the exedra situated midway between the castle and the moorings. Numerous statues alleviate the severe symmetry of a whole made even more majestic by cypress trees. Bottom, the castle façade, seen from the path that winds through the gardens, past age-old trees, many of which are prized species

OPPOSITE PAGE › Another view of the lake, seen from the exedra. Almost unnoticeable on the opposite shore is the solitary Pliny villa that welcomed illustrious figures such as Joseph II, Napoleon, Stendhal, Volta, Bellini, Rossini, Byron, Foscolo and Fogazzaro



Il castello, struttura creata per lo svago di pochi, si è trasformato nel 1954 in uno strumento a servizio di molti e molte – universitari, professionisti, impiegati, operai, sacerdoti, casalinghe – che si alternano in un calendario fittissimo di convegni e di formazione: questa antica villa è divenuta luogo di incontro e di studio per persone di ogni età, condizione sociale, preparazione culturale. Tra le diverse iniziative ospitate al Castello di Urio, particolare rilievo hanno le attività a carattere spirituale, affidate alla Prelatura dell'Opus Dei, istituzione della Chiesa cattolica fondata da san Josemaría Escrivá.

The castle was created for the pleasure of the few but, in 1954, was converted to serve the many: university students, professionals, office and factory workers, priests and housewives. All come and go for a packed calendar of conferences and training. This aged villa has now become a place of encounter and study for people of all ages, social status and cultural preparation. Of all the initiatives held at Castello di Urio, there is a special focus on those of a spiritual nature, entrusted to the Prelacy of the Opus Dei, an institution of the Catholic church founded by St Josemaría Escrivá.



Da cinquant'anni ogni estate, studenti, docenti ed esperti di varie nazionalità si danno appuntamento a Urio per studiare in un clima di «convivenza spirituale» temi culturali, scientifici e sociali evidenziati nel corso dell'anno. Affiancano i congressi di studenti gli ormai tradizionali convegni di docenti universitari e gli incontri di studio per sacerdoti. Nel 1974 il cardinale Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, fu qui il relatore principale a un seminario di teologia pastorale.

For 50 years now, students, lecturers and experts of various nationalities have met up every summer at Urio to study cultural, scientific and social issues that have emerged during the year in an environment of "spiritual togetherness". The student congresses are flanked by the now regular conventions of university lecturers and study meetings for priests. In 1974, Cardinal Luciani, future Pope John Paul I, was the keynote speaker at a seminar on pastoral theology.



IN QUESTA PAGINA > La cappella dalla sobria eleganza e illuminazione soffusa, che col silenzio favoriscono la preghiera e il raccoglimento
NELLA PAGINA A FIANCO > In alto, il soggiorno al primo piano che affaccia sul lago, reso luminoso dai toni chiari dei tappeti, degli arazzi, degli affreschi e delle suppellettili. In basso, a sinistra la biblioteca, ricca di migliaia di volumi, a destra il «Salotto Rosso», ambiente di rappresentanza destinato ad accogliere i visitatori di maggior riguardo. Gli arredi d'epoca, finiti a cera, laccati e dorati, sono di provenienza veneziana, fiamminga e spagnola
THIS PAGE > The silence offered by the simple but elegant and softly lit chapel favours prayer and meditation
OPPOSITE PAGE > Top, the first-floor living room overlooking the lake is brightened by pale-coloured carpets, tapestries, frescoes and other furnishings. Bottom, left, the library containing thousands of books, right, the Salotto Rosso, a reception space for important visitors. The French polished, lacquered and gilded period furnishings are of Venetian, Flemish and Spanish provenance

Serenate al chiaro di luna

Moonlight serenades

ROMEO SOZZI

Villa Venini Mapelli Sozzi Varenna (Lecco)

Villa Mapelli, ex Venini, è situata al margine dell’antico borgo di Varenna, ai piedi delle Alpi, la cui storia inizia dall’anno Mille: un borgo cinto da mura e torri, poi andate distrutte, abitato da gente ardita e bellicosa sempre coinvolta in moti guerreschi. Nel 1126 Varenna fu saccheggiata dai Comaschi contro i quali aveva combattuto sotto bandiera milanese. Divenne un paese più ricco dopo la distruzione dell’isola Comacina avvenuta nel 1169 da parte di Federico Barbarossa e dei Comaschi. Dopo il dominio arcivescovile, l’antico borgo passò agli Sforza e successivamente ai francesi, ai Visconti e agli austriaci. Questo isolamento gli permise di preservarsi dalla peste del 1629 di manzoniana memoria.

Il corpo centrale della Villa Mapelli ex Venini venne commissionato da un residente di Bellano, che vi abitò per circa quarant’anni, nel Seicento, mentre le due ali laterali vennero aggiunte nel Settecento.

Le prime notizie certe risalgono all’entrata in vigore del Catasto Teresiano nel 1751. L’antica villa fino al 1807 appartiene alla famiglia Stampa, la quale la vende a Natale Pirelli; nel 1816 la proprietà passa a Veneranda Pirelli, moglie di Giovanni Battista Venini, che ne entra in possesso nel 1825. La restante parte dell’attuale proprietà subisce una diversa sorte, frazionata a uso orto o abitazione fino al 1840 circa, quando la serra e la villa vengono riunite sotto la proprietà di Venini.

Nel 1843 si ha una modifica dell’assetto originario per permettere la costruzione della strada militare da Lecco a Colico. Una piccola porzione di giardino resta separata a monte della strada ed è lecito pensare che il corpo centrale subisca un avanzamento per potersi ricollegare al giardino. A quest’epoca risale l’impianto, che ancora si conserva, del giardino digradante verso il lago. Con il 1876 Giacomo Venini annette al giardino il terreno limitrofo già di proprietà del Monastero della Beata Vergine Maria, denominato l’Oliveto di Varenna. La proprietà viene così completata e si compie la costruzione della darsena e del gazebo, situati al termine delle due terrazze belvedere.

Nel 1876 la villa risulta appartenere all’avvocato Giacomo Venini e la moglie Luigia (detta Luisa) Campioni, e grazie a loro acquista fama e splendore: i biografi concordano nel sottolineare come casa Venini raccogliesse la società più divertente e bizzarra e si facesse musica da mattino a sera con serenate al chiaro di luna dirette dal celebre violoncellista Gaetano Braga. Non sono rari nemmeno gli spettacoli di marionette e le sedute spiritiche cui partecipavano Luisa e i suoi ospiti, tra i quali i musicisti Wagner, Liszt, Verdi e lo scrittore Antonio Fogazzaro – legato a Luisa da profonda amicizia – che fu sovente ospite della famiglia Venini, cui probabilmente



Villa Mapelli, formerly Villa Venini, stands on the edge of the old village of Varenna, at the foot of the Alps. Dating from the year 1000 and with a fearless and belligerent population ever involved in bloody conflicts, the village surrounded by walls and towers was eventually destroyed. In 1126, Varenna was sacked by the people of Como, against whom it had fought under the flag of Milan. The village prospered after Frederick Barbarossa and Como razed Isola Comacina to the ground in 1169. After a period under archiepiscopal rule, the old village passed to the Sforza family and, subsequently, to the French, the Visconti family and the Austrians. This isolation saved it from the 1629 plague, narrated by Manzoni.

The central block of Villa Mapelli (formerly Venini) was commissioned by an inhabitant of Bellano, who lived there for approximately 40 years in the 17th century; the two side wings were added in the 18th century. Its first

sure mention dates from the *Catasto Teresiano* in 1751. The old villa belonged to the Stampa family until 1807 when they sold it to Natale Pirelli. In 1816, ownership passed to Veneranda Pirelli, wife of Giovanni Battista Venini, into whose possession it fell in 1825. The remaining portion of the present property suffered several fates, being broken up and used as a vegetable garden or house until

in or around 1840, when the conservatory and villa returned as one under Venini ownership. In 1843, the original design was altered to allow the construction of a military road from Lecco to Colico. This left a small section of garden detached on the other side of the road and it is reasonable to assume that the central block was brought forward to reconnect it to the garden. The surviving garden configuration, sloping down to the lake, dates from the same period.

In 1876, Giacomo Venini annexed adjacent land formerly owned by the Monastery of the Beata Vergine Maria, known as the Oliveto di Varenna, to the garden. This completed the property and a harbour and gazebo were constructed at the ends of the two panoramic terraces.

In 1876, the villa was owned by a lawyer called Giacomo Venini and his wife Luigia, familiarly known as Luisa, Campioni. The Venini couple brought fame and splendour to the villa and biographers agree that the Venini household attracted a most amusing and bizarre group of people, with music played from morning to night, including moonlight serenades conducted by the famous cello player Gaetano Braga. Puppet performances and séances were also popular with Luisa and her guests, who included the musicians Wagner, Liszt and Verdi, and the writer Antonio Fogazzaro – a close friend of Luisa’s. Often a guest of the Veni-



IN QUESTA PAGINA › Nella fontana in giardino, l’acqua scorre da una rana di bronzo, creazione e portafortuna di Romeo Sozzi

NELLA PAGINA ACCANTO › Veduta della villa dal lago. In evidenza il glicine che ne avvolge il corpo centrale fino al terrazzo e, a sinistra, il grande pino

NELLE PAGINE SEGUENTI › La villa, sulla sinistra della foto, inserita tra le case dell’antico borgo di Varenna che affacciano sul lago di Como

THIS PAGE › The water in the garden fountain flows out of a rare bronze frog, a creation and lucky mascot by Romeo Sozzi

OPPOSITE PAGE › The villa seen from the lake. Clearly visible is the wisteria enveloping the central section up to the terrace and, to the left, a large pine tree

FOLLOWING PAGES › The villa, to the left of the photograph, surrounded by the houses of the old village of Varenna overlooking Lake Como





Nel salotto, arredato con mobili d'epoca miscelati a pezzi di modernariato, grandi finestre aprono sul terrazzo vista lago. Sul soffitto affresco dei primi del Novecento, raffigurante le quattro stagioni

NELLA PAGINA A DESTRA › Una profonda, ospitale area multifunzionale, segnata da una colonna di granito ghiandone e da un pavimento in quercia antica scurita, scandita da una sequenza di arredi del Novecento e caratterizzata dal pianoforte Bosendorfer

The sitting room is furnished with antique furniture mixed with modern collectibles; large windows open onto a terrace overlooking the lake. On the ceiling is an early-20th century fresco portraying the Four Seasons
OPPOSITE PAGE › A long and welcoming multifunctional space featuring a granite column, antique dark-stained oak floor, 20th-century furnishings and a Bosendorfer piano

si ispirò per il suo *Piccolo Mondo Antico*: nel romanzo la bimba annegata nella darsena potrebbe avere un nesso con la scomparsa di Marco, figlio adolescente dei suoi ospiti.

La villa e il giardino rimangono dei Venini fino al 1903 per divenire poi Villa Angerer e dal 1926 casa di villeggiatura della famiglia di Ottorino Mapelli, di cui porta tuttora il nome. Il proprietario successivo è Alberto Gallina, nipote di Ottorino, che vi risiede permanentemente.

Nel 2002 la villa viene acquistata da chi scrive, ebanista e designer, che la restaura con lavori protratti per sei anni, che segue personalmente. Tutelato dalle Belle Arti, l'edificio all'esterno rimane inalterato. All'interno sono stati mantenuti gli stucchi dei soffitti e i camini del Seicento in marmo rosso del Ticino. Per creare delle nuove prospettive e godere della magnifica vista del lago, sono stati aperti degli spazi preservando però la magica atmosfera che si respira da quattro secoli. Nonostante i passaggi di proprietà, né la villa né il giardino subiscono frazionamenti di rilievo e modifiche dimensionali: l'impianto, l'assetto del giardino e la relativa e particolare flora si conservano dal 1876.

L'aggiunta nel 1983 della passerella a lago a opera del Comune di Varenna ha tuttavia modificato l'assetto statico del muro di cinta.

Il lago di Como, di origine glaciale, è delimitato da un susseguirsi di montagne che si affacciano ripide sulle acque. I giardini delle ville lariane sono così generalmente scoscesi e terrazzati a più quote.

ni family, they probably inspired his *The Little World of the Past* and the drowning of a little girl in the villa harbour, narrated in the novel, may be linked to the death of Marco, his hosts' teenage son.

The villa and garden remained in Venini possession until 1903 when it became Villa Angerer and then, in 1926, a holiday home of the Ottorino Mapelli family, whose name it still bears. The subsequent owner was Alberto Gallina, a relative of Ottorino, who took up permanent residence there. In 2002, the villa was purchased by this writer, a cabinet-maker and designer who spent six years supervising the works personally. Protected by the Fine Arts Department, the building is unaltered on the exterior. Inside, it retains ceiling stuccowork and 17th-century fireplaces in red Ticino marble. Some spaces have been opened to create new perspectives and enjoy the magnificent views of the lake but without eroding the magical atmosphere that has hung in the air for 400 years. Despite the passages of ownership, neither villa nor garden underwent major divisions or changes in size, meaning the structure and layout of the garden and its own peculiar flora have been conserved since 1876.

In 1983, the Varenna council constructed a walkway to the lake, which has impacted on the statics of the surrounding wall.

Lake Como is of glacial origin and encircled by a number of mountains that rise sharply above its waters. As a result, the gardens of the lake's villas are generally steep and terraced on several levels.





Qui a fianco, la cucina lineare con laccatura a mano e un tavolo in quercia scurita su cui pendono tre lampade di Alvar Aalto. In basso un romantico corridoio che segna il passaggio illuminato a lago

NELLA PAGINA ACCANTO › La sala relax adiacente alla piscina interna e alla sauna

Left, linear and hand-lacquered kitchen units and a darkened oak table beneath Alvar Aalto lights. Bottom, a romantic illuminated passageway to the lake

OPPOSITE PAGE › A space for relaxation beside the indoor pool and sauna





La sala da pranzo con arredi contemporanei, un cassettone di inizio Ottocento di manifattura parigina e il lampadario in vetro di Murano. In basso la piscina interna di granito nero assoluto

NELLA PAGINA A FIANCO › In alto l'ingresso alla villa dalla strada principale, con i muri in *boiserie* rivestita di velluto e il tavolo antico avvolto in velluto damascato verde. In basso, una delle camere da letto degli ospiti con rivestimenti in seta

The dining room with contemporary furnishings, an early 19th-century chest of drawers of Parisian manufacture and a Murano-glass chandelier. Bottom, the pitch-black granite indoor pool

OPPOSITE PAGE › Top, the entrance to the villa from the main road; panelled walls are covered with velvet and an antique table is enveloped in green damask velvet. Bottom, one of the guest bedrooms with silk wall coverings





La camera padronale al piano terra, col soffitto d'epoca a cassette dipinto; il letto, un pezzo unico, è realizzato in palissandro massiccio di origine sudamericana; alla scrivania una sedia genovese del Settecento e tende in lino e velluto

The ground-floor master bedroom, with an antique painted coffered ceiling; the bed is made out of a single piece of South-American rosewood; at the desk is an 18th-century Genoese chair and the drapes are linen and velvet

In Varenna le ville con giardino sono in genere confinanti, separate da alti muri di cinta, con ingressi poco appariscenti e di modeste dimensioni, che impediscono la vista dall'interno: si viene così a creare una sorta di chiusura rispetto al paesaggio circostante. Tuttavia la sensazione che si prova dal lago, punto di vista privilegiato, è quella di un unico terrazzamento verde che si estende fino alle pendici dei monti, da cui emergono qua e là le architetture.

Nel giardino di Villa Mapelli, in cui sono presenti tutte queste caratteristiche, l'impianto definitivo risale al 1876, quando alla porzione prospiciente la villa viene aggiunto il lembo settentrionale. Lo spazio del giardino, pur sempre di dimensioni ridotte, viene percepito in un'unica visione eterogenea.

La porzione più antica è organizzata secondo canoni geometrici adattati alla particolarità del luogo: terrazze a forma regolare sono collegate da una scenografica scalinata a quattro rampe, affiancata da sinuose scalette. La restante parte di forma irregolare, di carattere naturalistico, viene organizzata su due livelli tra loro connessi in un unico punto.

Varenna villas with gardens mostly stand adjacent to each other, separated by high walls and with small, inconspicuous entrances that block invasive views and shut them off from the surrounding landscape. However, the impression gained from the lake, a privileged viewing point, is that of a single green terrace, extending as far as the mountain slopes and offering occasional glimpses of architecture.

The garden of Villa Mapelli has all these features and its lasting design dates from 1876, when the northern strip was added to the portion in front of the villa. Although small, the garden is perceived as a single and heterogeneous vision.

The arrangement of the oldest portion obeys geometric rules dictated by the peculiarities of the location: regularly shaped terraces linked by a spectacular four flights of steps, flanked by sinuous stairways. The irregularly shaped remaining space, extremely naturalistic, is organized on two levels that are connected at just one point. Its horizontal extension allows scenic relaxation in furnished spots (gazebo, belvedere, flowering rose arches, etc.).

L'estensione in orizzontale consente panoramiche soste in angoli caratterizzati architettonicamente (gazebo, belvedere, arco di rose fiorite, ecc.). I dislivelli, rocciosi e non, sono quasi totalmente coperti da rampicanti sempreverdi e da fronde spontanee di arbusti e alberi. È caratteristica la prevalenza di sempreverdi ad alto fusto, accompagnata da una fioritura d'arbusti e da un'attenta rotazione floreale con netta preferenza per rose, calle, tulipani.

Fondamentale è, inoltre, il rapporto con l'acqua: la presenza della darsena, una delle tre sul lago di Como con acqua di proprietà, enfatizza la compenetrazione di questi due elementi, giardino e lago.

La passerella comunale aggiunta di recente toglie riservatezza e discrezione a un ambiente pensato per essere goduto sul fronte lago.

Addentrando nel giardino di Villa Mapelli s'incontrano elementi di architettura paesaggistica connotati da una forte valenza simbolista. Seppur con la cautela dovuta a una committenza non dichiaratamente aderente alla massoneria, non si possono che collegare tali elementi alla permanenza, presso la villa, dell'architetto Giuseppe Japelli e dello scrittore Antonio Fogazzaro, entrambi figure legate al pensiero massonico italiano.

Una grotta, mondo sotterraneo e intimo, si colloca in asse con la montagna, dimensione celeste, le tortuose scalinate si arrampicano per gli scoscesi percorsi, l'acqua è presenza costante e necessaria partecipazione alla vita e la presenza di una stella è ancora chiaramente leggibile. Le specie botaniche si susseguono rigogliose quasi sovrapponendosi, riproponendo una copia fedele della natura selvaggia, integrandosi con la struttura edilizia di origine, accostandosi a pochi ma evocativi elementi di statuaria ed echi manieristici.

Tutti questi elementi prendono vita secondo una progettualità artificiosa e al contempo naturale, appartenente a un manierismo che ha accompagnato i giardini romantici inglesi così come i giardini massonici, di cui Giuseppe Japelli è stato uno dei principali interpreti.

The differences in level, rocky and non-, are almost totally clad with evergreen climbers and spontaneous shrub and tree foliage.

There is a distinguishing prevalence of tall-trunk evergreens, accompanied by flowering shrubs and a carefully pondered floral rotation with a marked preference for roses, callas and tulips.

The relationship with the water is also key and the presence of the harbour, one of three on Lake Como with their own waters, highlights the interpenetration of the two elements: garden and lake. The recently added civic walkway impacts on the privacy and discretion of a habitat designed to be enjoyed on the lake front.

A foray into the garden of Villa Mapelli reveals strongly symbolic landscape architectural features.

Albeit with the caution owed to an unavowed member of the Freemasons, it is impossible not to link such elements to the periods spent in the villa by the architect Giuseppe Japelli and the writer Antonio Fogazzaro, both figures linked to the Italian Freemason philosophy: a grotto, an underground and private world, aligned with the mountain, which is a celestial dimension; circuitous steps ascending rocky paths; a constant presence of water, an essential element of life; and a still clearly visible star.

Botanical species abound luxuriantly, almost swamping each other in a veracious imitation of untamed nature that blends with the original construction and comprises a few evocative statues and echoes of Mannerism.

All come to life in a design that is both contrived and natural, inspired by the Mannerism that accompanied romantic English gardens, as too the Masonic gardens of which Giuseppe Japelli was a leading interpreter.

Un angolo del giardino a lago con vista sul porticciolo di Varenna. Palme, pini, cipressi, rododendri, azalee e ortensie convivono con rampicanti e bordure di fiori

NELLE PAGINE SEGUENTI › Veduta sul Lario, comunemente detto lago di Como, dal terrazzo della villa: al centro la penisola di villa Balbianello e villa Carlotta, a sinistra la punta di Bellagio, di fronte Menaggio

A lakeside spot in the garden, overlooking the Varenna harbour. Palms, pines, cypresses, rhododendrons, azaleas and hydrangeas thrive alongside climbers and flowerbeds

FOLLOWING PAGES › A view of Lake Como from the central terrace of the villa: in the centre is the peninsula with Villa Balbianello and Villa Carlotta; to the left is the Bellagio headland with Menaggio opposite





La dimora dell'archeologo scapigliato

The home of an eclectic archaeologist

FRANCESCA MACCHI DI CELLERE

**Casa Varese
da Rosate,
già Mussi, ora
Pisani Dossi
Corbetta (Milano)**

IN QUESTA PAGINA › Un cratere greco a figure rosse della collezione di Alberto Carlo Pisani Dossi

NELLA PAGINA ACCANTO › Lo scalone che porta alla «Collezione». Lungo le pareti, reperti archeologici di diversa epoca e provenienza, epigrafi, una testa in marmo di epoca romana e alcune stele, tra cui una egizia. Sul fondo, una grande anfora romana

NELLE PAGINE SEGUENTI › La corte nobile con l'antico pergolato e il pozzo. Illuminata, la parte cinquecentesca della villa con, al primo piano, la galleria della «Collezione»

THIS PAGE › A Greek red-figured krater in the archaeological collection of Alberto Carlo Pisani Dossi

OPPOSITE PAGE › The main staircase leading to the collection. The walls are lined with archaeological finds of different periods and provenance: epigraphs, a marble head of Roman times and stelae, including one Egyptian one. In the background is a large Roman amphora

FOLLOWING PAGES › The main courtyard with its old vine pergola and well. The first-floor gallery displaying the collection in the 16th-century portion of the villa is lit up

Corbetta è un piccolo Comune, ma con una grande importanza storica, nel territorio orientale del fiume Ticino. Il nome deriverebbe dal toponimo romano *Curtis Picta* (corte dipinta). Un *pagus* gallico poi romanizzato di antichissime origini e che, con il suo ruolo di capo pieve, fu il fulcro della diffusione del Cristianesimo nel circondario, come confermato dalla scoperta delle antiche fondamenta paleocristiane sotto la basilica di San Vittore. La vicinanza a importanti strade romane e a Milano contribuì al suo sviluppo. Nel 1270 il paese passò sotto il dominio dei Visconti e in seguito a quello degli Sforza e per molto tempo fu teatro di guerre per il controllo del territorio.

Tra il secolo XVII e il XVIII, Corbetta diventò un luogo di residenza e di villeggiatura per gli aristocratici milanesi. Furono create nuove residenze e abbellite quelle esistenti e ritrovò così l'antico splendore. Ancora oggi il suo patrimonio artistico la rende un punto importante nel circuito delle «Ville di Delizia del Naviglio Grande».

Casa Varese, tra le dimore più antiche di Corbetta, fu prima censita come semplice «Casa di campagna del XV secolo», poi nel 1909 rivalutata tanto da spingere l'allora direttore dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti lombardi, Luca Beltrami, a tutelarla con il vincolo monumentale.

La casa fu costruita per la famiglia Varese nel XV secolo, come testimonia il rinvenimento di alcuni stemmi sul fronte dell'edificio. Qui visse Ambrogio Varese (1437-1522), astronomo e medico personale di Ludovico Sforza detto il Moro, noto come «Ambrogio da Rosate» perché il duca, in ricompensa per avergli salvato la vita da una malattia ritenuta mortale, gli regalò il feudo omonimo, nominandolo conte e insignendolo della carica di senatore.

Poi si sa solo che nel 1812 la «casa con giardino cinto da muro e case rustiche annesse» furono vendute dal conte Luigi Visconti di Brebbia e da sua moglie Maria Varese di Rosate a Francesco Mussi, che ne fece erede la nipote Carlotta Borsani, sposa di Alberto Carlo Pisani Dossi. Noto come scrittore con il nome di Carlo Dossi, durante l'attivissima giovinezza letteraria strinse amicizie con gli artisti e intellettuali della Scapigliatura lombarda. Anche la sua carriera diplomatica sotto il governo di Francesco Crispi fu altrettanto importante e brillante. Uomo eclettico, coltivò una grande passione per l'archeologia che lo accompagnerà per tutta la vita.

Corbetta is a small town of great historical importance to the east of the River Ticino. The name is thought to derive from the Roman place-name *Curtis Picta* (painted courtyard). A Gallic *pagus*, or small district, of ancient origin subsequently Romanized, it was home to a *pieve* and so core to the spreading of Christianity in the environs, a fact confirmed by the discovery of early-Christian foundations beneath the basilica of San Vittore. Its proximity to major Roman roads and to Milan furthered its development. In 1270, the town came under Visconti rule and, later, that of the Sforza family, and was long the scene of wars for control of the area.

In the 17th and 18th centuries, Corbetta became a place of residence and holiday destination of the Milanese aristocracy. New houses were built and the existing ones refurbished, returning it to its former splendour. With a strong artistic heritage, it is a major stop on a tour of the “Villas of Delight on the Naviglio Grande”.

Casa Varese is one of the oldest houses in Corbetta and first appeared in the census as simply a “15th-century country house”. Reassessment in 1909 prompted the then-director of the office for the conservation of Lombard monuments, Luca Beltrami, to protect and list it as a monument.

The house was built for the Varese family in the 15th century, as indicated by the discovery of coats-of-arms on its front. It was the home of Am-

brogio Varese (1437-1522), an astronomer and personal physician of Ludovico Sforza also known as “Ambrogio da Rosate” because, in reward for saving his life from an illness deemed fatal, the Duke gave him the feud of that name and made him a Count and a Senator.

All that is known after this is that Count Luigi Visconti di Brebbia and his wife Maria Varese di Rosate sold the “house with garden surrounded by a wall and annexed cottages” in 1812 to Francesco Mussi, who bequeathed it to his niece Carlotta Borsani, wife of Alberto Carlo Pisani Dossi.

This writer with the pen-name Carlo Dossi, became friends with the artists and intellectuals of the Lombard *Scapigliatura* movement during his active literary youth. A diplomatic career during Francesco Crispi's government was equally significant and brilliant. An eclectic man, Pisani Dossi cultivated an overriding passion for archaeology that accompanied him throughout his lifetime.





Qui a fianco, il portico cinquecentesco con lo stemma della famiglia Pisani Dossi sulla porta d'ingresso. Alle pareti, tipici elementi architettonici e decorativi in mattoni e cotto di epoca sforzesca. Sulla destra, una casapanca del XVI secolo, con piedi di leone. In basso, una vista del giardino: in primo piano, il granaio con la piccionaia risalente al XIX secolo, disegnata da Luigi Perrone

NELLA PAGINA ACCANTO › In alto, vista della corte nobile dall'archivio. Al primo piano, l'antica loggia, ora murata. In basso, la corte nobile dal portico

Right, the 16th-century porch with the Pisani Dossi family arms over the entrance. The walls display typical architectural and decorative features in brick and terracotta dating from the Sforza era. On the right is a 16th-century chest with claw feet. Bottom, the garden with, in the foreground, a 19th-century granary and dovecote designed by Luigi Perrone

OPPOSITE PAGE › Top, the main courtyard seen from the archives. On the first floor is an old loggia, now enclosed. Bottom, the main courtyard seen from the porch





La sala blu. Tra le due finestre con i vetri piombati, un antico camino in pietra del XVI secolo. Alle pareti, una curiosa stampa della storia d'Italia e una mappa. A terra, antiche casseforti

NELLA PAGINA ACCANTO: L'atrio d'ingresso. Tra i reperti murati sulla parete di destra, si riconoscono frammenti di un mosaico romano di pregevole fattura raffigurante animali d'acqua e di terra e il busto di giovinetto in marmo. Sulla sinistra, nelle nicchie, tre capitelli in pietra di epoca romana e alto-medioevale. Gli arredi in legno e il lampadario in ferro decorato sono del XIX secolo

Pisani Dossi, dopo la caduta del governo di Francesco Crispi, deluso dalla vita politica si ritirò a Corbetta e, con la direzione di Luigi Perrone, allievo di Beltrami, iniziò una serie di restauri che conferirono alla dimora l'aspetto attuale.

Sulla facciata furono riaperte le monofore con cornice a ogiva di epoca sforzesca, al piano terreno una porta, due finestre e una bifora di grandi dimensioni, con colonnina e cornice. Il portone carraio fu conservato prendendo a modello quello della casa Vimercati di Milano.

Il restauro ottocentesco ha riguardato anche la facciata verso il cortile, con il porticato a cinque colonne e le finestre a ogiva. Gli interventi, realizzati sotto la guida dell'Ufficio Regionale di tutela, rivalutarono l'edificio come esempio di architettura civile del Quattrocento.

Interessanti per la decorazione particolare sono l'ingresso e la scala, dove sono murati reperti archeologici di diversa provenienza, sistemati in piccole nicchie su una fascia rossa che segue la pendenza dei gradini. Il colore rosso disegna anche fasce, a greca e a losanghe, che riprendono l'andamento delle rampe fino all'ultimo livello.

Le sale sono passanti e dotate di camini monumentali; prevalentemente pavimentate a quadri bianchi e neri, hanno soffitti a cassettoni incorniciati da fasce affrescate.

After the fall of Francesco Crispi's government and disillusioned with political life, Pisani Dossi retired to Corbetta and, under the guidance of Luigi Perrone, a pupil of Beltrami, embarked on a number of restoration projects that gave the house its present appearance.

On the façade he reopened the single-light windows with pointed frames of the Sforza period and, on the ground floor, a door, two windows and a large two-light window, with a column and frame. The carriageway was conserved and modelled on that of Casa Vimercati in Milan.

The 19th-century restoration extended to the façade overlooking the courtyard with a five-column porch and pointed windows. Executed under the guidance of the regional conservation office, the work reclassified the building as a specimen of 15th-century secular architecture.

The entrance and staircase walls are fascinatingly decorated with archaeological finds of varied provenance, arranged in small alcoves along a red band that follows the incline of the steps. Red is also the colour of the striped, fretted and diamond designs that accompany the flights of stairs up to the top floor.

The rooms are connecting and have monumental fireplaces; most of them are chequer-paved in black and white, and they feature coffered ceilings above a frescoed perimeter.





La Sala dei campanacci. Sullo sfondo, tra le due porte, un camino del Quattrocento, con lo stemma del casato di Ambrogio Varese da Rosate. Alle pareti, tracce dell'antica decorazione sforzesca. La cassapanca bizantina in primo piano è sormontata da una tela del XVI secolo di scuola lombarda, raffigurante la Natività

The *Sala dei Campanacci*. In the background, between the two doors, is a 15th-century fireplace bearing the Ambrogio Varese da Rosate family arms. The walls reveal traces of the old Sforza decor. Above the Byzantine chest in the foreground is a 16th-century painting by the Lombard school of the *Nativity*

Chiude la sequenza delle sale al pian terreno la cappella di famiglia decorata con motivi religiosi di epoca quattrocentesca.

La casa è affiancata, verso il cortile, da due ali laterali di aspetto più rustico. Al piano superiore del corpo cinquecentesco si trova la galleria. In questo spazio affascinante perché rimasto intatto come fu creato un secolo fa, con la luce radente proveniente dalle alte finestre a ogiva che illumina le basse vetrine piene di storia, è esposta «la collezione Pisani Dossi». Su di essa si aprono le sale della biblioteca e lo studiolo di Francesco Mussi. Al termine della galleria nell'ala a sinistra troviamo l'archivio Pisani Dossi, luogo altrettanto inalterato e ricco di fascino.

Nel 1872 Pisani Dossi fu chiamato al Ministero degli Esteri a Roma. La città, da poco diventata capitale del Regno, era teatro di cantieri e scavi per l'ampliamento delle nuove sedi per gli organi governativi. Furono rinvenuti così molti reperti archeologici che Alberto Carlo Pisani Dossi poté acquistare con facilità creando il primo nucleo di una collezione poliedrica che sarebbe cresciuta negli anni con gli oggetti comprati o avuti in dono durante i suoi molti viaggi diplomatici. Ritiratosi a Corbetta nel 1898, Pisani Dossi si dedicò alla seconda delle sue passioni archeologiche: la raccolta di reperti antichi locali. Allestì molti scavi in ter-

The sequence of rooms on the ground floor ends with the family chapel, decorated with 15th-century religious motifs.

The house is flanked, on the courtyard side, by two more rustic-looking side wings. A gallery on the upper floor of the 16th-century block displays the Pisani Dossi collection. This fascinating space has remained unaltered since its creation 100 years ago and is home to low cabinets illuminated by oblique light entering through tall, pointed windows. Opening off it are the library rooms and Francesco Mussi's study. At the end of the gallery, in the left wing, are the Pisani Dossi archives, again unchanged and full of charm.

In 1872, Pisani Dossi was called to the Foreign Ministry in Rome. The city had recently become the capital of the Kingdom and was the scene of works and excavations to extend the new premises of the governing bodies. Many archaeological finds surfaced and Alberto Carlo Pisani Dossi promptly purchased them, creating the initial core of a miscellaneous collection expanded over the years with pieces purchased or received as gifts on his many diplomatic travels. Pisani Dossi retired to Corbetta in 1898 and devoted himself to his second archaeological passion: a collection of ancient local finds. He set up numerous digs on his own farmland which unearthed necropolises



reni agricoli di sua proprietà che portarono alla luce necropoli e corredi tombali e acquistò il materiale rinvenuto in zona e che altrimenti sarebbe andato perduto; non più solo un collezionista, ma un vero e proprio ricercatore spinto dal desiderio di ricostruire il quadro del popolamento antico nel territorio, secondo l'aspirazione diffusa negli ambienti colti lombardi del secondo Ottocento.

Custodi con cura il materiale antico e, al piano terra nell'ala destra della casa, allestì un museo archeologico privato. Il museo è formato da quattro sale, ognuna dedicata al materiale scoperto in un'area geografica specifica. Nell'esposizione non divise i reperti appartenenti allo stesso ambiente e dotò le vetrine di cartellini con data, luogo del ritrovamento e una breve descrizione del corredo.

I reperti più antichi sono databili fra il 1400-1300 a.C. e documentano la cultura delle popolazioni del Ticino occidentale nel Medio Bronzo, cultura detta «della Scamozzina», dal nome dell'omonima cascina di Albairate, dove furono trovati.

Il museo ha conservato l'impianto ottocentesco con l'arredo e l'allestimento originali e i suoi materiali permettono di ricostruire e conoscere la storia del territorio dalle più antiche fasi preistoriche, celtiche, romane e medioevali.

and funeral goods, and acquired material found locally that would otherwise have been lost. No longer simply a collector but a true scholar, he was driven by a desire to paint a picture showing how the area was populated in ancient times, in keeping with a common aspiration in educated Lombard circles of the second half of the 19th century.

He carefully conserved the ancient material and arranged a private archaeological museum on the ground floor of the right wing. The museum comprises four rooms, each one dedicated to material discovered in a specific geographical area. His exhibition criteria did not group exhibits from the same sphere but provided the cabinets with cards bearing the date, place of discovery and a short description of the exhibits.

The oldest finds can be dated to 1400-1300 BC and record a culture of the western Ticino peoples in the Middle Bronze Age known as that of the "Scamozzina", named after the eponymous farm estate in Albairate where they were found.

The museum conserves its 19th-century layout with the original furnishings and arrangement. The materials displayed allow a reconstruction and knowledge of local history from the earliest prehistoric, Celtic, Roman and mediaeval times.

Lo studiolo dei Mussi; sullo scaffale di destra, si riconosce la collezione di riviste ottocentesche e alle pareti stampe di varie epoche

Mussi's study; the shelves to the right store a collection of 19th-century magazines and prints from different epochs adorn the walls



Lo studio dei materiali e il grande interesse di Pisani Dossi per la ceramica romana, la singolarità del suo approccio all'antichità sono testimoniati e raccontati anche attraverso le sue riflessioni contenute nel libro *Note azzurre* (a cura di Dante Isella, Adelphi 2010), una sorta di percorso parallelo a quello legato alla realtà della sua raccolta.

Nella casa sono inoltre custoditi molti documenti storici avuti in eredità o acquistati da Pisani Dossi per salvarli dal macero. Alcuni fanno parte di archivi di nobili famiglie come quella dei Varese di Rosate o dei Borri, antica e importante famiglia di Corbetta presente sul territorio fin dall'anno Mille.

Nel 1960 anche il giardino fu assoggettato a vincolo dal Ministro della Pubblica Istruzione «poiché costituisce con i suoi folti gruppi di pregiate essenze secolari, quali pini e faggi e con i suoi caratteristici pergolati e aiuole di fiori, una nota di verde di non comune bellezza». Purtroppo negli ultimi anni alcune piante secolari sono state perdute per malattia e mal tempo.

Pisani Dossi's study of the material, his great interest in Roman pottery and his unusual approach to antiquity are all visible and narrated via his thoughts in the book *Note azzurre* (edited by Dante Isella, Adelphi 2010), which progress hand in hand with his collection.

The house preserves numerous historic documents inherited or purchased by Pisani Dossi to save them from permanent loss.

Some are contained in the archives of noble families such as those of the Varese di Rosate and the Borri, an old and prominent Corbetta family, present in the area from the year 1000.

In 1960, the garden was also protected by the Ministry of Education "...because, with its dense clusters of prized age-old trees such as pines and beech and with its picturesque pergolas and flowerbeds, it brings a touch of uncommonly beautiful plant life."

Unfortunately, some of the centuries-old trees have been lost to sickness and bad weather in recent years.

La biblioteca di Alberto Carlo Pisani Dossi, costituita da lasciti, donazioni e acquisti. Sul tavolo, un libro sui caratteri di stampa
NELLA PAGINA ACCANTO › In alto, un'immagine dell'importante archivio. Sul tavolo, schedari originali e oggetti personali di Alberto Carlo Pisani Dossi. In basso, la sala del Museo Archeologico dedicata a Corbetta. Sopra il camino cinquecentesco in pietra, un bassorilievo raffigurante Francesco Mussi. Ai piedi e ai lati del camino, anfore romane. Sulla destra, i resti di una tomba a incinerazione in pietra. Esposti nel mobile centrale parti di corredi funebri di epoca romana. Nella vetrina principale è conservato l'intero corredo in ferro di un cavaliere di epoca longobarda

Alberto Carlo Pisani Dossi's library, consisting in bequests, donations and purchases. On the table is a book on typefaces
OPPOSITE PAGE › Top, the very significant archives. On the table are original card indexes and personal possessions of Alberto Carlo Pisani Dossi. Bottom, the archaeology museum room dedicated to Corbetta. Above the 16th-century stone fireplace is a bas-relief portraying Francesco Mussi. Roman amphoras stand at the foot and sides of the fireplace. On the right are the remains of a stone incineration tomb. The central cabinet displays Roman funerary goods. The main cabinet conserves all the iron accoutrements of a Longobard horseman

Sull'altare dell'austerità Austerity please!

VALERIO VILLORESI

Villa Sartirana Mapelli Varenna (Lecco)

L'elegante villa Liberty fu costruita alla fine del XIX secolo come residenza di vacanza dei conti Sartirana, discendenti di Cesare Sartirana, capitano dell'esercito durante la dominazione spagnola in Lombardia nel XVI secolo. I Sartirana cedettero le loro proprietà di Varenna all'avvocato Pietro Marcionni. La villa, venduta in seguito ai Longoni Lancia, fu acquistata dal cavaliere Alberto Mapelli nel 1930 e da questi lasciata in eredità al figlio, Grand'Ufficiale Mario Mapelli, direttore amministrativo del «Corriere della Sera» sino al 1970.

Nell'architettura lineare dell'edificio, disposto su cinque piani (di cui uno a uso magazzini) e nell'annessa elegante torre che ne ingentilisce l'insieme, sono visibili contributi di notevole interesse dei maggiori autori dell'epoca, come Raimondo D'Aronco e Pietro Fenoglio.

Per comprendere l'attuale assetto di questa dimora è utile conoscere la personalità e il carattere di colui che, tra i diversi proprietari susseguitisi negli anni, ha più di tutti contribuito alla risistemazione funzionale degli spazi interni arricchendo la villa di arredi originali, tuttora esistenti.

A tal fine soccorre la storia del «Corriere della Sera» scritta da Franco Di Bella, *Corriere Segreto* (Rizzoli, Milano 1982) con i propri aneddoti e curiosità che meritano di essere conosciuti:

«Mapelli vigilava su tutto: così come alla Sacra Rota esiste il *defensor vinculi*, Mapelli officiava ogni giorno sull'altare dell'austerità.

L'austerità del vecchio «Corriere» si nutriva di componenti diverse. Non era soltanto lesina finanziaria, ma vigilanza sul decoro, rispetto di certe regole non scritte, ma che pure dovevano essere osservate per il bene di tutti. Se Paolo Monelli veniva con la sua automobile al giornale, Mapelli lo convocava per fargli osservare, con molto garbo, che forse non era il caso, meglio usare un'auto pubblica per non offendere gli altri redattori che non potevano permettersi la macchina.

Quintino Sella Mapelli vigilava anche sulle condizioni climatiche. Una volta che andai a Palermo per un servizio da inviato e che sulla fattura dell'albergo mi rifilarono anche il riscaldamento (erano trecento lire al giorno), Mario Mapelli rifiutò, sempre con squisita cortesia, di riconoscermi quella spesa. «Siamo in marzo», spiegò, «e ho telefonato all'osservatorio meteorologico di Palermo. Ebbene nei giorni in cui ella è stata a Palermo il termometro segnava 23 gradi di media. Ella doveva contestare questa cifra. Mi spiace». Gli feci osservare che probabilmente le telefonate interurbane non compensavano il recupero di quelle poche

This elegant Liberty villa was built in the late 19th century as a holiday home for Count Sartirana, a descendant of Cesare Sartirana who was an army captain under 15th-century Spanish rule in Lombardy. The Sartirana family property in Varenna then passed to a lawyer called Pietro Marcionni before being sold to the Longoni Lancia family. The villa was purchased by Cavalier Alberto Mapelli in 1930 and inherited by his son Grand'Ufficiale Mario Mapelli, the financial director of the *Corriere della Sera* newspaper until 1970.

The linear architecture of the five-storey construction (one of which serves as stores) and the annexed elegant tower that lends nobility to the whole features fascinating contributions by leading architects of the times, such as Raimondo D'Aronco and Pietro Fenoglio.

Delving deeper into the personality of the owner – one of many over the years – who made the largest contribution to the functional reorganization of the interiors and enriched the villa with original and still-present furnishings provides greater understanding of the villa as it appears today. Franco Di Bella's history of the *Corriere della Sera* (*Corriere Segreto*, Rizzoli, Milan 1982) is helpful in this sense and contains delightful anecdotes and intriguing facts. “Mapelli kept an eagle eye over everything; the Roman Rota may have a *defensor vinculi* but Mapelli officiated every day on behalf of austerity which, at the *Corriere della Sera* of old, was applied to several areas. More than simply financial miserliness, there was a watchfulness over decorum and a respect for certain unwritten rules that were to be obeyed for everyone's good. If Paolo Monelli drove to the office in his car, Mapelli would summon him and point out, in the politest of ways, that perhaps he should not do so and would be better advised to pay for a lift and so avoid offending the rest of the editorial staff, who could not afford a car. Mapelli the ‘great saver’ even kept an eye on the weather. I went to Palermo once for a correspondent's report and the hotel invoice included a charge for heating (300 Lit./day). Mario Mapelli refused to reimburse this expense, with extreme courtesy as ever. ‘It's March’, he explained, ‘and I telephoned the Palermo weather station. The thermometer recorded an average temperature of 23 degrees on the days you were in Palermo. You should have queried this sum. I'm sorry.’ I pointed out that the long-distance telephone calls probably cost more than the few hundred lire in question. ‘It doesn't matter.’ he replied. ‘What matters is



IN QUESTA PAGINA › Il gazebo circolare in ferro battuto realizzato dallo scultore Alfons Plasil di Praga
NELLA PAGINA ACCANTO › Prospetto sul lago della villa, con la vecchia darsena ora inglobata nella «passeggiata degli innamorati», che porta dall'imbarcadere al borgo dei pescatori per proseguire fino a Fiumelatte attraversando i giardini di Villa Cipressi e di Villa Monastero

THIS PAGE › A round wrought-iron gazebo by the sculptor Alfons Plasil of Prague
OPPOSITE PAGE › The villa seen from the lake; the old boat house is now incorporated into a “Lovers' Promenade” from the jetty in the fishing village to Fiumelatte, passing through the gardens of Villa Cipressi and Villa Monastero





In alto, il belvedere del «Giallo»; qui a fianco, una rotonda sul lago con un pergolato di glicini e oleandri

NELLA PAGINA ACCANTO » La vista dalla villa sulla Località Olivedo con l'imbarcadero ferryboat

Above, the *Giallo* belvedere; right, a rotonda overlooking the lake with a pergola of wisteria and oleanders

OPPOSITE PAGE » Olivedo seen from the villa, with the ferryboat jetty



centinaia di lire. “Non importa, rispose. L’importante è che i redattori conoscano il principio del risparmio”. Un giorno Mario Mapelli avvertì l’ufficio stenografi che avrebbe voluto parlare con Parigi, all’ora della fissa telefonica, alle ventidue [...] per risparmiare una normale comunicazione internazionale. Il capo degli stenografi prese nota e allorché Giorgio Sansa ebbe finito di dettare l’articolo del giorno, chiamò il fattorino Antonio Scranna e lo incaricò di avvertire il dott. Mapelli che c’era Sansa in linea. Il giovane Scranna [...] trovò tutte le luci spente. “Non c’è più nessuno”, riferì al ritorno. “Se ne sono andati tutti”.

that journalists become familiar with the principle of saving.’ One day, Mario Mapelli informed the typing pool that he would like to speak to Paris during the scheduled 10pm call [...] to save on a standard international one.

The head typist took note and, when Giorgio Sansa had finished dictating the day’s article, he called the office boy, Antonio Scranna, and asked him to inform Mr Mapelli that Sansa was on the line. The young Scranna [...] went up but found all the lights out. ‘There’s no one there’, he said on his return. ‘They’ve all gone.’



Nelle due foto in alto, due angoli del salotto Liberty con pavimento in seminato veneziano e ampie vetrate che aprono sul giardino; alle pareti stucchi in gesso con scene allegoriche, attribuiti a Paolo Filippi. In basso, la sala del biliardo all'ultimo piano della torre, che gode di un panorama incantevole

Two top photos: two views of the Liberty salon with Venetian *seminato* floor and large windows overlooking the gardens; on the walls is plaster stucco work portraying allegorical scenes and attributed to Paolo Filippi. Bottom, the snooker room on the top floor of the Tower commands magical views all around

Mezzora più tardi comparve Mapelli, mostrando vivo disappunto. “Perché non mi avete avvertito?”. Scranna fu convocato d’urgenza. “Caspita se sono venuto, ma non c’era più nessuno, c’erano tutte le luci spente...”. “Giovannotto, un’altra volta controlla meglio: le luci erano spente, è vero, ma io ero al mio posto”. Anche sull’energia elettrica, come si vede, il risparmio era d’obbligo...».

Il parco paesaggistico di grande pregio ambientale riveste un interesse notevole sia per il valore storico e per la ricchezza di specie vegetali, sia per la fioritura primaverile dei rododendri e delle azalee . Nel 2006 il giardino è stato sottoposto a un importante intervento di riqualificazione seguendo il progetto curato dall’architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi e dall’agronomo Giovanni Sala. La manutenzione e riqualificazione del parco ha permesso di eliminare gli alberi scorrettamente inseriti, dominati o mal posizionati e di sostituire gli esemplari vivi ma deperenti in forma irrecuperabile per cause fisiologiche o parassitarie. I terrazzamenti in cui è disposto il terreno hanno favorito l’articolazione del parco in una sequenza di inquadrature diverse con taluni elementi ricorrenti, come i filari di palme *Chamaerops* lungo i viali o le siepi sempreverdi. La disposizione degli elementi architettonici al suo interno è motivo di grande fascino: vialetti e scalinate si integrano perfettamente con il territorio circostante e con lo sfondo del lago, creando degli scorci di paesaggio davvero unici. I vialetti che conducono alle terrazze che si aprono su panorami lacustri sono affiancati da alberi secolari, piante esotiche e sempreverdi. Se si ha la fortuna di visitare il giardino in primavera si

Mapelli appeared half an hour later, visibly disappointed. ‘Why didn’t you notify me?’ Scranna was urgently summoned. ‘Well, I did come up but there was nobody there and all the lights were off.’ ‘Young man, you must check more carefully next time. The lights were off, it is true, but I was at my desk.’ Clearly, saving on electricity was also a must...”

The environmentally precious landscape park is of huge interest for its historic worth and abundance of species, as too for its spring flowering of rhododendrons and azaleas. In 2006, the gardens were radically upgraded to a project by the architect Pier Fausto Bagatti Valsecchi and the agronomist Giovanni Sala. The maintenance and improvement works removed trees that had been erroneously introduced, had become smothered or were badly positioned and replaced specimens still alive but condemned by physiological or parasitic problems. The terracing of the terrain favoured organization in a sequence of differing settings with certain recurrent elements, such as rows of dwarf fan palms along the paths and evergreen hedges. The architectural features are fascinatingly distributed, with paths and steps blending seamlessly into their surroundings and against the backdrop of the lake, generating unique views. The paths to the terraces overlooking the lake are lined with age-old trees, exotic plants and evergreens. Those fortunate enough to visit the garden in spring are struck by the explosion of colour.





Due scorci delle romantiche passeggiate che attraversano il parco botanico, restaurato dall'architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi

Two views of the romantic walks that pass through the botanical gardens, restored by the architect Pier Fausto Bagatti Valsecchi

è colpiti dall'esplosione dei colori dei fiori. Anche nel giardino botanico, che si affaccia proprio sulle acque del lago di Como, sono presenti elementi decorativi architettonici che ne aumentano bellezza e fascino.

Il giardino conserva molte interessanti e bellissime piante. Tra le essenze arboree presenti si trovano agrofogli, taxodi, cipressi, faggi, ginkgo biloba, lecci, liro-dendri, magnolie, noci, palme, platani, salici, tassi e tigli; tra le principali essenze arbustive allori, aucube, azalee, bossi, calicanti, camelie, edere, eleagni, glicini, nespole del Giappone, oleandri, ortensie, pittospori, potentille, rododendri, rose e viti americane.

The botanical gardens on Lake Como also present decorative architectural features that only add to the beauty and charm.

The gardens are home to many interesting and beautiful plants, and trees include hollies, *taxodias*, cypresses, beech, *Ginkgo biloba*, holm oaks, tulip trees, magnolias, walnuts, palms, planes, willows, yews and lime trees. The predominant shrubs comprise laurels, *aucuba*, azaleas, box, calycanthus, camellias, ivy, oleasters, wisteria, loquats, oleanders, hydrangeas, Japanese pittosporum, cinquefoils, rhododendrons, roses and Virginia creepers.



La casa del cigno bianco

The Home of the white swan

CAMILLA SOSSNOVSKY PARRAVICINI

Villa Parravicino Parravicino d'Erba (Como)

Molte le divergenze sulla genealogia dei Parravicini: potrebbero risalire a uno dei dodici Pari o Paladini che accompagnarono Carlo Magno in Italia nel 774 durante la sua vittoriosa spedizione contro i Longobardi; oppure avere un'origine longobarda, da Ottone Duca di Benevento, il cui figlio, Brafulfo detto Parravicino, sarebbe stato Conte del Sacro Palazzo e nell'anno 808 avrebbe dato inizio alla linea dei Conti di Chiavenna. È stata avanzata anche l'ipotesi di una possibile origine comune tra i Parravicini e i Carcano, un'altra potente famiglia della Pieve di Incino.

In un documento manoscritto con l'albero genealogico della famiglia, conservato presso l'Archivio Storico civico milanese, ritroviamo un appunto sull'utilizzo del cognome Pallavicini in luogo della dizione Parravicini, che interessò soprattutto i documenti più antichi dell'archivio di famiglia.

In merito alla famiglia Parravicini, l'annuario della nobiltà italiana dell'anno 1885 a pagina 563 riporta: «si crede già di origine francese venuta in Italia nel 774 per accompagnare Carlo Magno in occasione della sua incoronazione a re dei Longobardi».

Certa è l'iscrizione dei Parravicini nella matricola viscontea alla quale si accenna più volte nelle «prove di nobiltà» e che ci permette di affermare che i Parravicini nel corso del tredicesimo secolo erano già un nobile casato stabilmente stanziato nel territorio milanese.

Circa colui che è stato definito il capostipite del ramo brianteo, Goffredo, vi è memoria di lui in questi termini nell'archivio di famiglia: «Gotofredo Paravicino di Casiglio di parochiani e padroni della chiesa di Carcano, distrutta da Federico Imperatore l'anno 1160».

Stefano (1280), figlio di Goffredo, ebbe otto figli, fra i quali Guglielmo detto «Zuccone» (1330-1361), signore di Casiglio e Pomerio, i cui tre figli rimasero prevalentemente legati alle antiche sedi nella pieve di Incino e divennero feudatari di Parravicino e Casiglio.

Dai più antichi documenti d'archivio (secolo XI) si ha notizia della costruzione del castello di Parravicino da parte dei «nobili de Paravexino», della vicina torre pendente tuttora esistente – dalle fonti storiche fatta risalire al IX-X secolo – oltre al sorgere di altri castelli e fortificazioni negli immediati dintorni. Le ragioni di detto ampliamento di fortificazioni risalenti al primo Medioevo poggiano sulla necessità delle pievi di opporsi a Milano e in particolare ad Ariberto da Intimiano, ideatore del Carroccio, che riuscì ad assoggettare conti e dignitari opprimendo pievi e contadi per accrescere tributi, arricchendo Milano e aumentando il suo

Opinions on the Parravicini lineage diverge considerably. They may descend from one of the 12 Paladins who accompanied Charlemagne on his victorious expedition against the Longobards in Italy in 774; or they may be of Longobard origin, from Zotto Duke of Benevento whose son Brafulfo, known as Parravicino, is said to have been Count of the Sacro Palazzo and to have started the line of the Counts of Chiavenna in 808. The possibility of a shared origin of the Parravicini and Carcano families, also powerful in the parish of Incino, has also been put forward.

A handwritten document illustrating the family tree and conserved in the Archivio Storico Civico in Milan contains a note on the use of the surname Pallavicini in place of Parravicini, which principally affected the oldest documents in the family archives.

With regard to the Parravicini family, page 563 of the Italian nobility yearbook for 1885 reads: "It is believed to be formerly of French origin and come to Italy in 774 to accompany Charlemagne to his coronation as King of the Longobards."

What is certain is that Parravicini appeared in the Visconti register, with repeated mention of the family in the "proof of nobility", which confirms that, by the 13th century, Parravicini was a noble household that had settled permanently in the Milan area.

The person described as the founder of the Brianza line, Goffredo, is recorded in the family archives as follows: "Gotofredo

Paravicino di Casiglio, parishioners and masters of the church of Carcano, destroyed by Frederick II in the year 1160."

Stefano (1280), Goffredo's son, had eight children, including Guglielmo, known as "Zuccone" (1330-1361), lord of Casiglio and Pomerio; his three children remained mostly close to the old family seats in the parish of Incino and became feudatories of Parravicino and Casiglio.

The oldest archive documents (11th century) report the construction by "nobles of Paravexino" of the Parravicino castle, the nearby and still standing leaning tower – dated by historical sources to the 9th-10th century – and more castles and fortifications in the immediate vicinity.

This expansion of fortifications in the early Middle Ages was prompted by the parishes' need to oppose Milan, Aribert Archbishop of Milan and inventor of the *Carroccio* in particular, who subjugated counts and dignitaries, oppressed parishes and the countryside, and raised taxes to enrich Milan and boost his



IN QUESTA PAGINA > Un putto che decora un angolo del giardino all'inglese della villa

NELLA PAGINA ACCANTO > Il salotto, con una vetrata che si affaccia sul giardino e sul lago di Alserio

THIS PAGE > A putto in a corner of the villa's English garden
OPPOSITE PAGE > A salon with a window overlooking the garden and Lake Alserio





La facciata della villa, immersa nel giardino all'inglese con alberi secolari, come la magnolia pluricentenaria davanti all'ingresso p. 160

The villa's façade surrounded by an English garden featuring mature trees such as the centuries-old magnolia before the entrance

potere e prestigio. Di conseguenza le comunità in via di formazione, come Parravicino, si associarono sempre più in leghe (della Martesana, del Seprio ecc.); valvassori e capitani rafforzarono le difese dei feudatari che non avevano fatto atto di sottomissione all'arcivescovo.

Numerosi i giuspatronati dei Parravicini. Il vescovo Beltramo, uno dei personaggi più eminenti del casato, fu istitutore dei due giuspatronati, l'uno sulla chiesa di Santa Maria di Casiglio, da lui fondata il 4 ottobre 1344, l'altro sulla cappella di San Bartolomeo consacrata dal

personal power and prestige. Developing communities such as Parravicino increasingly came together in leagues (Martesana, Seprio etc.) with vassals and captains strengthening the defences of feudatories that had not performed an act of submission to the Archbishop.

Many members of the Parravicini family became *jus patronatus*. Bishop Beltramo, one of the family's most eminent figures, instituted two *jus patronatus*, one for the church of Santa Maria di Casiglio, which he founded on 4 October 1344, and the other for the

medesimo il 12 agosto 1346 nella chiesa collegiata di Sant'Eufemia di Incino. Se ben rare erano nel Settecento le famiglie nobili che non godessero del diritto di patronato, erano meno frequenti quelle che vantavano di detenere giuspatronati di così antica data.

Già nella mappa della Pieve di Incino del sedicesimo secolo, custodita presso l'archivio della Curia Arcivescovile di Milano, è rappresentato l'antico borgo medioevale fortificato di Parravicino. All'interno del borgo si trova Villa Parravicino, il cui corpo risale alme-

chapel of San Bartolomeo, opened on 12 August 1346 in the collegiate church of Sant'Eufemia di Incino. Although few 18th-century noble families were without a patronate, it was less common to possess such old ones.

A 16th-century map of the parish of Incino, conserved in the archives of the Curia Arcivescovile in Milan, shows the old mediaeval fortified village of Parravicino and within its bounds Villa Parravicino, the main construction of which dates from at least



Due immagini dei salotti, in cui sono stati rinvenuti lacerti di affreschi cinquecenteschi, probabilmente della medesima mano dell'artista che ha dipinto il salone centrale

NELLA PAGINA ACCANTO » Il salone centrale, di circa cento metri quadri, è decorato da una fascia ad affresco cinquecentesca ben conservata, con scene bucoliche e di genere. Al centro del pavimento, lo stemma della famiglia Parravicino, un cigno bianco su scudo in campo rosso

Two views of the salons; the uncovered fragments of 16th-century frescoes are probably by the artist who painted the main salon

OPPOSITE PAGE » The main salon, approximately 100 m² in size, is decorated with a well-conserved 16th-century band of frescoes depicting bucolic and genre scenes. In the centre of the floor is the Parravicino coat-of-arms: a white swan on an escutcheon with a red background

no alla fine del Cinquecento, come attestano gli affreschi nel salone principale.

La villa è situata nell'ambito dell'antico borgo medioevale di Parravicino, annesso al castello feudale: è una vera dimora nobile di campagna, nella quale eleganza e raffinatezza convivono con praticità e rispetto verso il mondo rurale. Nella tradizione della linea primogenita i discendenti della famiglia risiedono tuttora in questa dimora.

Il viale d'ingresso conduce a quella che, in origine, era una tipica corte nobile lombarda. Il conte Emiliano Parravicini, nonno dell'attuale proprietario, decise di smantellarla a fine Ottocento per creare un giardino all'inglese, caratterizzato da tappeto verde, linee morbide ed esemplari di conifere e di latifoglie ad alto fusto. Le colonne del porticato furono spostate nella corte rustica, dove tuttora fungono da sostegno per i lunghi steli di una rosa banksiana dalla fioritura color avorio. Una piccola porzione dell'acciottolato della corte nobile è stata riportata alla luce all'inizio degli anni Ottanta del Novecento, ed è visibile sotto un *berceau* di glicine. A fianco di questo si innalza l'elegante facciata con scalinata doppia, fronteggiata da una magnolia pluricentenaria. L'interno dell'edificio risale alla fine del Cinquecento, e l'ambiente di maggior interesse artistico e storico rimasto intatto nonostante il trascorrere dei secoli è il fastoso salone cinquecentesco con affreschi rinascimentali e un monumentale camino. Corre su tutti e quattro i lati una fascia di affreschi, sottostante il soffitto a cassettoni, con putti, strumenti musicali e personaggi a contorno di stemmi di casati legati ai Parravicini o di paesaggi forse di fantasia, ma più probabilmente di località appartenenti alla fami-

the late 16th century, as demonstrated by frescoes in the main salon.

The villa stands within the old mediaeval village of Parravicino, annexed to the feudal castle. It is a truly noble country home in which elegance and sophistication go hand in hand with practicality and a respect for the rural world. The primogenital descendants of the family traditionally still reside in it.

The drive leads to what was originally a typical Lombard noble courtyard. Count Emiliano Parravicini, the grandfather of today's owner, had this dismantled in the late 19th century to create an English garden featuring a lawn, rounded lines and tall-trunk broad-leaved trees and conifers.

The columns of the portico were moved into the working courtyard, where they still support the long stems of a Banks' rose with ivory flowers. A small portion of the cobbled noble courtyard was rediscovered in the early 1980s and is visible beneath a *berceau* of wisteria. Beside this rises an elegant façade with dual flights of steps, fronted by a centuries-old magnolia.

The interior dates from the late 16th century and the sumptuous 16th-century salon with Renaissance frescoes and a monumental fireplace, artistically and historically the most interesting room, has survived intact despite the passing centuries. A band of frescoes runs around all four sides beneath a coffered ceiling and features puttoes, musical instruments and figures surrounding the coats-of-arms of families linked to the Parravicini and what may be imaginary landscapes but are more probably places belonging to the family or closely linked to it.





glia o strettamente ad essa legate. Il bel camino in pietra Molera è sormontato dagli stemmi dei Parravicini con il cigno bianco in campo rosso, dei Visconti con il Biscione, e a scacchiera dei Belgiojoso. Su un lato del salone una saletta aggiunta a fine Ottocento introduce alla terrazza che si affaccia sul romantico panorama con sullo sfondo il lago di Alserio.

Beneath the old 16th-century mansion is a space given over to the production and conservation of wine. Some of the basement rooms are filled with great oak vats and conserve the large stones that supported them. Water flowed in channels running alongside the cellar to maintain the right temperature and humidity. An



Sotto l'antico palazzo cinquecentesco uno spazio è adibito alla produzione e alla conservazione del vino. Nei saloni sotterranei, una volta ricchi di grosse botti di rovere, ci sono ancora le grandi pietre che le sostenevano e ai lati del «cantinone» sono presenti canali dove scorreva l'acqua che dava all'ambiente la giusta temperatura e umidità. Nella parete in fondo è visibile lo spazio dove venivano fatti scendere i grappoli dell'uva per essere spremuti. In passato la Brianza era famosa per i vigneti ma alla fine dell'Ottocento un'infezione di fillossera li devastò e la produzione vinicola andò via via scomparendo.

La villa è inserita in un vasto parco ricco di alberi secolari quali magnolie, cedri, cipressi, querce ecc. Il lato nord della stessa comprende una tipica corte brianzola con pozzo, colonne e annessa casa medioevale un tempo padronale, che riporta la data 1310 e la scritta «riparata da Mastro Franceschino da Carella di Eupilio nell'anno 1420». Inoltrandosi nel prato, all'ombra di un maestoso cedro dell'Himalaya, si costeggia il recinto per i cavalli e si giunge a due piccoli edifici, il roccolo di caccia e il lavatoio, che segnano il confine del parco con il podere, ancora oggi destinato alla coltivazione di granturco, di ortaggi e di frutti. La sughera (*Quercus suber*) che cresce sul pendio al di là del recinto dei cavalli, grazie al portamento, alla forma e alla rarità (non è certo un'essenza tipica di queste zone) è stata inclusa nel censimento degli alberi monumentali della Lombardia. Nella corte rustica, alla quale si arriva costeggiando un boschetto di bambù e alcuni antichi edifici rurali, si ammirano due *olea fragrans* e una porzione della strada acciottolata di epoca medioevale che congiungeva i borghi di Casiglio e di Parravicino, un tempo tutti di proprietà della casata dei Parravicini.

opening in the back wall is where bunches of grapes were introduced for pressing. Brianza used to be famous for its vineyards but they suffered the devastating effects of the grape pest phylloxera in the late 19th century and wine production gradually declined.

The villa stands in a huge park filled with age-old trees such as magnolias, cedars, cypresses, oaks etc. Its north side comprises a typical Brianza courtyard with well, columns and annexed mediaeval house, formerly the master's, bearing the date 1310 and the inscription "repaired by Master Franceschino from Carella, Eupilio, in the year 1420". After stepping onto a lawn shaded by a majestic Himalayan cedar, you can follow the horse enclosure to two small buildings, a bird-hunting den and a washhouse. These mark the boundary between the park and the estate, which still cultivates maize, vegetables and fruit. For its elegance, form and rarity (not being typical in these parts), the cork oak (*Quercus suber*) on the slope opposite the horse enclosure has been included on a census of monumental trees in Lombardy. In the working courtyard, reached by skirting a bamboo thicket and old rural buildings, are two splendid sweet olives and a portion of the mediaeval cobbled road that linked the villages of Casiglio and Parravicino, once all owned by the Parravicini family.

L'ingresso principale della villa, cui si accede da uno scalone in pietra a doppia rampa NELLA PAGINA ACCANTO > In alto, la taverna che conserva intatta la muratura in pietra e il pozzo: al suo interno alcuni angoli sono adibiti a salottino. In basso, il cantinone sotterraneo cinquecentesco, con i soffitti a botte

The main entrance to the villa, accessed via a dual flight of stone steps OPPOSITE PAGE > Top, inside the basement with its intact stone walls and well; some areas are furnished for relaxation. Bottom, the 16th-century underground cellar with barrel vaults

Un perfetto stile Tudor

Perfect Tudor style

CASSIANO DAL POZZO D'ANNONE

Castello e Palazzo Dal Pozzo Oleggio Castello (Novara)

IN QUESTA PAGINA » La Sala Biliardo: alle pareti *stencil* raffiguranti i draghi, parte dello stemma dei Dal Pozzo d'Annone, che hanno il compito di preservare la purezza dell'acqua contenuta nel pozzo («*Turbida numquam*» il motto del casato); il dipinto ritrae don Claudio Dal Pozzo dei Marchesi d'Annone, opera di Luciano Guarnieri, allievo di Pietro Annigoni

NELLA PAGINA ACCANTO » Il Salone Centrale, con portale e soffitto ripresi da uno dei saloni della House of Lords a Londra progettato da Augustus Pugin

NELLE PAGINE SEGUENTI » Vista del castello dal laghetto ornamentale

THIS PAGE » The Billiard Room, with its stencilled walls featuring dragons, which appear on the Dal Pozzo d'Annone coat-of-arms and are tasked with preserving the purity of the water in the well ("Turbida numquam" is the family motto); the painting portrays Don Claudio Dal Pozzo dei Marchesi d'Annone and is by Luciano Guarnieri, a pupil of Pietro Annigoni

OPPOSITE PAGE » The central reception room with its imposing doorway and painted ceiling, copied from The Peers' Robing Room in the House of Lords, designed by Augustus Pugin

FOLLOWING PAGES » The castle, seen from the ornamental lake below

Il castello visconteo sorse circa nell'anno Mille sulle rovine, ritrovate attorno al 700, del *castrum* romano della Quinta Legio, denominazione abbreviata in *Q. Legio*, da cui deriva Olegio e Oleggio Castello, in onore del fortifizio visconteo.

Da questi luoghi i Visconti mossero ai supremi fasti della Signoria di Milano, tenuta dal 1277 fino al 1447, due secoli che fecero della città un centro artistico-culturale di valenza europea.

Filippo Maria, ultimo dei Duchi di Milano, fu determinante nell'assegnazione ad Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia, del regno di Napoli, da cui originò il Regno delle due Sicilie. Bianca, figlia unica di Filippo Maria, nel 1441 andò in sposa a Francesco Sforza.

I Visconti poi, per benemerenze e servizi resi, vennero aggregati alla famiglia reale. Nel 1462, infatti, Ferdinando Re di Napoli dispose che, accanto al loro illustre cognome, i Visconti potessero fregiarsi del predicato e dello stemma «d'Aragona».

Il castello nei secoli subì numerosi assalti e distruzioni, ma dal XVI secolo fu ristrutturato e abitato.

Nel 1813 Alessandro Visconti d'Aragona sposò la marchesa Gherardini, già principessa Trivulzio e madre dell'indomita patriota Cristina, maritata con il principe Emilio Barbiano di Belgiojoso. In famiglia, dunque, si respiravano aneliti risorgimentali. Alberto (1818-1895), ultimo della stirpe, non esitò ad indebitarsi copiosamente e a partecipare attivamente ai moti risorgimentali. Come il padre, fu per questo imprigionato, condannato a morte e all'esproprio di tutte le sue proprietà. Fortunatamente la sentenza non fu eseguita, tuttavia, prudenzialmente, egli passò i beni alla sorella Virginia, andata sposa al marchese Bonifacio Dal Pozzo d'Annone. Fu così che i Dal Pozzo, originari dei luoghi ante l'anno Mille, prima che Alessandria fosse nominata tale in onore del papa Alessandro III, entrarono in possesso dei tenimenti e degli immobili viscontei di Oleggio Castello.

Il marchese Claudio Dal Pozzo d'Annone (1839-1885), artista e letterato figlio di Bonifacio, si invaghì del movimento culturale e architettonico del Gothic Revival – in italiano chiamato Neogotico, ispirato dall'architetto Augustus Pugin – di cui William Burges fu uno dei massimi rappresentanti.

Per questa sua passione il marchese, con l'aiuto del cognato di Burges, l'architetto Richard Popplewell Pullan, modificò l'antica residenza viscontea, con opere ciclopiche di adattamento e trasformazione edilizia e paesistica, in una sontuosa abitazione ispirata a quello stile del quale era ammiratore e studioso.

Per poter effettuare i lavori adattò preliminarmente l'adiacente palazzo del Settecento di proprietà dello zio

The castle was built by the Visconti around the year 1000 over the ruins, unearthed in the 8th century, of a Roman *castrum*, thought to have been that of the 5th Legion or *Quinto Legio*, hence the name Olegio and subsequently Oleggio Castello, in honour of the Visconti fortification.

It was from here that the Visconti made their move on Milan where they ruled from 1277 to 1447, centuries in which Milan became a leading European centre of art and culture.

Filippo Maria, the last of his ducal line, was instrumental in helping Alfonso d'Aragona, King of Sicily, secure the Kingdom of Naples, resulting in the creation of the Kingdom of the Two Sicilies. Filippo Maria's only daughter Bianca was married to Francesco Sforza in 1441.

The Visconti were rewarded for their services to the royal family and in 1462 Ferdinand, King of Naples, endowed them with the princely "d'Aragona" predicate and coat-of-arms.

The castle was gradually abandoned and allowed to fall into disuse until the 16th century, when it was rebuilt and inhabited once again.

In 1813, Alessandro Visconti d'Aragona married Marchesa Gherardini, born Princess Trivulzio and the mother of Cristina who married Prince Emilio Barbiano di Belgiojoso and became one of Lombardy's most famous freedom fighters.

The family played a large part in the Risorgimento and Cristina's half-brother, Alberto (1818-1895), was an active participant, accumulating huge debts fighting for the cause.

Like father like son, he was imprisoned and sentenced to death and dispossession. Fortunately, the sentence was never carried out. However, Alberto was the last of his line and donated all his possessions to his sister Virginia, married to Bonifacio Dal Pozzo d'Annone. As a result, the Dal Pozzo family – originally from Alessandria (1000) before it was renamed such in honour of Pope Alexander III – came to inherit the castle of Oleggio Castello and all its appurtenances.

Bonifacio's son Claudio (1839-1885), a great art connoisseur, became enamoured of the Gothic Revival inspired by the architect Augustus Pugin and of which William Burges was a leading exponent. Aided by Burges' brother-in-law Richard Popplewell Pullan, Claudio proceeded to transform the Visconti residence into a magnificent example of a Gothic Revival building. No expense was spared architecturally or in massive works of landscaping to produce what is still considered a prime example of this particular architectural style.







Alberto Visconti per consentirgli di trasferirsi dallo storico castello. Dopo la morte di Alberto e di sua moglie Luigia Monticelli degli Obizzi, il palazzo venne occupato e abitato a vario titolo, fino a un decadimento pressoché totale.

Nel 2004 il suo discendente, Cassiano Dal Pozzo d'Annone, iniziò i lavori per trasformare ciò che restava del palazzo in un albergo e centro congressuale, tra i più esclusivi del lago Maggiore.

Il castello di Oleggio Castello rappresenta un esempio pressoché unico in Italia per la sua coerenza, continuità e leggerezza di stile neogotico ispirato al Gotico cinquecentesco inglese. Esperti d'arte britannici hanno definito l'architettura come una delle espressioni più pure di reinterpretazione del Gotico Tudor.

All'esterno il castello presenta una fisionomia molto compatta e uniforme; il portico di ingresso e la massiccia torre quadrata di levante sono controbilanciate dalla torricella ottagonale sullo spigolo sud occidentale e dalla cappella. L'architettura costituisce un tutt'uno con la decorazione interna tipica del periodo: le vetrate istoriate a colori per le finestrelle, i cancelli in ferro battuto ripresi da modelli scozzesi, le mensole in pietra scolpita con figure di angeli per l'appoggio delle travi dei soffitti, l'incastonatura all'esterno di altorilievi, stemmi e sculture di varia provenienza. All'interno l'esecuzione di ogni particolare, negli *stencil* alle pareti, nei decori delle piastrelle e nelle decorazioni dei mobili, riporta allo spirito e al clima culturale del Neogotico.

In order to enable Alberto Visconti to move out of the castle, the adjoining 17th-century palazzo was renovated. After his death and that of his wife Luigia Monticelli degli Obizzi, the palazzo was commandeered for the duration of World War II, and ended up in ruins. In 2004, his descendant, Cassiano Dal Pozzo d'Annone, took over the building and completely refurbished it, turning it into one of the most exclusive luxury boutique hotels on Lake Maggiore.

The castle of Oleggio Castello is an almost unique example, in Italy, of Gothic Revival architecture, based on the original English 16th-century Gothic Tudor style. British art experts have described the architecture as one of "the purest reinterpretations of Gothic Tudor existing in Italy."

Externally, the castle presents a compact and uniform appearance. The central porch and the impressive square east tower are counterbalanced by the octagonal south west tower and offset by the chapel. Internally, the architectural style is in harmonious accord with the decor.

The Gothic Revival influence is evident in the stained-glass windows, the wrought-iron gates copied from Scottish castles, the massive carved wooden doors, the hand-block painted walls and the plentiful use of wood and panelling. Decorative additions such as marble angel corbels supporting the wooden beams and stone carvings, high reliefs, coats-of-arms and busts on the exterior are all in keeping with the architectural period.

La vista che si gode dalla terrazza sul parco arriva fino al lago Maggiore. In basso, un'altra prospettiva del castello: sulla sinistra del complesso si intravede la cappella

The view from the terrace overlooking the park and Lake Maggiore. Below, another view of the castle; the chapel can be glimpsed to the left of the complex



In alto, la *suite* Virginia al piano nobile del castello, un tempo la Camera del Marchese: arredata con il mobilio originale, gode della vista sul lago. In basso, il palazzo-albergo con terrazza e fontana

NELLA PAGINA ACCANTO › In alto, la hall d'ingresso del castello, piccolo museo di oggetti dell'Ottocento e disegni di Claudio Dal Pozzo d'Annone, e lo scalone principale che porta alle camere. In basso, a sinistra la sala *fumoir* con soffitto ligneo dipinto e stencil ai muri; a destra, la Sala delle Armature con l'imponente camino

NELLE PAGINE SEGUENTI › La biblioteca, con stencil al soffitto e uno di due busti marmorei di Gerolamo Oldofredi, raffigurante Alessandro Visconti d'Aragona, padre di Alberto

Top, the Virginia Suite, once the Marchesa's bedroom, conserves all its original furniture and commands a magnificent view of Lake Maggiore. Bottom, the 17th-century palazzo/hotel with its terrace and fountain

OPPOSITE PAGE › Above left, the entrance hall, displaying 18th-century pieces and drawings by Claudio Dal Pozzo d'Annone, and the main staircase to the guest rooms. Bottom left, the *Fumoir* with its painted wooden ceiling and stencilled walls; right, the *Sala delle Armature* featuring a grand fireplace

FOLLOWING PAGES › The library, with its stencilled ceiling and one of two marble busts by Gerolamo Oldofredi, this one of Alessandro Visconti d'Aragona, the father of Alberto

Il castello è circondato da una grandiosa sistemazione paesaggistica, con modellazioni di terreno e disposizione di essenze arboree rare di grande interesse botanico che, sui declivi a prato, lasciano liberi dei canocchiali dai quali esso troneggia offrendo viste privilegiate sul lago Maggiore. Pervenuto esclusivamente per discendenza durante dieci secoli, il castello è tuttora dimora della casata Dal Pozzo d'Annone. Dispone di lussuose camere e offre una cornice unica ed esclusiva per la celebrazione di eventi vari.

The castle itself is surrounded by idyllic parkland typical of the 19th century, free from rigorous symmetry and allowed to grow naturally. Spacious lawns, an ornamental lake with a grotto and an abundant variety of rare trees make the park of particular botanical interest and its privileged position offers magnificent views of Lake Maggiore. Handed down through ten centuries, the castle is still the main seat of the Dal Pozzo d'Annone family. Today, it offers luxurious accommodation and an exclusive location for all kinds of special occasions, from weddings to conferences.



«Guarda al core» “Listen to your heart”

ALVISE REVERDINI

Villa Dosso Pisani Como

IN QUESTA PAGINA > La tomba dell'amata cagnolina Tea dello scrittore Carlo Dossi, «modello di fedeltà più che umana canina»

NELLA PAGINA ACCANTO > Il «Portico degli Amici»: le epigrafi incise sulle colonne sono dedicate agli amici di una vita di Carlo Dossi, tra i quali Carducci, De Amicis, Lombroso, Crispi, D'Annunzio, Marinetti

NELLE PAGINE SEGUENTI > Una vista della villa con gli affacci verso il lago e la natura in cui è immersa. Una serie di sentieri permette di percorrere il bosco di pertinenza

THIS PAGE > The resting place of the writer Carlo Dossi's beloved dog, "a paragon of loyalty, better canine than human"

OPPOSITE PAGE > The *Portico degli Amici*: the epigraphs on the columns are dedicated to Carlo Dossi's lifetime friends, including Carducci, De Amicis, Lombroso, Crispi, D'Annunzio and Marinetti

FOLLOWING PAGES > The villa, with the views of the lake and surrounding nature. A number of paths lead through its wood

Il Dosso Pisani, uno dei monumenti architettonici più importanti del paesaggio lariano, fu costruito tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento da Alberto Carlo Pisani Dossi (Zenevredo 1849-Como 1910) scrittore, in arte Carlo Dossi, diplomatico e archeologo. Dossi nel 1897 si ritirava dalla vita politico-diplomatica – trascorsa a Roma al Ministero degli Esteri, dal 1877 a fianco di Crispi, con due brevi parentesi come ministro plenipotenziario a Bogotà e Atene – e stabiliva la propria residenza nella casa quattrocentesca di Corbetta, dedicandosi al suo restauro e agli scavi archeologici nella pianura padana. Preoccupato per il continuo peggiorare del suo stato di salute, si mise anche alla ricerca di un luogo dalla natura solare e mediterranea dove trascorrere la vecchiaia circondato dalla famiglia e dagli amici.

Le esplorazioni del territorio lariano in compagnia dell'architetto e pittore Luigi Conconi lo portarono, forse per caso, alla località denominata Dosso di Cardina, dove fu affascinato dallo splendido panorama sul lago e sulla città di Como e da un filare di cipressi secolari. Fu proprio attorno a questi due elementi, il panorama e i cipressi, che si sviluppò il progetto della villa, che fu chiamata «Dosso Pisani» per un gioco di parole tra il toponimo e il cognome Pisani Dossi. L'apparato decorativo delle facciate e degli interni ha come motivo ricorrente le foglie spinose che racchiudono il fiore tenero e vellutato del cardo, che rappresenta il carattere del padrone di casa. Nel fregio affrescato dell'atrio si legge, avvolta dai cardo, la scritta continua «Guarda al Core», citata anche da Alberto Savinio nel suo libro *Ascolto il tuo cuore, città*. Tra il 1898 e il 1906 lo scrittore seguì da vicino le opere di costruzione della villa, dove raccolse i suoi archivi letterari, politico-diplomatici e familiari. La realizzazione di questo edificio, che per sua idea rievoca le atmosfere arcadiche e classicheggianti delle ville *am Meer* dei quadri di Arnold Böcklin, rese concreto l'ultimo sogno dello scrittore, che morì al Dosso nel novembre del 1910. Passò gli ultimi anni dedicandosi all'ozio letterario e all'amore per l'arte e l'archeologia, in un luogo che gli rendeva più dolce l'isolamento dalla vita politico-diplomatica, alla quale si era dedicato come servitore dello Stato.

La villa è oggi di proprietà di Giosetta Reverdini Pisani Dossi, nipote di Alberto Carlo Pisani Dossi.

La famiglia ha conservato intatta l'atmosfera voluta dallo scrittore, effettuando una continua manutenzione conservativa del monumento e del parco e mante-



Villa Dosso Pisani is one of the most significant examples of monumental architecture around Lake Como and was built in the late 19th and early 20th century by Alberto Carlo Pisani Dossi (Zenevredo 1849-Como 1910), who wrote under the name of Carlo Dossi and was a diplomat and archaeologist. In 1897, Dossi retired from a political and diplomatic life at the Ministry of Foreign Affairs in Rome – where, from 1877, he flanked Francesco Crispi and spent two brief spells as a minister plenipotentiary in Bogota and Athens – to live in the 15th-century house in Corbetta, devoting his time to its restoration and archaeological digs in the Po Valley. Concerned by his worsening health, he had sought a sunny and Mediterranean place in which to pass his old age, surrounded by family and friends.

His explorations around Lake Como in the company of the architect and painter Luigi Conconi led him, perhaps by chance, to a location called Dosso di Cardina. He was captivated by its splendid sweeping views of the lake and city of Como, and a row of age-old cypress trees. These two features, the view and the cypresses, formed the core of the project for a villa called “Dosso Pisani” in a play on words between the place-name and his surname, Pisani Dossi.

A recurrent motif in the decoration of the façades and interiors features a velvety and delicate thistle flower enclosed within thorny leaves, and equates with the character of the master of the house. A frieze enveloped in thistles and frescoed in the entrance hall reads “Listen to your heart”, also cited by Alberto Savinio in his book *Ascolto il tuo cuore, città*. Between 1898 and 1906, the writer closely supervised the construction of the villa, where he amassed his literary, political, diplomatic and family archives.

The concept of the villa conjures up the Arcadian and classical-like ambience of seashore villas in Arnold Böcklin's paintings and its completion was a final dream come true for the writer, who died there in November 1910. His last years were devoted to literary idleness and a passion for art and archaeology, in a place that eased the sense of isolation from a political and diplomatic life to which he had devoted himself as a servant of the State.

The villa is now owned by Giosetta Reverdini Pisani Dossi, granddaughter of Alberto Carlo Pisani Dossi. The family has carefully preserved the ambience constructed by the writer through constant conservative maintenance of the monument and park, and by re-







In alto, il «salotto verde» prende il nome dal colore della tappezzeria; gli arredi originali sono di Eugenio Quarti; in basso, la «sala privata del camino» che reca i medaglioni con i ritratti di famiglia, opera di Cesare Ravasco

NELLA PAGINA ACCANTO > La scala d'onore che scende dal vestibolo; le balaustre e i lampadari con il motivo ornamentale del cardo sono del maestro del ferro battuto Alessandro Mazzucotelli



nendo integri la distribuzione interna degli spazi, gli arredi e le decorazioni originali della villa.

Ideato a quattro mani da Dossi e dall'architetto Luigi Conconi, l'edificio è un monumento di alto interesse architettonico e letterario. Lo scrittore desiderava, infatti, che la villa diventasse espressione materiale della sua opera, *monumentum aere perennius*, quasi a perpetuarne il messaggio. Il plastico in gesso di Conconi

taining unaltered the villa's internal layout, furnishings and original decorations.

Designed jointly by Dossi and the architect Luigi Conconi, it is a monument of extreme architectural and literary interest. The writer wanted the villa to become a material expression of his work, *monumentum aere perennius*, almost to perpetuate his message. Conconi's plaster model of 1897, complete with a row of cypress



La sala da pranzo, con il soffitto affrescato e le grandi finestre a emiciclo che affacciano sul giardino fino al lago e a Como. Gli arredi sono di Eugenio Quarti
NELLA PAGINA ACCANTO » La luminosa sala da ballo. Gli affreschi sulla porta di ingresso e sul soffitto sono di Carlo Agazzi

The dining room, with its frescoed ceiling and large semicircular windows overlooking the garden, the lake and Como. The furnishings are by Eugenio Quarti
OPPOSITE PAGE » The brightly lit ballroom; the frescoes around the main door and ceiling are by Carlo Agazzi

del 1897, con il filare dei cipressi, diede subito l'idea del perfetto inserimento volumetrico dell'architettura nel ripido crinale della collina di Cardina. Costruita, tra il 1898 e il 1910, sotto l'esperta direzione dell'architetto Luigi Perrone di San Martino, allievo di Luigi Conconi e di Luca Beltrami, la villa gode di un superbo panorama sul lago e sulla città di Como. I caratteri e lo stile di questa architettura rappresentano un caso unico o perlomeno anomalo nel panorama dell'epoca. Rimane tuttora fondamentale il saggio di Raffaello Giolli pubblicato sulla rivista «Vita d'Arte» nel 1914 e poi in *L'architettura razionale* (di R. Giolli, a cura di Cesare de Seta, 1972) dove si analizzano quelli che sono i pregi particolari e i motivi del successo della costruzione da un punto di vista innovativo: il giusto inserimento sulla collina, il dialogo con la natura, il gioco dei piani che segue il declivio e l'effetto di slancio del blocco articolato delle sale e dei portici coperto da un giardino pensile, naturale proseguimento del parco che circonda il monumento di Cesare Ravasco dedicato «Alle tre arti consolatrici della vita», proiettando il visitatore verso il panorama a picco sul lago. Dalla parte opposta il volume più alto degli appartamenti coronato da un loggiato viene serrato dalla massa lievemente sporgente di una torre che sventa a un'altezza di trentasei metri sul piano più basso dell'edificio. L'impianto risulta così caratterizzato da una accentuata asimmetria, che non consente una visione globale della villa, che viene dunque conosciuta per scorci successivi. Nasce naturale il bisogno di percorrerla in ogni sua parte per comprenderne l'unità. È proprio attraverso questi percorsi che si coglie il continuo dialo-

tree, immediately conveyed the notion of the construction's perfect insertion on the steep ridge of the Cardina hill. Built between 1898 and 1910 under the expert guidance of the architect Luigi Perrone di San Martino, a pupil of Luigi Conconi's, and of Luca Beltrami, the villa commands superb views of the lake and the city of Como.

The characteristics and style of the architecture constituted a unique, or at least anomalous, presence on the landscape of the times. A seminal essay by Raffaello Giolli, published in the magazine *Vita d'Arte* in 1914 and then in *L'architettura razionale* (by R. Giolli, edited by Cesare de Seta, 1972), analyzes the special qualities and reasons behind the success of the construction in terms of innovation: good insertion on the hill; dialogue with nature; the play of planes accompanying the slope; the soaring effect of the reception-room and porch section, topped with a roof garden; and the natural continuation of the park surrounding Cesare Ravasco's monument to the three consoling arts which projects visitors towards the view, sheer above the lake. On the other side, the tallest wing, housing the apartments, is topped with a loggia and flanked by the slightly projecting tower, rising to a height of 36 metres above the lower floor of the building.

The design is extremely asymmetric, preventing an overall vision of the villa which appears in a series of partial views. It is only natural to feel a need to explore all its parts in order to grasp the whole. This is, indeed, the way to gain an understanding of the continuous dialogue between interior and exterior, nature and ar-



Villa Dosso Pisani » Como



L'archivio letterario e politico-diplomatico del padrone di casa, Alberto Carlo Pisani Dossi
NELLA PAGINA ACCANTO » La sala del biliardo, con il soffitto affrescato

The literary, political and diplomatic archives of the master of the house, Alberto Carlo Pisani Dossi
OPPOSITE PAGE » The snooker room, with its frescoed ceiling

go tra interno ed esterno, tra natura e artificio, costituito ora da uno scorcio aereo del lago attraverso le colonne dei portici, ora da una visione delle catene di monti incorniciate dalle finestre emicicliche della sala da pranzo. Dal punto di vista morfologico è importante notare l'assenza in questa villa del gusto della curva intesa come elemento di continuità plastica e dinamica dell'architettura che caratterizzava l'Art Nouveau francese e i progetti dei belgi Henry Van de Velde e Victor Horta. I motivi di decorazione sono infatti prevalentemente geometrici a carattere cubico.

A partire dall'atrio e dalla scala d'onore che scende alle sale, Dossi volle infondere nel visitatore un senso di ospitalità e di confronto attraverso ambienti il più possibile aperti, luminosi e accoglienti; egli stesso infatti ricorda nelle sue *Note Azzurre* che «l'architettura antica italiana (dopo il 1400) ricordava l'ospitalità, tetti sporgenti, sedili sulle vie, grandi atri. L'architettura odierna, tutta cancelli, punte, nessuno spazio lasciato al pubblico dimostra dappertutto ostilità».

Le sale di rappresentanza della villa si sviluppano attorno al «Portico degli Amici», un *impluvium* che, in perfetto accordo con la passione archeologica dello scrittore, ricorda da un lato le ville romane e dall'altro i templi pagani. Sull'architrave è scolpita la scritta ALBERTO PISANI DOSSI CONSACRÒ QUESTO PORTICO AI SUOI AMICI. Le epigrafi incise sulle colonne dedicate alle amicizie di una vita costituiscono l'epigono letterario dello scrittore. Vi appaiono i nomi degli esponenti del mondo letterario, artistico, politico e scientifico della

tifice, and consisting, at one time, in an aerial view of the lake, seen through the columns of the portico, and, at another, in a vision of the mountain ranges framed by the semicircular windows of the dining room. Morphologically speaking, there is no propensity for curves in the sense of the plastic and dynamic elements of continuity found in French Art-Nouveau architecture and the work of Belgians Henry Van de Velde and Victor Horta. Most of the decorative motifs are geometric and cubic in design.

Dossi wanted visitors to feel an immediate sense of hospitality, from the entrance hall and grand staircase down to reception rooms that were as open, brightly lit and welcoming as possible. He said in his *Note Azzurre* that: "Old Italian architecture (post-1400) remembered hospitality, projecting roofs, seats along the paths and large entrance halls. Today's architecture, all gates, points and no space left for the public, shows hostility everywhere."

The villa's reception rooms develop around the *Portico degli Amici*, an impluvium that, in perfect accord with the writer's archaeological passion, is reminiscent, on the one hand, of Roman villas and, on the other, of pagan temples. Sculpted on the architrave are the words "ALBERTO PISANI DOSSI CONSACRÒ QUESTO PORTICO AI SUOI AMICI" (Alberto Pisani dedicated this portico to his friends). The epigraphs engraved on the columns and dedicated to his lifelong friendships are his literary epigon. There are names of exponents of the literary, artistic, political, and scientific worlds of





A sinistra, «L'Infante», un bronzo di Giuseppe Grandi, a destra, il lampadario con putti sempre di Giuseppe Grandi nel giardino d'inverno

Left, *L' Infante*, a bronze by Giuseppe Grandi. Right, the light featuring puttoes by Giuseppe Grandi in the Winter garden

seconda metà dell'Ottocento, fra i quali Giuseppe Rovani, Tranquillo Cremona, Giosuè Carducci, Cletto Arrighi, Edmondo De Amicis, Luca Beltrami, Cesare Lombroso, Francesco Crispi, Ottone von Bismark, il cardinale di Hohenlohe, oltre a personalità che avranno grande rilevanza nella generazione successiva come Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Benedetto Croce, Luigi Capuana, Matilde Serao. Sul lato sud della villa si sviluppa in lunghezza un altro portico dedicato alle Amiche dello scrittore.

Tutte le sale si affacciano sui portici a eccezione della sala da pranzo le cui ampie finestre emicicliche regalano fantastici scorci sul lago, sui monti e la città di Como.

Sotto le sale si trovano due piani con le cucine, cantine, legnaie e lavanderia. Gli altri spazi di servizio e gli ammezzati si affacciano sul lato nord dell'edificio, dal prospetto severo ma estremamente curato negli uniformi dettagli quanto il resto della villa. Gli appartamenti privati si trovano al piano dell'atrio, al livello del giardino. L'ultimo livello, servito da una seconda scala e dedicato agli ospiti, è caratterizzato da un ampio loggiato angolare, le cui colonne sono realizzate in pietra di Moltrasio, e dalla torre. Gli interni, che conservano intatti i mobili e le decorazioni dell'epoca, sono caratterizzati dal vivace cromatismo degli affreschi del pittore Carlo Agazzi, da opere del maestro del ferro battuto Alessandro Mazzucotelli, il cui disegno si ispira al gusto floreale tipico del Liberty e da raffinati mobili e complementi d'arredo disegnati da Eugenio Quarti. Altri artisti, tra cui Giuseppe Grandi e Cesare Ravasco, completarono la decorazione interna delle sale.

La villa, per il perfetto inserimento ambientale che ha saputo interpretare e dialogare con il *genius loci*, per la sua pianta chiara e funzionale, per la riuscita continuità tra spazi interni ed esterni, per il legame tra natura e artificio che anticipa l'architettura organica, per l'utilizzo di raffinati elementi prefabbricati in cemento e marmo decorativo, sembra costituire quasi un anello di congiunzione tra l'architettura del passato e il modernismo.

Al Dosso Pisani ci si trova sospesi tra John Ruskin e Frank Lloyd Wright, tra Luca Beltrami e Giuseppe Terragni.

the second half of the 19th century, including Giuseppe Rovani, Tranquillo Cremona, Giosuè Carducci, Cletto Arrighi, Edmondo de Amicis, Luca Beltrami, Cesare Lombroso, Francesco Crispi, Otto von Bismark and Cardinal Hohenlohe, as well as figures that would rise to prominence with the following generation, such as Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Benedetto Croce, Luigi Capuana and Matilde Serao. Running along the south side of the villa is another portico dedicated to the writer's female friends.

All the rooms overlook the porticoes except the dining room, its large semicircular windows commanding stunning views of the lake, mountains and city of Como.

Beneath the reception rooms are another two floors housing the kitchens, cellars, wood stores and laundry. The other utility spaces and mezzanines look out from the north side of the building, which has an austere front that is as carefully consistent in its details as the rest of the villa. The private apartments are on the entrance-hall floor, level with the garden. The top floor, served by a second staircase and set aside as guest accommodation, features a large corner loggia with Moltrasio stone columns and a tower. The interiors conserve their period furniture and decorations intact, and feature brightly coloured frescoes by the painter Carlo Agazzi, works by the wrought-iron maestro Alessandro Mazzucotelli in designs inspired by the floral taste typical of Liberty, and refined furniture and furnishing accessories designed by Eugenio Quarti. Other artists, including Giuseppe Grandi and Cesare Ravasco, completed the interior decor of the rooms. The villa seems almost to forge a link between the architecture of the past and modernism with its perfect insertion into the environment, which interprets and dialogues with the prevailing atmosphere; with its clear and functional layout; with its seamless continuity between interior and exterior; with its dialogue between nature and artifice that anticipated organic architecture; and with its application of refined prefabricated elements in concrete and decorative marble.

The impression given by Villa Dosso Pisani is half John Ruskin, half Frank Lloyd Wright and half Luca Beltrami, half Giuseppe Terragni.

Introdotta da un lungo viale ombreggiato da ippocastani secolari, il giardino è caratterizzato dalla presenza di essenze anche mediterranee.

I viali in ghiaia sono bordati da ampie zone a prato: pianeggianti, o in pendenza, a seconda delle caratteristiche orografiche della collina. Il cipresso, già presente nel contesto lacustre, testimonia anche qui la precisa intenzione di rievocare le atmosfere dei quadri di Arnold Böcklin, molto amato dallo scrittore.

Gruppi di cedri, tassi, canfori, chamerops, creano zone ombreggiate ornate da bordure di peonie, ortensie e rododendri.

L'imponente massa scura dell'antico viale di cipressi nasconde parzialmente la visione della villa e introduce alla scoperta del panorama sul lago che si gode passeggiando sull'ampia terrazza del giardino pensile, arricchito da aiuole fiorite. Al centro di sinuosi percorsi si erge il monumentale gruppo scultoreo di Cesare Ravasco dedicato «alle tre arti consolatrici della vita»: letteratura, musica e arti figurative.

La parte nord del parco è caratterizzata da un alternarsi di boschetti di camelia, olea, bambù e ospita in una radura rialzata all'ombra di antichi tassi il sepolcro della cagnolina Tea vissuta dodici anni con lo scrittore. La ricorda l'epigrafe sul masso erratico posato su un parallelepipedo in granito. Capitelli e frammenti di fregi avanzati dalla costruzione della villa creano l'atmosfera paganeggiante di un sito archeologico.

La zona sud del parco è introdotta da una quinta composta da un unico antico platano con gruppi di magnolie e pini italiani che costeggiano un ampio prato pianeggiante, ricavato sull'area artificiale di un antico roccolo

Preceded by a long avenue shaded by age-old horsechestnuts, the garden also features Mediterranean trees.

The gravel paths are flanked by large flat or sloping lawns, depending on the hill's orography. Here, too, the cypress, already present in the lake context, indicates a specific desire to evoke the ambience of the paintings by Arnold Böcklin, much loved by the writer.

Clusters of cedars, yew, canephora and dwarf fan palms produce shady zones edged with borders of peonies, hydrangeas and rhododendrons.

The dark imposing mass of the old cypress avenue partially conceals the villa and leads to the discovery of lake views, enjoyed by strolling across the large terrace of a roof garden adorned with flowerbeds. At the centre of numerous paths stands a monumental sculpted group by Cesare Ravasco dedicated to the three consoling arts: literature, music and the figurative arts.

The north section of the park features an alternation of camellia, olive and bamboo woods; in a raised clearing shaded by old yew trees is the grave of Tea, a little dog that was the writer's companion for 12 years. She is remembered in an epigraph on an erratic boulder set on a granite parallelepiped. Capitals and sections of friezes left over after the villa's construction create the pagan-like feel of an archaeological site.

Introducing the south section of the park is a backdrop composed of a single old plane tree, along with clusters of magnolias and Italian stone pines skirting a large horizontal lawn that occupies the artificial area

Il roccolo con il giardino delle rose

The bird-hunting den and rose garden





Il giardino pensile, naturale proseguimento del parco, con il monumento di Cesare Ravasco dedicato «Alle tre arti consolatrici della vita» e uno scorcio dall'alto dell'*impluvium* «Portico degli amici». La vista che si gode da qui abbraccia tutto il circondario

lo. Il prato è bordato da una siepe formale ed è delimitato a nord da un giardino di fiori perenni e rose e a sud da un gruppo di cipressi. Attorno al roccolo, si sviluppa sui tre lati di un ripido declivio un bosco dove si alternano gruppi di querce, carpini, castani, allori e agrifogli. Il bosco, quasi a strapiombo sul terreno sottostante, è reso accessibile dalla passeggiata in declivio che porta alla balaustra panoramica in stile Settecento progettata da Luigi Conco-

ni. È visitabile lungo una rete di percorsi che permettono, con sentieri e scale, di percorrerlo in sicurezza, nonostante la forte pendenza. All'interno del bosco si trova la capanna di padre Angelo, piccolo manufatto in pietra dove un frate amico di famiglia amava pregare e talvolta anche dormire. Il parco ospita anche, nella serra d'epoca, un'interessante collezione di piante succulente.

ni. È visitabile lungo una rete di percorsi che permettono, con sentieri e scale, di percorrerlo in sicurezza, nonostante la forte pendenza. All'interno del bosco si trova la capanna di padre Angelo, piccolo manufatto in pietra dove un frate amico di famiglia amava pregare e talvolta anche dormire. Il parco ospita anche, nella serra d'epoca, un'interessante collezione di piante succulente.

tury style designed by Luigi Conconi. Despite the extremely steep angle, this can be visited along a network of safe routes furnished with paths and steps. In the wood is Father Angelo's hut, a small stone construction where a monk and family friend liked to pray and sometimes sleep. The villa's park also has a fascinating collection of succulents in a period conservatory.

The roof garden is a natural continuation of the park and features a monument by Cesare Ravasco dedicated to the three consoling arts and an overhead view of the *Portico degli amici* impluvium. From here, the gaze sweeps over the whole area

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
presso Tipo Stampa, Moncalieri (Torino)
Printed November 2014
by Tipo Stampa, Moncalieri (Turin)
Fotolito / Photolithography Fotomec, Torino / Turin
Desktop Publishing Editoday, Torino / Turin

VALERIO VILLORESI è laureato in Economia e in Giurisprudenza. Svolge la professione di dottore commercialista esperto di contenzioso tributario ed è componente di Collegi Sindacali e di Organismi di Vigilanza ex D. Lgs. 231/2001. È presidente dell'associazione di promozione sociale «Ville, Dimore e Corti Lombarde», membro del consiglio direttivo della «Fondazione Villa Rescalli Villoresi», socio fondatore della «Fondazione Dario Mellone» e conservatore del museo intitolato all'artista. Appassionato di arte e letteratura italiana, ha pubblicato i seguenti libri: *Antitrust: il controllo del potere economico*, Libreria degli Uffici, Milano 1993; *Ricorsi Tributari, casi svolti*, Gruppo Sole 24 Ore, Milano 2010; *Un Giorno nel Tempo. Villa Rescalli Villoresi e Fondazione Mellone*, Congedo Editore, Galatina 2013; *Mi dici parole d'amore. Antologia delle poesie di Emilia Villoresi con cd audio Care voci di un tempo*, La Vita Felice Editore, Milano 2014.

VALERIO VILLORESI is an Economics and Law graduate, a certified accountant experienced in tax litigation, he also sits on statutory-auditor and supervisory boards. He is President of the *Ville, Dimore e Corti Lombarde* association for social development and support, a board member of the Fondazione Villa Rescalli Villoresi, a founding member of the Fondazione Dario Mellone and a conservator of the museum named after the artist. A lover of Italian art and literature, he has published the following books: *Antitrust: il controllo del potere economico*, Libreria degli Uffici, Milan 1993; *Ricorsi Tributari, casi svolti*, Gruppo Sole 24 Ore, Milan 2010; *Un Giorno nel Tempo. Villa Rescalli Villoresi e Fondazione Mellone*, Congedo Editore (2013) and *Mi dici parole d'amore*, an anthology of poems by Emilia Villoresi, La Vita Felice Editore, Milan 2014.

ANDREA LIVIO VOLPATO, milanese, si laurea nel 1993 in Architettura, dove mette a frutto la creatività sempre dimostrata, pulsione indispensabile per un approccio interdisciplinare e fantasioso alla materia. Negli anni la fotografia, da hobby, diventa compagna di vita. Numerose le mostre e i concorsi cui partecipa, sempre con grande entusiasmo ed esiti incoraggianti: vittorie, segnalazioni, recensioni, pubblicazioni. Svolge la professione come progettista, modellista, insegnante, fotografo. Impegna il tempo libero tra viaggi, bricolage, lettura e cinema, ama ascoltare buona musica e ha una grande passione: i gatti.

ANDREA LIVIO VOLPATO comes from Milan and graduated in architecture. He fully exploits his manifest creativity, the essential drive behind an interdisciplinary and imaginative approach to his subject. Over the years, photography has grown gradually from a hobby to a constant companion and he has entered his work for numerous exhibitions and competitions, always with great enthusiasm and encouraging results: wins, mentions, reviews and publications. He works as a designer, model-maker, teacher and photographer. His leisure time is devoted to travel, DIY, reading and films. He loves listening to good music and has one overriding passion: cats.



Un angolo di Lombardia,
 incastonato tra Milano, la Brianza e i laghi,
 sorprende per le sue dimore storiche,
 perfettamente inserite nella splendida natura circostante,
 che hanno attraversato, quasi intatte, i secoli
 per essere ancora oggi fortemente vissute
 e amate da chi le abita o possiede

*A part of Lombardy
 wedged between Milan, Brianza and the Lakes
 conserving stunning stately homes
 that sit seamlessly in their outstanding natural surroundings
 and have weathered the passing of time virtually unchanged,
 still occupied and cherished by tenants and owners alike*



€ 59,00

